



FIAT: OTTOBRE 1980. ¹

Sindacati e P.C.I a difesa della Fiat.

35 giorni di lotta sventati da sindacati e PCI in nome della ripresa produttiva aziendale.

La situazione nella quale si è collocata la vertenza Fiat 1980 è una situazione dove da diversi anni la classe operaia e le masse popolari sono attaccate (subendo) i piani repressivi e antipopolari dei vari governi. La ristrutturazione delle fabbriche avanza ovunque provocando massicci licenziamenti. Una situazione che ha visto e vede gli attuali sindacati, il Pci e il Partito socialista italiano al pari della borghesia e dei suoi partiti tradizionali, porsi come sostegni insostituibili nella difesa degli interessi capitalisti e nell'aumento dei loro profitti. Inoltre questa "nuova" borghesia si è posta il compito della difesa dello stato borghese e di rafforzare il potere del suo apparato per schiacciare meglio il movimento operaio e degli altri lavoratori.

La situazione all'interno della Fiat era caratterizzata dal terrorismo e dalla repressione padronale, attuato in modo spettacolare col licenziamento dei sessantuno operai. Operai che respingevano i piani repressivi della Fiat e quelli dei sindacati e rivendicavano un aumento di salario, contestavano la mobilità interna e l'aumento indiscriminato della produzione, sono stati tacciati di "terrorismo" erano guardati a vista e controllati come portatori della peste bubbonica. Il Pci dal canto suo aveva reso alla Fiat servigi inestimabili.

Aveva speso a difesa delle richieste e delle tesi dell'azienda un impegno senza pari. Diventando lo strumento principale nella lotta contro la bassa produttività, il cosiddetto "assenteismo", ma soprattutto contro gli operai più combattivi che con la loro lotta contro la nocività, e i carichi di lavoro come successo alle carrozzerie di Mirafiori, smascheravano il sindacato stesso. Costringevano così i bonzi sindacali a uscire sempre più allo scoperto.

¹ Questo documento è stato pubblicato su "Andare Controcorrente" nel Febbraio 1980. affronta la questione della crisi inesistente della Fiat, la repressione aziendale, il collaborazionismo sindacale e l'appoggio del PCI a tutta la politica della Fiat.

Il Partito revisionista dopo un lungo lavoro di studio della situazione in Fiat, che è andato dalle “cosiddette divergenze tra Amendola e Berlinguer” sulla questione dei Consigli di Fabbrica, e dei Comitati di Lotta, allo spionaggio individuale, fino al famigerato questionario per conoscere il pensiero degli operai a proposito del “terrorismo”. Nel gennaio del 1980 è giunto alla Conferenza nazionale sullo stato della Fiat.

Dopo questa conferenza a Torino qualcuno sosteneva che il Pci avesse toccato il fondo del barile nella difesa degli interessi padronali, altri che si trattava di una svolta storica positiva. Infatti, poche volte era capitato ai revisionisti di difendere a spada tratta e pubblicamente gli interessi di un monopolio privato come in questo caso.

Innanzitutto essi fanno della Fiat la bandiera dell'orgoglio nazionale, una bandiera che gli operai devono raccogliere e portare in trionfo.

Affermano che: **“La Fiat è oggi il maggior gruppo industriale e finanziario multinazionale con sede nel nostro paese”**. Per quanto concerne i rapporti della Fiat con lo Stato e il potere politico sostengono che la Fiat e anche un'impresa leader per un certo tipo di rapporto, **“ non d'integrazione col potere politico e nemmeno di aperto saccheggio del denaro pubblico; ma di continuo condizionamento da posizione autonoma apertamente proclamata”**.

Quindi secondo i dirigenti revisionisti del Pci la Fiat sarebbe l'impresa modello e per di più sopra le parti, un'azienda che conta esclusivamente sulle sue proprie forze economiche e finanziarie, senza rapporti di comando verso le forze politiche e governative, per non parlare ovviamente del controllo che esercita nei confronti della magistratura (le sentenze della magistratura di Torino contro gli operaia in cassa integrazione e a suo favore sono la più lampante dimostrazione). Il Partito revisionista non dice ai lavoratori che la Fiat riceve dallo Stato migliaia di miliardi per finanziare la ristrutturazione aziendale.

Ma il gioco dei revisionisti è di arrivare a sostenere, come fa Agnelli, che in fondo nei confronti di una multinazionale così “onesta” e “equa”, la classe operaia deve farsi carico di tutte le sue difficoltà. Secondo costoro spetta al movimento operaio risolvere la crisi, grande o piccola che sia, della beneamata multinazionale. Infatti, il nodo da sciogliere per i revisionisti è il modo di coinvolgere la classe operaia nella soluzione dei problemi della Fiat. **Sempre nel documento del Pci si legge: “ il movimento operaio italiano si trova di fronte a un problema di straordinaria complessità. Come possono una classe operaia, organizzata su basi nazionali, e lo stato nazionale, che deve anche tenere conto delle dimensioni dei propri impegni europei, fare i conti con un gruppo multinazionale dalle dimensioni richiamate? Come si può inserire la prospettiva di un gruppo come quello Fiat in una esigenza di programmazione tesa alla soluzione dei problemi storici del paese? Come, con quali rivendicazioni, il movimento sindacale può collegare la propria azione immediata con i problemi principali del maggior gruppo e del paese?”**

Questo tipo di ragionamento dei dirigenti revisionisti del Pci non è altro che un farsi carico della difesa della proprietà della Fiat e di tutta l'economia nazionale.

Quando si chiedono con quali richieste, il movimento operaio debba affrontare la sua lotta contro il padronato, la loro risposta è: **“aumento della produttività, diminuzione dei salari, riduzione del costo del lavoro e governabilità”**.

I revisionisti nella loro concezione riformista e traditrice che incarna gli interessi della borghesia privata e dell'industria di stato vedono di buon occhio l'intervento dello stato a difesa della Fiat, senza per questo arrivare a chiedere una nazionalizzazione vera e propria.

Probabilmente a questo e soltanto a questo mirano quando parlano di soluzione dei problemi dell'azienda e d'inserimento del gruppo Fiat in un quadro di programmazione generale concepito e manovrato dallo stato. In questo quadro possono spiegarsi le prese di posizioni e la linea del Pci verso la Fiat, "quando fa sue tutte le tesi della gerarchia aziendale sulla crisi e l'insistenza nel chiedere il sostegno dei lavoratori e l'intervento dello stato, "per risolvere la crisi" della Fiat".

Per quanto riguarda la questione del costo del lavoro e i costi in genere la ricetta del Pci, come si legge sempre nel loro documento, per la riduzione dei costi di produzione lo strumento primario" è l'aumento della produttività non solo attraverso l'automazione e l'organizzazione aziendale (riduzione dei tempi di lavorazione, delle pause) ma recuperando flessibilità" (cioè spostamenti, mobilità interna, aumento dello straordinario e sabato lavorativo ecc.). Leggendo il loro documento si vede che la spudoratezza dei dirigenti revisionisti non ha limiti. Come se ciò non bastasse, accusano la gerarchia aziendale "d'incompetenza" e "scarsa preparazione tecnica". Sempre nel Documento è scritto che: "Non basta creare delle condizioni di minor fatica fisica per arrivare automaticamente ad aumenti significativi di produttività e a riduzioni di costi di produzione quando la dimensione dello stabilimento è tale da imporre limiti alla mobilità".

Come vediamo la preoccupazione dei revisionisti, come di tutti padroni, è che la mobilità negli stabilimenti di grosse dimensioni è di difficile attuazione.

Questo crea, dicono grossi problemi di gestione e governabilità dell'azienda sia alla direzione sia ai sindacati.

Ma come se ciò non bastasse, vanno oltre e affermano, come Agnelli e il suo codazzo, che alla Fiat le ore lavorate sono assai meno di quelle delle altre case automobilistiche. Nel documento nel documento si afferma: **"La bassa produttività è anche dovuta alla dimensione eccessiva degli stabilimenti che influisce sui costi di produzione e spinge all'assenteismo, la riprova è data dal fatto che gli stabilimenti con maggiore produttività e minore assenteismo sono di dimensione minore al Nord e al Sud".**

Come si vede la preoccupazione dei revisionisti è quella che gli operai della Fiat lavorano poco, che i suoi prodotti sono troppo costosi e poco competitivi.

E' da circa due anni che l'obiettivo primario del partito revisionista è stato in un primo tempo la battaglia per l'aumento della produttività, la lotta contro l'assenteismo, e infine la governabilità della fabbrica soprattutto nell'area torinese.

Un altro cavallo di battaglia del Pci affrontato alla Conferenza e riportato nel documento è la questione dell'aumento della produttività e per ottenerla "bisogna realizzare il pieno utilizzo degli impianti, ricorrendo come si è detto ai sabati lavorativi, allo straordinario massiccio, alle ferie scaglionate, e dove la Fiat lo richiede all'orario 6X6".

La Conferenza Nazionale sulla Fiat è servita ai revisionisti anche come cassa di risonanza per puntualizzare e pubblicamente la propria linea sulle forme di lotta operaie. **In questa Conferenza e nel documento preparatorio si dichiarano di fatto contro la lotta della classe operaia e favorevoli alla sottomissione degli operai alla gerarchia della fabbrica.**

Oltre a denunciare pubblicamente con nomi e cognomi gli operai impegnati in prima persona nella lotta contro lo sfruttamento della Fiat, Collettivi Operai e Comitati di Lotta, si congratulano con la gerarchia della fabbrica per il licenziamento dei 61 operai affermando che con quest'azione la Fiat ha posto le premesse per riprendere in mano la governabilità della fabbrica.

Si dichiarano disponibili e si: **impegnano solennemente con l'azienda nel condurre insieme a essa una lotta a fondo contro tutte quelle forme di lotta che oltrepassano il controllo sindacale e non gradite alla Fiat; come ad esempio l'occupazione o altre iniziative capaci di mettere seriamente in pericolo la produzione.**

Ma soprattutto centuplicano i loro sforzi nello spionaggio e nella denuncia degli operai non controllabili dall'apparato sindacale e padronale. Lo spionaggio diventa la loro nuova professione.

Individuano nei vari strati della gerarchia aziendale la nuova base sociale del sindacato . affermano martellante e costante che. **“ noi (loro) non siamo per la contrapposizione operai-capi”, dicono...il movimento operaio non è contro qualsiasi gerarchia di fabbrica è contro una gerarchia fondata sull'assoluta discrezionalità padronale, mentre è per una gerarchia fondata sulla professionalità e su un'organizzazione evoluta del lavoro”.**

Come si può ben notare anche su questa questione rivelano la loro natura borghese e antioperaia. Infatti, sono favorevoli a una gerarchia di fabbrica che organizza scientificamente lo sfruttamento padronale in modo di fare aumentare la produttività e tutto il resto senza neppure accorgersene.

Per questa massa di borghesi ciò che conta è, soprattutto l'aumento della produttività e la pace sociale in fabbrica. Arrivano persino ad affermare che se per esempio a organizzare la repressione col “sangue” agli occhi come durante il periodo vallettiano degli anni cinquanta in quanto è una visione dell'organizzazione del lavoro vecchia, da vecchi gerarchi va respinta in quanto non ha nulla in comune col movimento operaio moderno addestrato all'uso delle macchine a controllo numerico. Se invece la repressione è organizzata dal nuovo dirigente laureato anche in sociologia, come nel caso dei quattromila licenziati tra giugno e luglio del 1980 per “assenteismo”, e la messa in cassa integrazione nell'ottobre dello stesso anno, va accettata perché questo dirigente è un “compagno” integrato col movimento operaio e sa fare bene il suo lavoro.

In conformità a questa impostazione gli agenti del Pci e dei sindacati in fabbrica lavorano intensamente per far penetrare fra gli operai l'idea, da un lato che i capi e la gerarchia di fabbrica nel suo insieme, sono alleati degli operai del primo, del secondo

e del terzo livello e non sbirri al servizio della Fiat, e dall'altro che spetta al movimento operaio farsi carico della situazione aziendale e risolvere la crisi. Purtroppo questa campagna **di tacciare gli operai che scioperano al di fuori del controllo sindacale come "brigatisti"** e poter così giustificare la repressione aziendale ha dato in un certo senso i risultati sperati.

Infatti, un gran numero di operai ha accettato tutti i licenziamenti per "assenteismo", pur sapendo che si trattava di una manovra per giustificare quello che sarebbe venuto in seguito: licenziamenti e cassa integrazione in massa.

In questo clima di tradimenti revisionisti, collaborazione sindacale e terrorismo aziendale La paura di poter essere licenziati era talmente alta che questo tipo di operai sono finiti per accettare le manovre e gli accordi tra sindacati e direzione aziendale è maturata la decisione della Fiat di far fuori quasi ventiquattro mila dipendenti, tra questi anche parte di quelli che avevano accettato i licenziamenti per "assenteismo". La decisione della Fiat di espellere quasi ventiquattro mila dipendenti corrisponde al programma generale di riorganizzazione produttiva e finanziaria della multinazionale italiana: **vincere la guerra commerciale che dilania i vari monopoli mondiali, conquistare nuovi mercati estendere la propria presenza ovunque, questa è la parola d'ordine della Fiat.**

LA FIAT NON E' IN CRISI.

Per la Fiat come per tutte le altre fabbriche vincere questa sfida significa in primo luogo perfezionare il loro attacco contro la classe operaia. Il centro di quest'attacco è un processo di ristrutturazione generalizzato con il quale ottenere maggiore produttività, riduzione del costo del lavoro, nuova organizzazione aziendale e licenziamenti in massa mascherati da cassa integrazione.

Gli effetti di questa politica si toccano già con mano, infatti, stando ai dati ufficiali forniti dalla Fiat alla fine del 1980, sono stati i seguenti:

FATTURATO IN MILIARDI DI LIRE. 1979 1980

Veicoli industriali	3.658	4.122
Automobili	7.113	8.709
Trattori	855	1.070
Mmt	702	733
Siderurgia	1.426	1.677
Componenti	1.462	1.681
Comau	150	180
Energia	151	160
Ferroviario	91	140
Turismo	72	110

Diversi	639	798
Ingegneria	995	1.892
Infragruppo	2.288	2.561
Totale	19.602	23.833

Come si vede il fatturato della Fiat è salito da 19. 602 miliardi del 1979 a 23.833 miliardi di lire nel 1980. La sola Fiat auto ha portato il fatturato tra il 1979 e il 1980 da 7.113 a 8.709 miliardi di lire, con l'aumento di 1.596 miliardi d'introito. Per il 1981 la Fiat-Auto prevede un fatturato intorno ai diecimila miliardi.

La Fiat al secondo posto nelle vendite in Europa.

Per quanto riguarda il mercato delle vendite denuncia una situazione sempre più in crescendo sia in Italia sia all'estero: **nel 1979 la quota di europea era dell'11,5 per cento, nel 1980 era salita a 12,8 per cento.**

Con questa quota di mercato la Fiat auto si trova nelle vendite al secondo posto in Europa dopo la Renault (13,4 per cento), ma prima di Peugeot-Citroen.

In Italia le vendite sono passate dal 49,9 per cento del 1979 al 51,7 per cento del 1980.

Sono state vendute 220 mila "127", 200 mila Ritmo a benzina e 23 mila a Diesel, 130 mila Panda, 86 mila "131" a benzina e 20 mila e ottocento a Diesel, e 79 mila "126". Questi sono alcuni dati forniti dallo stesso Agnelli all'Assemblea straordinaria degli azionisti tenutasi a Torino il 17 gennaio 1981.

La fiat, ha dichiarato di voler vincere la sfida degli anni'80 investendo nei prossimi anni 5,400 miliardi nella ricerca e in iniziative comuni con la Peugeot e altre case automobilistiche di altri paesi.

Chi può dire che questa non sia veramente un'encomiabile idea, solo la Fiat per questi investimenti non intende utilizzare i suoi miliardi ma quelli dello Stato facendosi pagare il processo di ristrutturazione dalla collettività cioè utilizzando la cassa integrazione.

Trenta cinque giorni di lotta contro il regime Fiat.

Le ragioni dello scontro che hanno opposto gli operai alla Fiat, sono da ricercare nella natura stessa del sistema capitalista. In questo sistema ogni padrone per ottenere il massimo profitto non conosce che una sola via: scaricare sui lavoratori in particolare sugli operai il costo delle ristrutturazioni e l'ammodernamento degli impianti.

Fatte queste considerazioni di carattere generale, si tratta di entrare più nel merito della vicenda Fiat e cogliere gli aspetti più importanti e significativi. Bisogna dire anche che quanto successo alla Fiat ha costretto le segreterie nazionali di Cgil Cisl e Uil ad accelerare il loro processo d'integrazione col regime.

Uno degli elementi principali è certamente la risposta immediata degli operai alla minaccia della Fiat. Questa risposta fin dall'inizio è stata chiara e decisa. La volontà degli operai in lotta è sempre stata quella di respingere gli attacchi della Fiat.

La risposta immediata degli operai, la decisione presa subito nelle assemblee di andare al blocco totale della produzione è stata un duro colpo sia per Agnelli e il suo codazzo, sia per i vertici sindacali, soprattutto perché la situazione soggettiva in fabbrica e nel paese non faceva intravedere una risposta così decisa della classe operaia.

Nel paese regnava uno stato d'animo di passività e "rassegnazione" provocato dalla campagna contro il "terrorismo", con la repressione di stato, la caccia alle streghe. Dal canto loro le centrali sindacali, il Pci, il Psi erano impegnati a fondo nel coinvolgimento delle masse operaie e popolari nella lotta contro l'avventurismo rivoluzionario, e nella difesa dello stato borghese e dell'economia nazionale.

In fabbrica si viveva come uno shock, il licenziamento dei 61 del Novembre 1979. Tutta la campagna contro l'avventurismo aveva permesso che alla discussione e al dibattito che negli anni precedenti aveva caratterizzato i rapporti fra gli operai e la vita in fabbrica si sostituisse il dubbio e il sospetto. Si faceva strada anche fra gli stessi operai il timore che il proprio compagno di lavoro fosse o avesse a che fare in qualche modo col "terrorismo".

Questo cercava e speravano di ottenere l'azienda e i sindacati, questi ultimi vivevano con la classe operaia un rapporto di lotta costante. Molti erano quelli che meditavano l'idea di chiudersi in se stessi e di abbandonare il sindacato. La causa principale di quest'atteggiamento era dovuta al tradimento sindacale e all'abbandono della difesa degli interessi operai. Un sindacato impegnato attivamente sia dal punto di vista teorico che politico nella salvezza dell'economia nazionale, un sindacato che si faccia stato, insomma. Non più conflittualista ma collaborazionista come affermano nelle loro dichiarazioni e interviste i vari dirigenti nazionali di Cgil, Cisl e Uil da Lama a Benvenuto.

Il nuovo sindacato.

Questo loro nuovo modo di essere sindacato di regime ha prodotto, ormai da anni, contratti antioperai, scioperi in realtà, in difesa dell'aumento dei profitti per il padronato, come per esempio la difesa della linea dell'Eur "l'industrializzazione del Sud", la difesa del cosiddetto stato democratico; in altri termini il tentativo di sostituirsi ai vari partiti borghesi e revisionisti, sputtanati e sulla via del tracollo. Un'azione per recuperare la sfiducia del movimento operaio nei confronti del potere, ed incanalare ancora il consenso delle masse verso una classe dirigente in grado solo di garantire corruzione, scandali, ladrocinii chiusura di fabbriche, disoccupazione e povertà.

Erano stati momenti in cui gli operai avevano capito che il farsi stato del sindacato e il "nuovo modo di essere sindacato" altro non è che il solito modo per far pagare alla classe operaia e al movimento popolare la distruzione e lo sfacelo provocati dalla borghesia. In questa situazione la linea di collaborazione e di tradimento dei vertici sindacali veniva messa a nudo e progressivamente smascherata sempre di più.

Sulla base della volontà di vincere contro la Fiat, gli operai con in testa quelli più consapevoli e decisi hanno imposto al sindacato, al Pci, al Psi e a tutti i loro simili la loro linea di lotta a oltranza. Centrali e revisionisti d'ogni specie sono costretti a seguire la volontà degli operai e sperando di non perdere il controllo della situazione hanno cercato, come si suol dire di cavalcare la tigre, ma come spesso avviene, il difficile non è cavalcare ma scendere senza farsi male.

Ma cosa ha spinto gli operai a rispondere in modo così deciso e "inatteso" all'attacco della Fiat. È stato in primo luogo il bisogno di difendere il posto di lavoro e la consapevolezza che lo scontro, che si andava profilato varcava i cancelli della Mirafiori per divenire un vero e proprio scontro generale tra la classe operaia nel suo insieme e il padronato.

Insieme.

Tra l'altro va ricordato che la Fiat prima delle ferie ha chiamato a raccolta i padroni delle fabbriche dell'indotto dicendo loro che per vincere la battaglia contro la concorrenza straniera bisognava che anch'esse portassero avanti il piano Fiat di meccanizzazione e ristrutturazione per ottenere un prodotto più competitivo.

Come si vede la questione centrale era, allora come adesso, di portare a termine il processo di ristrutturazione, non solo in Fiat ma in tutta l'industria italiana. tn

Battere la Fiat è vincere contro tutto il capitalismo italiano.

Vincere la battaglia contro la Fiat significava riportare la vittoria contro tutto il padronato, significava battere la politica della Confindustria e del sindacato. La quale concepisce la ristrutturazione aziendale e la nuova riorganizzazione del lavoro come i capi saldi della ripresa capitalistica scaricandone il costo finale sulla classe operaia e tutto il movimento dei lavoratori.

I 35 giorni di lotta e l'accordo che ne è seguito sono stati per tutti una miniera inestimabile d'insegnamento.

Il primo insegnamento è che se la Fiat ha deciso di portare un attacco così massiccio e violento lo deve soprattutto alle centrali sindacali e ai revisionisti del Pci. Questi per mesi e mesi hanno lavorato il terreno per spianargli la strada. Infatti, dalla metà del 1979 hanno intensificato la loro azione a difesa delle tesi della Fiat secondo le quali l'azienda versa in una "crisi" economica, organizzativa e produttiva senza precedenti.

A questo punto sindacati e Pci iniziano la campagna contro il cosiddetto "assenteismo" e la bassa produttività. Il loro cavallo di battaglia diventa la nuova organizzazione del lavoro e la ristrutturazione. Pongono, come si è accennato prima, al centro della loro propaganda la difesa degli interessi della multinazionale. Il sindacato apre con la Fiat una vertenza aziendale basata su: **ristrutturazione, nuova organizzazione del lavoro e professionalità.**

F.L.M. (Federazione Lavoratori Metalmeccanici) prepara un documento sui " **Problemi del comparto auto**" dove è assolutamente impossibile capire se il documento è stato scritto dal sindacato o dalla direzione centrale della Fiat. Questo documento non è altro che l'occasione per mettere in pratica la politica del contenimento delle richieste salariali (blocco dei salari) un piano per il rilancio aziendale, l'attacco all'egualitarismo. In sostanza è la vittoria della meritocrazia.

Il fatto che soprattutto negli ultimi giorni della vertenza Fiat i sindacati e il Pci in primo luogo siano stati costretti a venire allo scoperto e spacciare per “vittoria” operaia quello che l’azienda aveva chiesto fin dall’inizio, non è stato altro che la messa in pratica del loro programma borghese di cogestione, un programma agitato e portato avanti da anni da parte di tutte le forze traditrici. Infatti, prima e in particolar modo dopo il convegno dell’Eur, le direzioni sindacali hanno sempre sostenuto **l’aumento della produttività, il pieno utilizzo degli impianti, la meritocrazia e il blocco dei salari, come condizione essenziale per salvare l’economia nazionale e risolvere le crisi aziendali.**

Il “nuovo” della vertenza Fiat è stato che la decisione degli operai di resistere all’attacco dell’azienda, ha costretto le segreterie nazionali di CGIL, CISL, UIL e la FLM a gettare la maschera della demagogia e dell’inganno i massimi dirigenti di queste organizzazioni si sono precipitati a Torino nell’utopistica illusione di convincere gli operai a farsi carico della “crisi” aziendale; quindi “accettare i piani di ristrutturazione e le proposte della Fiat, infatti, **Trentin, segretario nazionale della FIOM, come riportato da “Repubblica” il 13 novembre del 1980. In polemica con chi, ancora, all’interno della FLM, contesta il farsi stato del sindacato sostiene che: “ gli stessi quadri del sindacato hanno sottovalutato la “crisi” strutturale della Fiat e del settore auto.”** Afferma “questo è diventato un alibi per non affrontare una difficoltà reale di molti quadri e di molti militanti a prospettarsi una gestione del cambiamento”.

In altre parole attacca tutti quei militanti sindacali più restii a seguire i sindacati sulla via della gestione comune, del risanamento aziendale e del servilismo.

Lama segretario nazionale della CGIL è più esplicito e afferma che: “Nella vertenza Fiat è mancato chi ponesse al centro i problemi della ristrutturazione aziendale, della produttività e dell’efficienza per risolvere l’innegabile crisi dell’azienda e del settore.” Di conseguenza per i sindacati e per la Fiat una piattaforma aziendale che non abbia come base questi punti essenziali ogni rivendicazione è insufficiente.

I sindacati costretti ad accettare il blocco dei cancelli.

Questi, come si diceva, hanno cercato di cavalcare la tigre appoggiando demagogicamente il blocco dei cancelli, affermando persino come fece Benvenuto, segretario generale della UIL, davanti al cancello n° 5 di Mirafiori che due sono le possibilità: “O molla la Fiat o la Fiat molla”. Mentre Trentin all’assemblea dei delegati al cinema Smeraldo del 15 ottobre, dopo che ancora una volta era stato respinto l’accordo, dice:

“Noi non siamo un sindacato statale se l’accordo non ci va bene, nessuno ci obbliga a firmarlo”. Come si vede ancora una volta con la demagogia e l’inganno fanno tutto ciò che possono per imporre alla classe operaia un accordo antioperaio ch’essi avevano già firmato con la Fiat che tenevano nel cassetto per tirarlo fuori al momento opportuno. **Conclusione: gli operai respingono l’accordo ma essi lo firmano lo stesso.**

Un vero e proprio sindacato di regime.

La firma di quest'accordo ha dimostrato senza equivoci che gli attuali sindacati stringono i tempi nella realizzazione del loro progetto di trasformazione radicale dell'organizzazione sindacale.

Almeno due elementi "nuovi" emersi nel corso di questa lotta dimostrano che questi sindacati si sono oramai trasformati in organismi non solo di collaborazione col padronato ma di programmazione e gestione comune dell'economia borghese.

Primo l'aver firmato l'accordo contro la volontà degli operai dimostra che il compito delle direzioni sindacali non è più quello di difendere gli interessi, le conquiste e i diritti acquisiti dei lavoratori ma d'imporre loro gli ordini e le decisioni della Confindustria e dei vari governi. Ordini e decisioni che tutelano gli interessi della borghesia nel suo insieme.

Questa vertenza ha inoltre dimostrato che quando sono in gioco i piani di sfruttamento della borghesia gli attuali sindacati gettano la maschera della menzogna e si schierano senza riserve a difesa degli interessi dei padroni contro la classe operaia e gli stessi militanti.

Come vediamo non ci troviamo di fronte, a un sindacato che "sbaglia" e con un'azione di critica continua e costante all'interno delle sue strutte riusciamo a portare sulla retta via, come si è detto, Ci troviamo invece in presenza di un sindacato che perfeziona di continuo il suo modo di agire e di essere organo corporativo dello Stato.

Secondo punto, il nuovo modo di essere sindacato.

Per i massimi dirigenti sindacali il nuovo modo di essere sindacato non è altro che la trasformazione completa in un pezzo dello Stato. Infatti, da un lato si adoperano perché il sindacato perda completamente la pur minima traccia conflittuale in modo da divenire, strumento di programmazione e gestione comune degli interessi padronali. Nello stesso tempo sono coscienti che questa trasformazione è molto difficile e pericolosa: la maggior parte degli operai, dei delegati e una gran parte dei militanti sindacali sono contrari all'accordo.

La nuova base sindacale.

La situazione di crisi generale del capitalismo, la lotta tra i vari gruppi monopolistici del mondo è talmente acuta che lasci pochi margini di manovra alla politica demagogica delle centrali sindacali. Quindi la svolta storica del sindacato deve avvenire al più presto. Certamente non è un caso se proprio nel corso di questa vertenza il sindacato ha esposto in maniera completa la sua "nuova" ideologia rispetto al ruolo degli operai e dei dirigenti aziendali. In pratica per il sindacato oggi non bisogna organizzare più di tanto gli operai contro lo sfruttamento e le violenze padronali. Ma bisogna guardare più attentamente ai capi officina e di reparto e al resto dei dirigenti a tutti i livelli per far meglio funzionare la fabbrica e il suo sistema di sfruttamento e garantire ai padroni il massimo dei profitti.

Altri insegnamenti decisivi.

La mancanza di un orientamento e di una scelta di classe agli attuali sindacati, e l'assenza di una guida politica marxista-leninista alla fine ha determinato la sconfitta degli operai alla Fiat. Gli operai hanno condotto per 36 giorni una lotta a oltranza

decisi a uscire vittoriosi a ogni costo, quello ch'è mancato è stata l'occupazione della fabbrica la sola, in quel momento, in grado di piegare la violenza della Fiat.

Questa battaglia è stata persa proprio perché è mancato un punto di riferimento politico comune che applicando una politica marxista-leninista fosse in grado di guidare gli operai in questa difficile battaglia.

Quindi un'altra lezione da trarre è che non sono sufficienti la volontà di lotta e lo spirito di sacrificio della classe operaia per battere il padrone.

Questi 36 giorni di lotta a chi ancora aveva dei dubbi che per vincere contro un nemico organizzato com'è il capitalismo e in più ha dalla sua parte non solo le sue vecchie organizzazioni ma anche sindacati, revisionisti d'ogni specie.

Quindi, occorre costruire momento per momento un autentico Partito comunista marxista-leninista della classe operaia, come giustamente affermava Lenin che senza un proprio partito rivoluzionario, la classe operaia e gli altri lavoratori sfruttati non solo non hanno nulla, ma saranno continuamente battuti dai loro nemici di classe. Facendo un bilancio della disfatta subita dalla classe operaia alla Fiat, bisogna tenere conto di quest'aspetto, ciò vuol dire sia capire dove sta principalmente la fonte della sconfitta, sia impegnarsi a fondo nella costruzione del Partito politico rivoluzionario della classe operaia.

Un Partito comunista marxista-leninista che dedica le sue energie nell'organizzare la lotta rivoluzionaria delle masse per strappare le fabbriche e le banche dalle mani dei capitalisti, abolire la proprietà privata dei mezzi di produzione e portare la classe operaia alla direzione dello stato e della nuova società.

Come si diceva i 36 giorni lotta alla Fiat hanno anche aperto contraddizioni tra una parte di militanti sindacali e i vertici del sindacato.

L'esperienza fatta durante questa lotta ha anche insegnato che bisogna abbandonare completamente le illusioni di poter conquistare i sindacati dall'interno. Ha dimostrato ancora una volta che non basta contestare i sindacati, dire no all'accordo di regime, strappare le tessere sindacali com'è stato fatto, ma che è necessario e urgente porre le premesse per costruire un vero sindacato di classe.

Tutti quei delegati e operai che non sono d'accordo né con la linea attuale di CGIL, CISL UIL né tanto meno con la trasformazione di un sindacato corporativo e al servizio dello Stato devono rompere con esso e organizzare fin d'ora i primi nuclei del futuro sindacato di classe.

Questa vertenza, così come ha costretto i dirigenti nazionali a uscire allo scoperto è stato anche per i Consigli di Fabbrica il momento della resa dei conti.

Questi organismi, tranne la battaglia fatta da alcuni delegati con orientamento di classe, hanno avallato nei fatti, tranne certe prese di posizioni formali contro l'accordo, i piani delle direzioni sindacali, sia per quanto riguarda i contenuti che le forme di lotta.

I Consigli di Fabbrica si sono rivelati per quello che sono, appendici sindacali col compito d'imporre le decisioni delle segreterie sindacali.

Per esempio per quanto riguarda le forme di lotta si sono opposti con forza all'occupazione della fabbrica; pur sapendo che questa era l'unica strada che avrebbe battuto la tracotanza della Fiat. Quindi quale fiducia si può avere nei Consigli di fabbrica quei delegati e militanti sindacali che si sono battuti contro l'accordo e per

l'occupazione della Fiat? Non c'è dubbio che se si continua ad avere fiducia in questi organismi così come sono si scivola inevitabilmente verso l'opportunismo.

Toni N.



LA POLITICA E L'AZIONE DEL PCI ALLA FIAT.

Da lungo tempo la politica del PCI in fabbrica è tesa non a contrastare quella padronale ma a fare accettare agli operai la riorganizzazione e la ristrutturazione, con tutto quanto ne consegue: **aumento della produttività, mobilità, cassa integrazione e licenziamenti, insomma accettare tutti i sacrifici imposti dal padronato e dallo Stato.**

Questa politica di collaborazione tra Agnelli e l'apparato revisionista del PCI viene da molto lontano. Tuttavia è negli ultimi anni, in particolare col governo di Unità Nazionale, che questa politica si è fatta più concreta e diretta.

Basti pensare che subito dopo il 1946, quando gli operai comunisti nelle fabbriche lottavano contro il padronato per il suo rovesciamento e vedevano nel PCI il partito della rivoluzione proletaria; per questo erano intimoriti, umiliati, perseguitati e licenziati. La direzione del PCI invece di lanciare la parola d'ordine di continuare la rivoluzione per abbattere il sistema borghese, si mette a collaborare con la borghesia per la ricostruzione e la ripresa produttiva.

Questo mentre i governanti americani cominciano a dare ordini alla borghesia italiana. Infatti, Nel 1954, in uno dei rapporti periodici presentato, all'Ambasciatrice USA in Italia la direzione vallettiana della FIAT afferma che: **"La lotta agli attivisti comunisti è iniziata già nel 1946 ed è continuata sino ai giorni nostri"**.

Come si vede già dal 1946, mentre PCI e CGIL, al pari della Democrazia Cristiana, sono impegnati per ricostruire l'economia nazionale, rimettere le fabbriche in movimento e riconsegnarle alla borghesia, **la FIAT preparava la repressione perenne contro gli operai comunisti.**

Vediamo, quindi che non c'è nulla di nuovo con l'attuale politica collaborazionista del PCI e di CGIL, CISL, UIL. Non c'è da meravigliarsi se oggi si pongono come difensori accaniti e cani da guardia degli interessi di Agnelli e di tutto il padronato.

La conferenza di Torino

Il partito revisionista è arrivato persino a organizzare a Torino la conferenza nazionale sullo stato della FIAT, e falsificando i dati ha cercato di dimostrare che la FIAT è in "crisi"; affermando che spetta alla classe operaia della Fiat farsi carico della soluzione di questa "crisi". Si è schierato apertamente in difesa degli interessi degli Agnelli contro gli altri capitalisti, in particolare quelli giapponesi.

Il PCI con la sua iniziativa ha mirato a due obiettivi essenziali:

1° presentare la FIAT in "crisi" sia sotto l'aspetto produttivo che finanziario, questo allo scopo di evitare che **col rinnovo del contratto aziendale gli operai** chiedessero degli aumenti salariali, invece che farsi carico della riorganizzazione e ristrutturazione della fabbrica come hanno chiesto i sindacati. Infatti, la riorganizzazione e la ristrutturazione sono quello che chiede la FIAT per avere un prodotto più competitivo per battere la concorrenza contro le altre multinazionali e accaparrarsi nuovi mercati.

2° Far sì che lo Stato continui, a concedere finanziamenti pubblici che la FIAT chiede per poter completare la sua ristrutturazione.

In questo modo a pagare la ristrutturazione non sono solo gli operai FIAT, ma i pensionati e tutti gli altri lavoratori italiani, perché lo Stato, i soldi li rapina con nuove tasse e l'aumento dei prezzi.

Tuttavia, il fatto più clamoroso della Conferenza del PCI è che i dati presentati in questa Conferenza sono falsificati e smentiti dagli stessi bilanci FIAT.

Vediamo come stanno veramente le cose e qual è la situazione all'interno dei settori principali.

SETTORI	FATTURATO	FATTURATO
	In miliardi di lire	In miliardi di lire
	1978	1979
Automobili	5.774	7.350
Veicoli Industriali	3.274	3.550
Trattori Agricoli	775	925
Macchine Movimento Terra	665	695
Siderurgia	1.260	1.424
Ingegneria civile e territorio	1.074	950
Energia	175	185
Prodotti e sistemi ferroviari	136	140
Turismo e Trasporti	56	66

Diversi	527	620
Totale	15 .080	17 . 535
Fatturato netto del gruppo	13.135	15 . 250

Produzione Auto in Italia	Un milione 325.000	Un milione322.000
Produzione Auto-Estero (escluso l'URSS)	888.000	968.000
Siderurgia (produzione fatturata) in migliaia di tonnellate di prodotto finito	1.577	1.625
Veicoli industriali (vendite)	108.897	109.701
Trattori agricoli (vendite)	62.690	64.225
Macchine Movimento Terra (vendite)	9.862	10.216

I dati sono forniti dalla “Lettera agli Azionisti FIAT” presentata dallo stesso Agnelli nel gennaio 1980.

Come si vede da questi dati, la FIAT, non solo non è sull'orlo del “fallimento” ma presenta bilanci in attivo in tutti i settori (tranne Ingegneria Civile e Territorio).

Quando il Pci cerca di dimostrare il contrario, è costretto sia a smascherarsi ulteriormente davanti ai lavoratori, sia a confermare la sua fedeltà e servilismo alla borghesia affinché questa lo riconosca come autentico partito borghese di cui si può fidare tranquillamente.

Delazione, al posto della politica operaia per difendere gli interessi del proletariato; In effetti esso, non si limita alla sola difesa degli interessi degli Agnelli ma fornisce alla stessa Direzione della Fiat i nomi degli operai combattivi da licenziare, come succede, quasi, in tutti gli stabilimenti, quando taccia di “terrorista” o fiancheggiatore delle BR gli operai che si oppongono alla loro politica di collaborazione.

Come si diceva, il partito revisionista ha fatto da tanti anni del “terrorismo” e della criminalizzazione di ogni forma di lotta che esce dal controllo sindacale il suo cavallo

di battaglia. Infatti, nei suoi documenti e nelle manifestazioni che organizzano la cosa più importante, è la condanna della lotta di classe e la difesa della proprietà privata e delle istituzioni borghesi.

Con le continue interviste e le dichiarazioni di tutti i suoi massimi dirigenti, con Pecchioli in testa, non fanno altro che invitare gli operai a farsi spie del regime aziendale segnalando i nomi dei compagni di lavoro che vogliono farla finita con questo tipo di società e propagandano le loro idee rivoluzionarie. Sostengono la necessità della lotta rivoluzionaria del proletariato e delle masse sfruttate contro la miseria, la disoccupazione, la violenza e il terrorismo di Stato prodotti da questa società divisa in classe, e si battono per costruire una nuova società: **quella socialista**.

Poiché il PCI è passato armi e bagagli nel campo della borghesia se ne guarda bene dal dire agli operai e alle masse che la borghesia ha preso il potere con le armi e lo mantiene con il terrore il sangue e la violenza militare; e “democratica”, licenziando centinaia di migliaia di operai, impoverendo sempre di più le masse, e provocando milioni di disoccupati..

L'apparato revisionista è impegnato dentro la FIAT con tutte le sue forze a dimostrare ai lavoratori che l'unico e il vero nemico è il “terrorismo”. Che il terrorismo non ha nulla in comune con la lotta rivoluzionaria del movimento operaio. Non c'è dubbio che il terrorismo individuale non rappresenta la strategia rivoluzionaria con la quale la classe operaia e il movimento popolare possono portare a termine la rivoluzione proletaria e conquistare il potere; è altrettanto dimostrato che ai traditori vanno riservati gli stessi trattamenti usati contro i nemici del movimento operaio.

È proprio nell'attacco agli elementi avanzati della classe operaia che PCI e FIAT si sono trovati uniti più che mai, come sul licenziamento dei 61: **dove sta la differenza tra gli Agnelli e i revisionisti del PCI? Non esiste.**

In conclusione l'azione e il ruolo che svolge il Partito revisionista in fabbrica, non si differenzia da qualsiasi altro Partito borghese, anzi per il suo legame col movimento operaio esso è molto più pericoloso.

Tuttavia, sono sempre più numerosi gli operai che si rendono conto del ruolo e dell'azione traditrice e al servizio dello Stato, portata avanti dal PCI nelle fabbriche e nella società.



La nuova svolta a destra del PCI.

Dopo il fallimento della strategia del compromesso storico il PCI lancia alle frazioni della borghesia liberale un appello per combattere meglio e tutti insieme la classe operaia e le forze rivoluzionarie. Nel 1973 avanza alla Democrazia Cristiana (DC) la proposta del compromesso storico.

Oggi a distanza di otto anni compie un'altra svolta a destra e propone a tutte le frazioni della borghesia considerate "democratiche" e liberali il governo degli "onesti" o di svolta "democratica".

Questa cosiddetta svolta è, in effetti, un appello ai notabili della Democrazia Cristiana e alla socialdemocrazia a unirsi per far fronte allo stato di crisi e di sfacelo della borghesia che vede corruzioni e scandali dilaganti coinvolgere i personaggi più in vista dei vari centri di potere della Repubblica "democratica" sorta dalla resistenza.

Questo mentre assistiamo a una situazione di disfacimento senza precedenti che la stessa borghesia non riesce più a controllare e dare una soluzione.

Tutti i suoi partiti storici sono coinvolti, c'è bisogno di fare ordine, si sente dire "è uno scandalo" ci sotterrerà tutti.

E chi meglio del PCI può tentare di ordine. Bisogna cercare di fare in modo che la borghesia continua a esercitare il suo potere contro la classe operaia con violenza, terrorismo di stato e leggi speciali.

Sembra che guidato dal PCI stia nascendo il nuovo partito dell'intrigo di regime, subito battezzato il partito "degli onesti".

Quest'intrigo se da un lato segna la fine del compromesso storico, dall'altro mostra ancora più la natura politica e la strategia borghese del PCI.

Infatti, l'obiettivo centrale della proposta del partito revisionista è di perfezionare e rendere più efficiente il funzionamento delle strutture dello stato borghese, dal campo con il suo impegno per l'ammodernamento delle fabbriche e l'aumento della produttività, alla militarizzazione e alla fascistizzazione dello stato. In questo campo sono tristemente note la politica e l'azione del PCI nel promuovere e appoggiare senza riserve la violenza e il terrorismo dello stato e delle varie direzioni aziendali contro i lavoratori che non piegano la schiena alla violenza padronale e si ribellano alla borghesia.

Tuttavia è bene rilevare che, il PCI, poiché ha tradito la classe operaia da molto tempo per divenire un partito riformista e borghese a tutti gli effetti, se ottiene la maggioranza parlamentare, eserciterà una repressione maggiore degli stessi borghesi tradizionali. Il suo compito è di difesa e di conservazione di tutto ciò che serve al sistema capitalista per riprodursi. Infatti, lo slogan del PCI è: “Governare per rafforzare lo stato democratico” vale a dire rafforzare ancora di più tutti gli strumenti di repressione. Esso è il partito che con maggiore sistematicità e violenza attacca e denuncia ai carabinieri e alla Digos i lavoratori che si ribellano al governo e propagandano la necessità della rivoluzione proletaria. Gli operai che denunciano il sistema capitalistico diviso in classi come il solo responsabile delle divisioni sociali, della violenza statale, della repressione della miseria, della povertà, della disoccupazione e del mal costume, ecc. il partito revisionista combatte tutti gli operai e intellettuali che combattono la borghesia e la presentano per quello che è: una macchina bellica per la distruzione dell’uomo, una macchina che si perfeziona sempre di più per reprimere con la violenza la lotta della classe operaia.

Questa politica è la dimostrazione più lampante che a questo partito, al pari di tutti gli altri partiti borghesi, ciò che interessa è difendere il sistema capitalistico con tutte le sue forze; esso è disposto ad assumere qualunque ruolo che la borghesia gli dovesse assegnare.

Com’era prevedibile questa “nuova svolta a destra del PCI” ha incontrato parecchie resistenze nell’ambito delle forze politiche borghesi. Questo non solo e tanto per la paura di alcuni gruppi di potere che si vedrebbero “scalzati” dall’entrata del PCI nel governo, ma soprattutto per ragioni di opportunità internazionale e dei rapporti in primo luogo per la paura dell’imperialismo americano che vede ancora il partito revisionista come strumento del socialimperialismo sovietico.

Gli USA nella loro ossessione anticomunista non si accorgono che in realtà il partito dei traditori revisionisti, sul piano internazionale ha fatto la sua scelta da decenni: riconosce l’Alleanza Atlantica, appoggia il rafforzamento della NATO, votando inoltre la risoluzione del governo Cossiga contro l’invasione sovietica dell’Afghanistan; nonostante tutto ciò l’imperialismo americano non vede di buon occhio l’entrata del PCI nel governo.

Questa svolta ha invece trova subito l’appoggio dei gruppi neo riformisti tipo DP, PDUP, trotskisti, e altri. Questi hanno salutato la svolta come grande avvenimento capace di avvicinare i revisionisti alla loro politica del “governo delle sinistre” e della liquidazione della DC.

Questi figliocci del PCI giustificano le loro scelte dicendo: “ A governare è sempre stata la Democrazia cristiana, il partito del clero e del padronato italiano ha sempre tenuto lontano dalla stanza dei bottoni le forze di sinistra”. Se lo sfruttamento continua, la responsabilità è della DC e non del sistema, purtroppo per i traditori del pci e dei grilli canterini la realtà è ben diversa.

L’esperienza storica ha dimostrato che laddove nell’ambito del parlamentarismo sono stati formati governi cosiddetti di “sinistra”, in Indonesia e in Cile. Per la classe operaia e le masse popolari insieme allo sfruttamento è cresciuta e la miseria e la reazione più nera. Questo dovuto alla politica dei partiti riformisti e revisionisti che hanno abbandonato la strategia della presa del potere attraverso la rivoluzione

proletaria sostituendo la lotta armata delle masse con il parlamentarismo e il riformismo borghese; propagando l'idea che sarebbe possibile realizzare il socialismo attraverso la sola evoluzione della società borghese.

Chi oggi, anche in Italia predica governi "di svolta democratica" non fa altro che propagandare il conciliatorismo e la sottomissione perenne del proletariato alla borghesia. Non tanto perché propongono delle alleanze ma perché queste alleanze sono quelle che fanno comodo alla borghesia. Al fine di sgombrare il campo da equivoci di comodo va subito detto che i comunisti hanno sempre visto le alleanze con forze non proletarie, come un mezzo per combattere il nemico principale in un determinato momento e avanzare insieme verso la rivoluzione socialista. E' chiaro che il programma sul quale si basano le alleanze nasce dalle condizioni reali che la società vive in quel momento, stabilire la natura della rivoluzione e formulare il suo programma massimo e minimo. Per esempio se la natura di una rivoluzione è di carattere borghese contadino, come nella Russia del 1905 il compito del Partito Comunista è di elaborare un programma politico che tenga conto dell'inevitabilità dello sviluppo industriale e dell'economia nel suo complesso. Tenere conto della nascita di nuovi strati sociali; quindi creare alleanze e con la lotta impedire alla borghesia di impadronirsi e usare a suo vantaggio lo sviluppo di queste forze produttive.

E, infatti, in determinate circostanze i comunisti costituiscono Fronti Uniti e partecipano a governi di reale svolta democratica o di nuova democrazia; non certamente con la Democrazia Cristiana il suo codazzo in Italia. In questi casi non necessariamente il loro obiettivo strategico della rivoluzione socialista e dell'instaurazione della dittatura del proletariato coincide con quello degli alleati.

Al contrario in un paese a capitalismo avanzato come l'Italia dove le forze produttive sono state sviluppate al massimo, dove esistono tutte le condizioni materiali per il passaggio dal capitalismo al socialismo, dove la contraddizione principale è tra borghesia che cerca di mantenere il potere e la classe operaia che cerca di strapparglielo non esistono fasi intermedie di alleanze con partiti borghesi che vedono il proletariato protagonista principale della rivoluzione. Una rivoluzione di natura prettamente socialista e proletaria.

E ' proprio perché la natura della rivoluzione italiana è proletaria solo un governo rivoluzionario, che nasca dalla lotta anticapitalista, può rappresentare e difendere fino in fondo gli interessi della classe operaia e delle masse lavoratrici.

In ogni caso oggi non esistono condizioni per la formazione di un governo rivoluzionario della classe operaia, questo non vuol dire che l'obiettivo non vada posto. Per questo mentre bisogna smascherare le manovre della borghesia e dei revisionisti, bisogna intensificare gli sforzi per arrivare all'unità dei veri comunisti e ricostruire il partito comunista rivoluzionario della classe operaia.

Toni N.



PERCHE' CONTRO LA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI.

(Questo documento è stato scritto e pubblicato su "Andare Controcorrente" nell'Aprile/Maggio 1981, affronta la questione della legge sulla Cassa Integrazione Guadagni e soprattutto lo scopo della legge stessa.)

La Cassa Integrazione Guadagni (Cig), è stata varata con Decreto legislativo n. 788 il 9 novembre 1945.

Era applicabile agli operai dell'industria dell'Italia del Nord. Lo scopo era garantire "agli operai dipendenti da imprese industriali, i quali effettuino un orario di lavoro inferiore a 40 ore settimanali con conseguente riduzione della retribuzione, un'integrazione pari ai due terzi della retribuzione complessiva che sarebbe a loro spettata per ore di lavoro non prestate comprese tra le 24 e le 40 ore settimanali". Così l'Art.

1. Nuove disposizioni sulle integrazioni salariali sono apportate con Decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n° 869 il 12 agosto 1947. Dove l'Art. 1° stabilisce che in caso di licenziamenti "oltre all'indennità di licenziamento prevista dalla legge o da contratto a carico dell'imprenditore, il lavoratore ha diritto al seguente trattamento:

1) per i primi 60 giorni successivi alla data del licenziamento, si riceve una indennità a carico della Cassa per l'integrazione dei guadagni degli operai dell'industria pari a due terzi della retribuzione complessiva corrispondente a 40 ore settimanali e gli assegni familiari nella misura normale a carico della Cassa; 2° per i successivi 120 giorni si ha diritto all'indennità salariale e all'assegno integrativo di disoccupazione..."

Già nel 1947 il disegno governativo è quello di usare la Cassa Integrazione Guadagni (CIG) come mezzo per fronteggiare la disoccupazione.

La legge sulla CIG non subirà alcuna modifica per ben 21 anni, vale a dire fino al 1968, se si eccettua la legge n. 77 del 3 febbraio 1963, definita "disposizioni in favore degli operai dipendenti dalle aziende industriali dell'edilizia e affini in materia di integrazione guadagni".

Dal 1968 al 1979 questa legge, invece, è stata integrata con la bellezza di 10 provvedimenti legislativi tra leggi e decreti-legge.

Dopo il cosiddetto miracolo economico seguito alla ricostruzione post-bellica il 1968 è stato l'inizio della "grande" crisi capitalistica arrivando fino al 1980.

In tutti i paesi, i vari governi borghesi e i loro apparati furono scossi da lotte studentesche senza precedenti nel dopoguerra.

A queste lotte nel 1969 si collegarono anche le lotte della classe operaia e delle masse popolari italiane.

Le lotte, sebbene di carattere economico, scossero profondamente il potere della borghesia.

Nel mondo le lotte delle masse popolari e rivoluzionarie avanzavano ovunque, l'imperialismo capeggiato dagli Usa era smascherato in tutti i paesi.

La Grande Rivoluzione Culturale Proletaria in Cina si poneva come aspirazione non solo dei rivoluzionari ma dei lavoratori in generale.

I capitalisti si vedevano attaccati da tutte le parti: da un lato la crisi economica che avanza e dall'altro la lotta della classe operaia in fabbrica.

Il biennio 1968-69 segna così un momento indimenticabile dello scontro tra la classe operaia e la borghesia monopolistica.

Questa passa al contrattacco e vede in questo frangente il momento della sua riorganizzazione e dell'elaborazione di un "nuovo" progetto, col quale affrontare sia la lotta contro il proletariato che quella contro gli altri gruppi monopolistici mondiali per il mantenimento e la conquista di nuovi mercati.

Questo processo passa attraverso una fase di ristrutturazione e riconversione industriale che prevede aumento della produzione e licenziamenti in massa.

Per la borghesia si tratta, quindi, di prendere tutta una serie di misure per prevenire e vanificare la risposta di lotta del proletariato e dei lavoratori; facendo leva, oltre che sul ruolo sempre più collaborazionista di CGIL, CISL e UIL, sulla legge che in una certa misura regola il rapporto di lavoro, appunto quella sulla Cassa Integrazione Guadagni.

Verso la cassa integrazione straordinaria.

Il 1968 è l'anno in cui si sperimenta la gestione della cassa integrazione straordinaria.

Con l'approvazione, della legge 1115, sempre del 1968, cerca di corrompere gli operai, eleva il trattamento economico dai due terzi all'80% della retribuzione globale. L'otto agosto 1972 è promulgata la legge n. 464 con modifiche ed integrazioni alla legge 1115 del 5 novembre 1968, in materia d'integrazione salariale e di trattamento speciale di disoccupazione.

A questo punto il ricorso alla Cig si estende a macchia d'olio. Sulla questione della garanzia del salario il 20 maggio 1975 è promulgata una nuova legge, n. 164. L'art.1 di questa legge stabilisce che "Agli operai dipendenti da imprese industriali che siano sospesi dal lavoro ad orario ridotto è dovuta l'integrazione salariale nei seguenti casi:

1. integrazione salariale ordinaria per contrazione o sospensione dell'attività produttiva:

a) per situazioni aziendali dovute ad eventi transitori e non imputabili all'imprenditore o agli operai;

b) ovvero determinate situazioni temporanee di mercato;

2. integrazione salariale straordinaria:

- a) per crisi economiche, settoriali, o locali;
- b) per ristrutturazioni, riorganizzazioni o conversioni aziendali”

Inoltre l'Art.3 riconosce, per la prima volta, il diritto al trattamento previdenziale ai fini della pensione, e fissa questo limite in un massimo complessivo di 36 mesi in tutto il rapporto assicurativo.

Il 10 giugno 1977 è emesso un decreto-legge n.291, definito provvidenze in favore dei lavoratori nei territori meridionali.

Con questo decreto-legge concepito in una logica puramente clientelare ed assistenziale, il padronato e il governo pensano di tenere a bada e controllare la rabbia e la rivolta che potrebbero scaturire dalle masse popolari del sud contro la mobilità dei lavoratori e i finanziamenti alle imprese

Si arriva così, tra una legge e un'altra, al 12 agosto 1977, quando il governo Andreotti emette una nuova legge, n.675, definita: provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore.

Questa legge studiata, voluta e realizzata dalla Confindustria, da Cgil, Cisl e Uil e dal governo si rivela per gli industriali una miniera inesauribile di finanziamento alle aziende cosiddette in crisi. In conformità a questa legge basta che sia riconosciuto lo stato di “crisi” aziendale, settoriale o territoriale perché il governo sia autorizzato a stanziare migliaia e migliaia di miliardi per il risanamento aziendale; come per esempio gli ultimi casi dell'Olivetti, della Fiat e della Montedison.

Già nel 1977 il governo ha stanziato per le fabbriche impegnate in ristrutturazioni e riconversioni produttive oltre 2180 miliardi di lire.

Infine la 675 ha sancito la mobilità dei lavoratori a livello interregionale.

A questo punto le intese tra il padronato e il sindacato, d'intesa col governo, per legiferare sempre meglio il ricorso alla Cassa Integrazione e alla MOBILITA' non si contano più.

Il 30 marzo 1978 è presentato il decreto-legge n. 80, intitolato: norme per agevolare la mobilità dei lavoratori e norme in materia di cassa integrazione.

Questo decreto è stato modificato nella legge n. 215 il 26 maggio 1978. Questa nuova legge oltre a definire meglio i criteri per la mobilità dei lavoratori estende l'uso della CIG anche ai dipendenti di imprese che operano nella commercializzazione del prodotto di una determinata azienda in “crisi”.

Inoltre l'Art 5 stabilisce che “nei casi d'intervento straordinario della CIG il Ministro del lavoro e della previdenza sociale può disporre, in via eccezionale, il pagamento diretto ai lavoratori da parte dell'INPS delle relative prestazioni”.

Ormai la questione della mobilità dei lavoratori è diventato il cavallo di battaglia della triplice Confindustria-Sindacati-Governo, che sforna accordi e leggi a getto continuo.

Sempre in materia di mobilità, il 13 dicembre 1978 è approvato il nuovo decreto legge n.795. Il compito fondamentale di questo decreto, è definire con maggiore precisione la mobilità da un'azienda all'altra, in altre parole il passaggio diretto previsto dalla legge 675 del '77. Tra le altre cose, gli Art. 3-4-4bis dicono: “A seguito di accordi direttamente intercorsi tra le parti sociali o promuovendo eventuali intese per

l'attuazione della mobilità interaziendale, gli uffici regionali del lavoro debbono mettere a disposizione della commissione le strutture e il personale...la graduatoria di precedenza per l'avviamento dei lavoratori previsto dall'Art. 25, quarto comma, della legge 675, riguardano i lavoratori in possesso della qualifica professionale di cui all'Art. 25 della legge 675, sono avviati al lavoro secondo l'ordine di apposita graduatoria la commissione regionale per l'impiego, a seguito di accordi intercorsi tra le parti sociali ed allo scopo di accelerare le assunzioni dei lavoratori in mobilità, può, in via eccezionale, stabilire deroghe sia in relazione ai criteri previsti dall'Art. 2 in merito alle qualifiche professionali, sia a quanto previsto dall'Art. 4 in merito alle graduatorie di precedenza”.

Sia la legge n. 675 che questo decreto-legge fa della mobilità dei lavoratori uno degli aspetti centrali.

E' con queste due leggi che s'istituisce un secondo ufficio di Collocamento per i soli lavoratori in CIG, gestito da una Commissione Regionale di cui fanno parte anche i sindacati.

La funzione di questa Agenzia del Lavoro sarebbe quella di collocare gli operai messi in cassa integrazione da una fabbrica in un'altra.

In questo modo padronato e sindacato corporativo creano di fatto due Uffici di Collocamento in concorrenza tra loro.

Per una discussione sulla Cassa Integrazione Guadagni e i suoi riflessi sociali

Come si vede la storia della Cassa Integrazione Guadagni non è soltanto lunga, ma soprattutto rappresenta lo sforzo della borghesia monopolistica italiana di adeguare questo istituto alle sue esigenze e servirsene contro i lavoratori.

Il ricorso sempre più massiccio alla cassa integrazione straordinaria e alla mobilità richiede un ampio dibattito e una chiara comprensione della natura e dei fini della Cig, non per velleità di tipo accademico, ma perché imposto dalla situazione reale. Si tratta di affrontare uno degli attacchi più violenti della borghesia all'occupazione e alle condizioni di vita dei lavoratori apportato negli ultimi anni.

E' notorio che tutti i capitalisti in presenza delle crisi generate dal loro sistema basato sullo sfruttamento, conoscono un solo mezzo: scaricare il costo della crisi sulla classe operaia e le masse lavoratrici.

Generalmente di fronte agli attacchi del padronato la risposta degli operai non si fa attendere molto. La borghesia, però dal canto suo, è cosciente della forza della classe operaia; ed è proprio per fronteggiare meglio la lotta dei lavoratori che lo stato borghese prende tutta una serie di misure di tipo riformista nell'illusione di “bloccare” questa lotta.

Una di queste è senz'altro la legge sulla creazione della GEPI, una finanziaria pubblica istituita col compito specifico di intervenire direttamente per finanziare quelle aziende che denunciano uno stato di “crisi” economica, di gestione, di mercato e finanziario. Tramite le varie finanziarie, la borghesia utilizza il denaro pubblico (rubato con le tasse ai lavoratori) per finanziare le varie attività speculative e di

sfruttamento dei vari capitalisti. Oltre a questo, compito della GEPI era quello di far passare i licenziamenti in modo indolore e diluiti nel tempo.

E' stato fatto quest' accenno alla GEPI e alla sua alta funzione pubblica in quanto tra la nascita, la storia e il declino della GEPI e lo sviluppo e l' ascesa "irresistibile" della CIG esiste, nella sostanza, un legame indissolubile e un trapasso di funzioni tra il vecchio e il nuovo.

La Cassa Integrazione Guadagni, come dice lo stesso Giovanni Agnelli, è lo strumento moderno per affrontare le crisi aziendali. E' la grande riforma sociale ottenuta dai sindacati e da tutte le forze riformiste contro i licenziamenti. Questo per giustificare la loro linea di accettazione dei finanziamenti pubblici ai progetti di riorganizzazione dello sfruttamento dei gruppi monopolistici sia privati che pubblici.

E nello stesso tempo utilizzare la Cig come valvola di sfogo per neutralizzare la risposta che i lavoratori darebbero ai licenziamenti in massa.

Infatti, se Agnelli e Lama elogiano tanto l' istituto della Cassa Integrazione Guadagni, evidentemente pensano che basti un miserevole sussidio per corrompere e rendere schiavi i proletari. Quei proletari che, come ha dimostrato l' esperienza storica, gli scaveranno la fossa.

E' proprio nell' inutile tentativo d' impedire che il proletariato si organizzi e si attrezzi per rovesciare lo stato della sopraffazione, del mal costume e degli scandali che borghesi e traditori d' ogni risma affilano le loro armi, comprese quelle putride della corruzione e del ricatto.

Oggi la Cassa Integrazione oltre a svolgere tutte le funzioni di cui si è detto si è prima, di fatto, è, un solido strumento per incrementare il lavoro nero e sostenere così, tramite la cosiddetta economia sommersa, la grande industria monopolistica. Sostegno derivante dal fatto che nelle boite si esercita il super sfruttamento, queste, tra l' altro, sono tutte collegate e dipendono dalle grandi fabbriche, soprattutto nei centri industriali del nord.

Con il massiccio ricorso alla Cassa Integrazione straordinaria e alla mobilità esterna i padroni si prefiggono per quelli che rimangono in fabbrica maggiore produttività per addetto, riduzione del costo del lavoro, e con le minacce e con il terrorismo fare abbassare la media delle assenze per malattia. Per esempio alla Fiat dopo la messa in cassa integrazione dei 23 mila, la produttività per addetto è aumentata in media dell' 8% e le assenze per malattia sono passate dal 16% al 4,6%.

Mentre le multe e le sospensioni piovono come coriandoli; e nei reparti e nelle mense i guardiani si aggirano armati di pistola come negli anni '50.

Infine, la CIG serve anche a isolare gli operai colpiti dal provvedimento. Costringe centinaia e centinaia di lavoratori all' emarginazione sociale, quindi non soltanto dagli stabilimenti di produzione, il luogo più importante della lotta di classe del proletariato. La Cassa Integrazione permette per alcuni anni di condurre la miserevole vita di assistito sociale, la vita del pensionato e 30 anni e anche meno. Basti solo pensare a quanti giovani la sola Fiat ha messo in CIG.

Purtroppo questa manovra della borghesia, dei sindacati e del PCI fa presa su una fetta di lavoratori con scarsa coscienza di classe, che con un misto di soddisfazione-rassegnazione accetta questo stato di cose.

Tuttavia va ricordato che questo è dovuto essenzialmente a disinformazione e all'azione corrosiva dei sindacati, dei revisionisti e dei mass-media (giornali, televisione etc.) che ingannano gli operai dicendo loro che dopo la CIG ritorneranno in fabbrica e riprenderanno il loro posto di lavoro come prima. Invece le cose stanno in maniera completamente diversa, per esempio per quanto riguarda la Fiat Agnelli è molto esplicito e chiaro quando afferma che "finalmente si è liberato dei 23mila lavoratori eccedenti".

Una Grande responsabilità hanno anche coloro che sono andati per anni predicando la teoria piccolo-borghese del rifiuto del lavoro salariato e del ripiego nel sociale.

Teorie e comportamenti che hanno avuto il pregio di provocare all'interno del movimento operaio disorganizzazione e fallimenti.

In ogni modo, per quanto riguarda la CIG, è oggi necessario un ampio dibattito per comprendere a fondo la reale natura della Cassa Integrazione; rendersi conto che quando si afferma che la CIG è l'anticamera del licenziamento mascherato, non si fa né della propaganda vuota di qualsiasi verità, né dell'agitazione astratta.

Del resto cosa ha dimostrato la CIG all'Unidal, alla Singer e in tutte le altre fabbriche grandi e piccole? Una sola cosa. questi operai in fabbrica non sono più ritornati. E' in primo luogo proprio per il diritto al lavoro che va detto no ad ogni forma di Cassa integrazione.

Perché il dibattito sulla Cassa Integrazione possa svilupparsi è opportuno voler superare le divergenze fittizie, fonti di immobilismo politico.

E' anche utile accantonare, senza per questo non combatterli sul piano più generale, le contraddizioni ideologiche.

Tuttavia questo lavoro va fatto in direzione dei lavoratori in CIG nel loro insieme, senza né eccessive chiusure per alcuni né atteggiamenti privilegiati verso altri.



Fiat- Agnelli conferma nessuno dei ventitré mila rientrerà in fabbrica.

Com'è stato sostenuto fin dall'ottobre scorso dei circa ventiquattro mila lavoratori messi dalla Fiat in cassa integrazione guadagni nessuno varcherà i cancelli della fabbrica.

Nella cosiddetta verifica fatta il 17-18 giugno scorso e tanto strombazzata dai vertici sindacali come il momento del "rientro" in fabbrica la fiat per bocca di Annibaldi, Amministratore delegato, ha detto che non esistono le condizioni previste dall'accordo di Roma, affinché una parte dei ventitré mila rientrasse in fabbrica. Anzi ha detto qualcosa di più: circa dieci mila sono stati fatti fuori con ricatti e minacce di licenziamento se non avessero accettato l'offerta in denaro (da due a quattro milioni) oppure la mobilità cioè accettando un posto di lavoro fino a 70-100 km, sia col prepensionamento. Per la Fiat restano quindi da collocare in cassa integrazione guadagni "solo" 14 mila dipendenti.

Quindi, la Fiat pensa di rimpiazzare una parte di questi operai con quelli che in questo periodo lavorano sulle catene di montaggio e non viceversa. A questo proposito l'azienda, come si sa minaccia di smantellare lo stabilimento del lingotto e il reparto officine di Mirafiori.

In totale questa manovra interessa altri 5.200 lavoratori che andrebbero a riempire il vuoto nella lista dei 23 mila. In questo modo l'accordo di ottobre diventerebbe per la Fiat, un pozzo senza fondo. Quindi i lavoratori messi in cassa integrazione guadagni sarebbero circa 29 mila. Per quanto riguarda le fucine di Mirafiori la Fiat sostiene la necessità "di una migliore razionalizzazione della produzione trasferendola negli stabilimenti di Crescentino e Carmagnola che sono adesso sottoutilizzate".

La realtà è che da un lato il piano di ristrutturazione riorganizzazione della Fiat prevede l'eliminazione dei "tempi morti", dei doppioni e della sotto utilizzazione degli impianti - cosa d'altronde chiesta sempre dal sindacato- e dall'altro Agnelli preferisce trasferire alcune produzioni all'estero, tra l'altro per quanto riguarda la ghisa è deciso a spostare la produzione nello stabilimento che ha in Brasile. Dove gli operai sono sottopagati i con salari da fame, circa 5-6.000 (cruzeiros) pari a 120-130 mila lire il mese e da questi va detratto il 20 per cento di trattenute previdenziali. Sono salari che "consentono" la pura sopravvivenza agli operai, e sono i livelli più bassi della zona di Betim. Come vediamo si serve di questi stabilimenti per produrre e importare in Italia pezzi già pronti per il montaggio, in questo caso basamenti per il motore di auto. Per esempio l'anno scorso

prima e dopo lo sciopero di ottobre la Fiat ha importato dal Brasile 3.500 motori della "127" pronti per il montaggio.

Che i piani della Fiat sono stati sempre quelli di attrezzarsi per vincere la concorrenza delle altre case automobilistiche non è certo una novità.

Infatti, nella richiesta di cassa integrazione guadagni fatta al governo nel 1980 tra le altre cose la Fiat afferma che **"la produzione a tutto il 1981 viene stimata in esubero del 20 per cento rispetto ai possibili assorbimenti del mercato", quindi si lavora troppo.** Secondo questo ragionamento la Fiat è dovuta ricorrere alla cassa integrazione perché in fabbrica vi era un'elevata produttività che a sua volta ha provocato lo stoccaggio di 300 mila auto "invendute". **Mentre in un altro passo si legge: "Deve essere evidenziato un ulteriore fattore negativo riscontrato nella nostra azienda, vale a dire una perdita progressiva di efficienza per minore rendimento, maggiore assenteismo e rigidità complessiva nell'impiego della forza lavoro". Tutto ciò "si ripercuote quindi in minore produttività, maggiori costi, minore competitività".**

Questo tipo di ragionamento è invece l'opposto del primo. Nel primo caso si sostiene che la produzione è superiore del 20 per cento alle reali capacità di assorbimento del mercato, quindi diventa decisivo ridurre la produzione. Nel secondo caso si sostiene, al contrario, che la causa della crisi va ricercata nella bassa produttività, nella rigidità della mano d'opera nell'assenteismo. da queste considerazioni di "fondo" è partita la richiesta di cassa integrazione al fine di smaltire lo stoccaggio. In realtà mentre aumenta la produttività, i ritmi di lavoro, mette in pratica la mobilità, la politica della Fiat è quella di farsi pagare la cassa integrazione dal governo e quindi da tutti noi.

Dall'ottobre del 1980 la produttività è aumentata in media del 6,5 per cento, quello che chiamano "assenteismo" è sceso al 4,5 per cento.

Nonostante tutto ciò la risposta della Fiat è la messa in cassa integrazione di 68 mila lavoratori del settore auto negli ultimi mesi e 5.200 in cassa integrazione a zero ore da dopo le ferie. Con la motivazione che la produttività è salita più del previsto, insomma si lavora troppo. A questo punto la Fiat non può affermare che non c'è stato il necessario assorbimento del mercato, poiché le vendite continuano a crescere sia in Europa. Infatti, nel 1980 la quota di mercato era in Italia del 50,3 per cento, mentre nel 1981 passa al 52,8 per cento.

In Europa è passata dal 5° posto del 1980 al primo assoluto nel marzo del 1981, precisamente con questa quota: 1980, 11,8 per cento, gennaio 1981, 12,8 per cento, giugno 1981, 13,2 per cento.

Questi dati dimostrano che tutto quello raccontato dalla Fiat sulla "crisi irreversibile" è solo una balla e tra l'altro smaschera tutti quelli che gli danno credito e si rifiutano di guardare in faccia la realtà.

Non è la crisi che ha determinato la cassa integrazione alla Fiat ma la ristrutturazione e la ricerca del massimo profitto.

Le minacce della Fiat il fatto che nessuno rientra in fabbrica devono far maturare negli operai rimasti in fabbrica e quelli in cassa integrazione la consapevolezza che soltanto riprendendo tutti insieme gli scioperi e la lotta contro le menzogne della Fiat e il collaborazionismo delle centrali sindacali è possibile ottenere la difesa del posto di lavoro e la garanzia di non essere buttati fuori, e il rientro per quelli in cassa integrazione. In primo luogo è necessaria una lotta a fondo contro la MOBILITA' interna ed esterna, contro la cassa integrazione e contro l'aumento della produttività; porre al centro della nostra

iniziativa la riduzione generale dell'orario di lavoro a parità di salario per LAVORARE MENO MA TUTTI.

Questa consapevolezza ci permetterà di battere i piani di massimo sfruttamento della Fiat e ribaltare la situazione esistente oggi in fabbrica; vincere la paura e spezzare il clima di terrore instaurato in fabbrica dopo il licenziamento del 61 operai e la messa in Cassai Integrazione dei circa 24mila dipendenti.



FIAT: RICATTI E VIOLENZA.

(l'articolo è stato pubblicato su "Andare Controcorrente" nell'ottobre del 1981. tratta la questione della violenza della Fiat e la risposta operaia, il collaborazionismo di Cgil, Cisl, Uil e il tradimento dei dirigenti del PCI.)

A tutti quelli che storcivano il naso, o meglio facevano gli spergiuri al solo sentire della **centralità operaia**; oggi penso che non possano far altro che riconoscere che nonostante il duro attacco cui la classe operaia è sottoposta, non c'è argomento politico in giro che non parli del problema fabbrica.

Tutte le forze politiche devono confrontarsi con un problema che le preoccupa proprio tanto.

E' inutile dire che chi non riesce a dormire la notte sono soprattutto i padroni e i loro lacchè che nonostante la repressione messa in atto non riescono, o meglio fanno finta, di non capire come mai le grandi fabbriche ancora riescono a contrastare, pur con mille difficoltà, i piani capitalistici di ristrutturazione.

Grosso danno ha provocato all'interno della classe l'opera dannosa portata avanti dagli autori dell'operaio integrato o dell'operaio sociale. Queste teorie borghesi, smascherate dalla realtà in cui viviamo, sono state il frutto di pseudo intellettuali che nella ricerca di "nuove" analisi non hanno fatto altro che favorire la fuga di centinaia

di compagni dalle fabbriche. Questi arrivavano alla conclusione che vendere catenine era la stessa cosa che lavorare in fabbrica; così come le fughe in avanti dei fautori dei sabotaggi armati che conducevano alla clandestinità, non hanno fatto altro che privare le grosse concentrazioni industriali di quadri molto utili al processo rivoluzionario. Favorendo, di fatto, sempre più un maggiore controllo da parte dei revisionisti che quotidianamente portavano la loro linea nefasta tra gli operai.

Tutta questa esperienza ha dimostrato una sola cosa, che per i comunisti, gli operai coscienti, una sola può essere la strada vincente: il lavoro giorno dopo giorno per trasformare radicalmente la condizione di vita nella quale sono costretti a vivere, rifiutando lo sfruttamento capitalistico ma non solo a livello individuale ma collettivo e per ottenere questo bisogna lavorare alla luce del sole e rischiare di persona.

E' proprio l'attuale crisi capitalistica a porre all'ordine del giorno la Centralità Operaia poiché l'attuale sistema per il prossimo futuro non può offrire, proprio per la sua stessa logica, altro che miseria, disoccupazione, repressione e maggiore sfruttamento ed è la classe operaia che deve proporre un nuovo tipo di società poiché è essa, tramite il lavoro che svolge nel processo produttivo, a rappresentare il nuovo che avanza ed è oggettivamente rivoluzionaria.

E proprio qui a Torino, dove vive una classe operaia forte maggiormente che altrove, sono acute le contraddizioni tra lavoro e capitale; non è ancora un caso che la Fiat rappresenti un battistrada per gli attacchi che poi sono generalizzati a livello nazionale.

La Fiat ha licenziato i 61 operai per pura e semplice rappresaglia perché rappresentavano in maggioranza, avanguardie di lotta riconosciute, facendo seguire subito dopo la tristemente famosa vertenza di Ottobre che serviva, nel piano Fiat, a spianare la strada alla Cassa Integrazione indiscriminata e al recupero del controllo dei kapi all'interno della fabbrica con la mobilità selvaggia e l'aumento dei ritmi lavorativi.

Come si vede, prima un attacco prettamente repressivo, dopo uno più squisitamente politico: le due cose vanno sempre su binari paralleli.

Grazie a quei 24.000 operai in Cassa Integrazione Guadagni la Fiat ha potuto sperimentare tutte le forme di coercizione dal ricatto agli invalidi, alle minacce, alla corruzione sino a giungere all'infamia della mobilità esterna.

Grazie a una regia così accorta la produttività all'interno della fabbrica è aumentata a livelli giapponesi e sono stati cacciati dalla produzione, in nemmeno due anni, ventimila operai. Nello stesso tempo con i grossi profitti intascati (il 1979 è stato l'anno d'oro della famiglia Agnelli, anche in Europa oggi è ai primi posti nelle vendite, in Germania addirittura al primo posto) si è andata sviluppando sempre più l'automazione, ossia l'introduzione di macchine a controllo numerico, veri e propri robot che sostituiscono il lavoro degli operai.

È questo un processo inarrestabile della tecnica e della scienza borghese al servizio del Capitale poiché la borghesia italiana deve fare i conti con le altre borghesie mondiali e non è una novità, il fatto che la tendenza ultima delle multinazionali a livello mondiale sia quella di unificare il potere nelle mani di poche multinazionali più forti per controllare meglio tutti i mercati.

Questo è un processo non lineare, ossia le contraddizioni sono molto forti, anche perché una delle maggiori debolezze di questo piano è l'inevitabile affamamento di milioni di uomini e della disoccupazione a dei livelli insopportabili per un cosiddetto libero mercato che basa le vendite delle merci a sempre maggiori acquirenti: il potere d'acquisto non è senz'altro alto.

Inoltre i loro piani sono contrastati da una classe operaia che non è disposta a subire passivamente chi è pronto a farla diventare carne da cannone; non bisogna dimenticare neanche un momento le forti lotte che ci sono state durante la parte finale del contratto di lavoro dei metalmeccanici del '79, la tenacia della risposta ai minacciati licenziamenti dell'autunno scorso, alle lotte che ci sono state per il rifiuto dell'accordo di Ottobre, agli scioperi a Mirafiori contro l'aumento dei ritmi di lavoro, alla tenacia con la quale la Lancia di Chivasso ha continuato la lotta anche dopo l'accordo, alla quotidiana volontà operaia di non farsi togliere tutti quegli spazi e libertà che si è conquistata con il sangue.

Ma tutte queste lotte che ci sono state e che ci sono, - da un lato dimostrano al padronato che sotto la cenere c'è la lava -, dall'altra dimostrano una grossa disorganizzazione e frantumazione.

Un discorso tutto proprio rappresenta la funzione che hanno avuto e che hanno i sindacati collaborazionisti di fronte a tutto questo processo che sta avanzando, per portare prove basta vedere cosa hanno chiesto e cosa chiedono nei contratti nazionali o aziendali.

Analizzando punto per punto le richieste (leggere il volantino riportato a fianco) e le realtà delle fabbriche dimostrano un distacco netto tra operai e sindacalisti. Nelle assemblee i vari bonzi di turno non riescono più a finire un discorso che sono contestati animosamente e perfino i fedelissimi (cioè quegli operai che son sempre serviti a contestare gli extraparlamentari) non se la sentono più di difendere tanto marciame.

Il tesseramento, specie alla Fiat è a un livello così basso che sfiora il terzo mondo, basta vedere gli ultimi dati sul tesseramento dell'ultimo. 40.000 tessere in meno per le confederazioni solo in Lombardia e 20.000 tessere in meno per la sola FLM in Piemonte: le cifre parlano da se (i dati sugli altri sindacati non li prendiamo neppure in considerazione perché il SIDA o la CISNAL non sono neanche sindacati ma semplici corporazioni reazionari messi in piedi dal padronato).

Gli stessi delegati non riescono a capire che funzione abbiano ancora all'interno della fabbrica se non quella d'impiegati del sindacato o peggio controllori dei tempi di produzione.

Di fronte a tanto sfascio e visto che il rapporto con il padronato è un rapporto morbido, ecco che i signori del non-sciopero non trovano di meglio, nelle fabbriche, che indire crociate continue contro i cosiddetti terroristi, fiancheggiatori o cose di questo genere. E niente di meno la UIL non trova di meglio che andare alle origini dello stesso trovandolo nel fatto che dire a un capo venduto è sinonimo di sovversione, ecco allora la caccia alle streghe e ai comportamenti antagonisti: chi non dice che la fabbrica per il padrone è sacra, che il sindacato è buono, che siamo tutti una grande famiglia, che essere sfruttati dai padroni è bello, chi contesta tutto ciò non può essere altro che un terrorista.

Con i tempi che corrono e le migliaia di compagni arrestati senza prove ma sulla base di semplici sospetti, può sembrare che quanto detto sia ironico mentre è tragicamente vero.

Oggi, secondo il vertice sindacale, gli iscritti dovrebbero diventare poliziotti (come se non c'è ne fossero già abbastanza) al servizio della legge dei padroni, mentre aumentano gli omicidi sul lavoro (articolo sull'Italsider) e non un'ora di sciopero viene fatta, mentre la Fiat può permettersi di licenziare indisturbata migliaia di invalidi con la scusa dell'assenteismo, mentre con la mobilità esterna si mettono operai contro disoccupati, mentre la Cassa Integrazione è diventata per il padronato valvola di sfogo a danno della collettività, mentre si contratta per modificare in peggio la scala mobile, mentre si è regalata la liquidazione dei lavoratori ai padroni.

Di fronte a questo stato di cose si pone come punto irrinunciabile per la classe operaia la costituzione di organismi che facciano i propri interessi superando fittizie divisioni.

Fulvio D.



Andare
CONTROCORRENTE

GIORNALE DELL'ORGANIZZAZIONE COMUNISTA PROLETARIA (M - L)

Anno VII - N. 1 - Febbraio 1985 - Redazione: via Scazzati 25 - tel. 011/276268 - 10154 Torino - Reg. c/o il Tribunale di Torino il 17/5/1979 n. 2873 - Dir. Resp. Antonio Nardi

Febbraio 1981 Documento base del Comitato di Lotta operai Fiat in Cassa Integrazione.

Il 16 ottobre del 1980 è una data che gli operai della Fiat non dimenticheranno mai. Quel giorno è stata subita la più umiliante sconfitta operaia degli ultimi decenni. Una sconfitta che ha visto come protagonisti da un lato Fiat e sindacati e governo e dall'altro, i lavoratori, che hanno cercato di evitare che il tradimento e il collaborazionismo di CGIL, CISL, UIL consentisse alla Fiat e al governo di sconfiggere la classe operaia. Questa sconfitta, come d'altronde era prevedibile, ha stordito, disorientato e "impaurito" ulteriormente gli operai, rimasti in fabbrica che quelli messi in cassa integrazione. La sconfitta è dovuta sia al tradimento sindacale sia alla mancanza di una vera organizzazione di massa controllata dai lavoratori.

Oggi nel febbraio 1981, dopo cinque mesi, operai in cassa integrazione e di quelli rimasti in fabbrica si sono riuniti e hanno costituito il **COMITATO di LOTTA** operai Fiat in **Cassa Integrazione** controllato direttamente da essi stessi.

Un Comitato che agisca contro la Fiat e il sindacato attuale, CGIL, CISL, UIL che ormai da anni si è fatto carico della difesa degli interessi dei padroni ed è impegnato a garantire al padronato la cosiddetta governabilità delle fabbriche, l'aumento della produttività e la nuova organizzazione del lavoro, **vale a dire farsi carico della gestione delle aziende.**

Come dicono Lama, Carniti e Benvenuto, e tutti gli altri grandi capi diventare un sindacato moderno, cioè un sindacato che collabori con i padroni e non chiami i lavoratori alla lotta contro la politica governativa e padronale.

Quando i sindacati attuali ricorrono agli scioperi questo da un lato nel tentativo di controllare la protesta ormai cominciata dai lavoratori per poi svenderla e portare a termine i loro tradimenti precisamente com'è avvenuto alla Fiat. E dall'altro allo scopo di non fare identificare gli operai nello sciopero come arma di lotta perché perdente per com'è utilizzata dalle centrali sindacali (vedi per esempio tutti gli scioperi per le riforme, per la difesa dello stato e dell'economia nazionale, per l'industrializzazione del sud ecc.)

Al contrario noi riteniamo che oggi bisogna avere fiducia in noi stessi e costruire il Comitato di Lotta come unico strumento per far fronte ai piani del padronato, del governo e alla totale degenerazione dell'attuale sindacato.

Per questo è indispensabile unirli e **rafforzare il Comitato di Lotta** e fare un organismo alternativo alle varie organizzazioni sindacali, guardiamo anche agli insegnamenti che in questi giorni ci giungono dall'esperienza positiva dei **disoccupati organizzati di Napoli e degli autoferrotranvieri di Roma.**

Alla classe operaia della Fiat non sono bastati 35 giorni di sciopero per impedire che il padrone attuasse in pieno la sua politica di attacco agli interessi di tutti i lavoratori. È stato proprio durante i 35 giorni di lotta ma soprattutto dopo che gli operai si sono resi conto della reale portata dell'attacco della Fiat.

Un attacco che ha come obiettivo principale quello di portare al più presto possibile **la ristrutturazione** già in atto da diversi anni. Questa **ristrutturazione** oggi vuol dire:

- 1) Espulsione dalla fabbrica di decine di migliaia di operai e della loro sostituzione con le macchine a controllo numerico, ha prodotto per gli Agnelli e soci maggiori profitti.
- 2) Massimo utilizzo degli impianti (come chiesto sempre da sindacati e PCI) e aumento feroce della produttività per addetto, e l'aumento dello sfruttamento della forza lavoro occupata, anche tramite il terrorismo padronale in fabbrica, **ma anche con i nuovi famigerati accordi sui gruppi di produzione e sulla nuova organizzazione del lavoro sbandierati dai sindacati come un'alternativa ai licenziamenti come hanno fatto all'Alfa Romeo.**

In realtà è sempre più evidente della demagogia sindacale sulla nuova organizzazione del lavoro e del discorso sulla professionalità non serve ad altro che a mascherare l'aumento secco dello sfruttamento, tramite la mobilità interna, la flessibilità della produzione e la rotazione delle mansioni in modo che ogni operaio produca al cento per cento e il gruppo sia auto responsabile nel tappare tutti i buchi dalla diminuzione di operai occupati.

In questo modo si ottiene l'integrazione tra meccanizzazione della produzione e mobilità della mano d'opera anche tramite il lavoro part-time la riduzione d'orario si accompagna dall'allungamento della settimana lavorativa o qualunque altra riduzione d'orario finalizzata all'aumento dello sfruttamento per gli operai e all'aumento dei profitti per i padroni come propone il sindacato.

Infatti, **la ristrutturazione** serve alla Fiat per ottenere maggiori profitti, ridurre il costo del lavoro e vincere la concorrenza contro gli altri capitalisti. Inoltre secondo dati forniti dalla stessa azienda dopo la messa in **Cassa Integrazione** dei 23mila, la produttività è aumentata in media del 6 per cento mentre nel gruppo Fiat nel 1980 ci sono stati 12mila licenziamenti.

Oggi sempre più numerosi sono gli operai della Fiat che si rendono conto di questa realtà e sono decisi a battersi in prima persona per difendere i loro interessi. Una realtà dove emerge sempre di più la consapevolezza che la messa in cassa integrazione per **motivi di ristrutturazione vuol dire licenziamento sicuro.**

D'altronde se si esamina la situazione torinese, ci si rende conto fino in fondo dei progetti dell'intero padronato.

Per esempio **la ristrutturazione e la messa in cassa integrazione** alla Fiat non significano colpire soltanto i 23mila lavoratori dell'azienda, ma colpire altre decine di migliaia di lavoratori dell'indotto scaricando anche su di essi il costo e le conseguenze della politica di ristrutturazione della Fiat stessa.

Infatti, la Fiat chiede a tutte le fabbriche di componentistica un loro adeguamento tecnologico. Quindi, anche in queste fabbriche la strada dell'adeguamento è **la Cassa Integrazione e licenziamenti.** Quindi anche qui portando avanti questi piani la Fiat e il settore indotto scaricano ancora una volta il costo sulla collettività facendosi pagare dallo stato **la Cassa Integrazione** ed estorcendo miliardi al governo che a sua volta li rapina ai lavoratori con le tasse.

In sostanza all'interno di tutte le fabbriche, gli operai sono sostituiti con i "robot" i quali di certo non vanno dai commercianti a fare la spesa, per cui questo processo di ristrutturazione finisce per colpire l'intera economia torinese. Se ne deduce che appoggiare la lotta degli operai contro la ristrutturazione e la Cassa Integrazione e per

il diritto al lavoro è compito di tutti i lavoratori e strati sociali colpiti, direttamente o indirettamente, dai piani padronali, giacché gli effetti disastrosi di questa politica si ripercuotono anche su di loro. **In questo senso la nostra lotta non è contro lo sviluppo tecnologico ma contro l'uso che i capitalisti ne fanno per aumentare lo sfruttamento sugli operai e aumentare maggiormente i loro profitti.** Per rendersi conto con maggiore precisione di questi effetti riportiamo alcuni dati indicativi.

Il 25 novembre 1980 vi erano nella provincia di Torino **38mila lavoratori in Cassa integrazione.** In questo momento tra i lavoratori Fiat e le fabbriche a essa collegate ve ne sono quasi **80mila:** non occorre tanto per capire sia gli effetti della ristrutturazione sia, secondo i piani della Fiat, che non esiste nessuna possibilità di rientro in fabbrica.

Infatti, l'articolo 26 del Disegno Legge 760 dice: **Il lavoratore avviato che non abbia superato il periodo di prova viene reiscritto al massimo per due volte nella lista di mobilità..con la stessa posizione di graduatoria ricoperta al momento dell'avviamento al lavoro, ed è reintegrato nella posizione giuridica precedente al predetto avviamento.**

Il lavoratore avviato e giudicato non idoneo alla specifica attività cui l'avviamento si riferisce a seguito di eventuale visita medica .. viene reiscritto nelle liste di mobilità con le stesse modalità di cui al comma precedente.

Il lavoratore che non accetti l'offerta d'impiego, aventi caratteristiche professionali a quelle mansioni precedentemente svolte in un'unità produttiva operante in un'area compresa entro il limite massimo di 50 Km. Decade dal diritto alla prestazione della Cassa Integrazione Guadagni ovvero al trattamento speciale di disoccupazione”.

Come si può notare quest'articolo della Legge 760 è illuminante perché dice con chiarezza che la Cassa Integrazione Guadagni non è altro che un **trattamento speciale di disoccupazione,** non solo perché dice anche che nel caso si trovasse un altro posto di lavoro si è sempre sottoposti a un periodo di prova e alle visite mediche, ossia, con certezza, un invalido non troverà mai un nuovo posto di lavoro. Inoltre si viene licenziati se non si accetta un posto di lavoro fino a 50 Km di distanza.

Questi non sono altro che veri e propri meccanismi di selezione e discriminazione, soprattutto nei confronti di tutte quelle fasce di lavoratori più deboli quali gli invalidi, le donne e quelli che hanno superato i quarant'anni di età, con lo scopo, in ogni caso d'impedire qualsiasi possibilità di trovare un posto di lavoro “duraturo”.

Non solo, ma secondo questo Disegno di Legge **cade completamente la farsa della mobilità da posto a posto di lavoro.** Perché nei fatti siamo considerati a tutti gli effetti disoccupati.

All'articolo 32, dove è trattata la questione della “garanzia del salario” (CIG), si legge: **“ Il trattamento d'integrazione salariale non può comunque superare per ciascuna impresa o unità produttiva il limite complessivo di 36 mesi nell'arco di un quinquennio, computando in tale termine anche l'eventuale periodo d'integrazione salariale ordinaria nonché quella straordinaria”.**

Inoltre lo stesso articolo stabilisce che: **“Dopo al 24° mese di concessione del trattamento d'integrazione salariale (fino al quale si percepisce 80 per cento del salario), a qualsiasi titolo goduta, l'importo dello stesso è ridotto in misura pari al**

10 per cento dell'integrazione fino al 27° mese, e quindi ulteriormente nella stessa misura per ogni trimestre di proroga”.

Secondo questo nuovo Disegno di Legge gli operai in CIG verrebbero a percepire alla fine appena il 40 per cento del salario (pari a circa 250.000 lire). Questo sta a dimostrare che la CIG è una vera e propria anticamera di licenziamento che la borghesia servendosi dei vari governi, usa per monetizzare l'espulsione dalla fabbrica e ostacolare l'organizzazione e la lotta degli operai.

Tutto ciò mentre con inflazione, stangate e aumento delle tasse, padroni e governo intendono far pagare sempre più pesantemente agli strati più poveri i costi della crisi provocata dal loro sistema. Inoltre attaccano spudoratamente la scala mobile e **dimostrano di voler modificare completamente la struttura del salario, tornando a legare direttamente il salario al rendimento lavorativo.** E su questo punto le strategie sindacali convergono pienamente con quelle padronali.

Per tutti questi motivi proponiamo un primo momento di unità e di lotta attorno alla seguente piattaforma.

1) Il rientro in fabbrica per tutti con la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario per lavorare tutti ma di meno, no all'aumento della produttività e quindi dello sfruttamento come chiesto dal sindacato. Su questo primo punto è importante realizzare l'unità con gli operai rimasti in fabbrica e impedire che la ristrutturazione continui sulla strada della Cassa Integrazione e dei licenziamenti.

Su questo punto occorre la massima chiarezza, in primo luogo va respinta in blocco la linea sindacale sulla nuova organizzazione del lavoro che prevede modifiche dell'orario di lavoro al solo scopo di garantire maggiore efficienza e rendere più competitive le merci della Fiat.

2) **Lotta contro ogni tipo di mobilità** sia interna che esterna soprattutto perché con la nuova legge dove rifiutando un lavoro nel raggio di 50 Km, si viene licenziati.

3) **Salario garantito al cento per cento per tutti gli operai in Cassa Integrazione.**

4) **Rifiuto dei licenziamenti incentivati,** in questo modo la Fiat cerca di inserire nella lista dei 23mila altri operai di quelli rimasti in fabbrica, inoltre questo diventa un vero e proprio ricatto.

5) **Il Comitato di Lotta garantisce l'assistenza legale** a tutti i cassintegrati che intendono aprire delle vertenze contro la Fiat per il rientro in fabbrica.

Mentre proponiamo come programma immediato questa piattaforma, ripetiamo che il **Comitato di Lotta** si considera semplicemente uno strumento con il quale tentare di organizzarsi insieme con altri operai colpiti dall'attacco padronale, con altri organismi autonomi, con altri compagni confusi e sbandati dalla cocente sconfitta dei 35 giorni.

Fulvio D.



1954, LA FIAT RENDE CONTO ALL'AMBASCIATORE USA IN ITALIA.
Oggi la Fiat non ha dimenticato la politica terroristica vallettiana degli anni' 50.

Una multinazionale alla conquista di nuovi mercati.

Ormai non ci sono dubbi quasi per nessuno che i 61 operai licenziati in blocco dalla Fiat con l'accusa di essere fiancheggiatori delle Brigate Rosse, in realtà i licenziamenti sono serviti a spianare la strada alla messa in Cassa Integrazione dei 23 mila dell'ottobre del 1980.

Tuttavia, con questi licenziamenti la Fiat ha voluto colpire duramente l'intera classe operaia dimostrando che la sola legge che conosce è la repressione e il terrorismo; con questa politica e il ritornello continuo della "crisi" aziendale cerca di smantellare le conquiste ottenute dagli operai con decenni di lotta e di riportare la condizione dei lavoratori, simile a quella esiste durante gli anni'50 e 60. Erano gli anni in cui si veniva assunti dietro raccomandazione del prete, del farmacista, del maresciallo dei carabinieri, ecc.

Una volta assunti la sottomissione, la repressione e il terrorismo aziendale erano la regola cui bisognava sottostare.

C'è da rilevare anche un fatto: con il licenziamento dei 61 operai la Fiat non voluto solo preparare il terreno per la messa integrazione dell'Ottobre 1980, ma ha voluto richiamare all'ordine il governo, i vari partiti, compreso PCI-PSI e sindacati, e la stessa magistratura, che non è sufficiente dichiararsi d'accordo sulla ristrutturazione aziendale. Bisogna prendere misure per imporre alla classe operaia e alle masse lavoratrici austerità e sacrifici, e infine assicurare in fabbrica maggiore produttività, disciplina e la pace sociale. Per ottenere tutto questo, per la Fiat bisogna licenziare quelli che si oppongono a questo stato di cose, **(quelli che negli anni'50 venivano chiamati i facinorosi comunisti)**

Gli operai che si opponevano a questo stato di cose e alzavano la testa per rivendicare condizioni di lavoro migliori e meno massacranti erano subito minacciati di licenziamento. Ancora una volta, contro la classe operaia, la Fiat non conosceva che un solo mezzo: **il pugno di ferro**. Erano gli anni in cui la gerarchia della Fiat attraverso la violenza e la reazione esercitava la dittatura borghese in fabbrica.

Oggi da più parti si sente dire che, con il licenziamento dei **61** operai, la Fiat sta rispolverando, ammesso che l'abbia mai abbandonato la politica terroristica di quegli

anni. Anche allora gli operai, che lottavano per migliorare le loro, condizione di lavoro e di vita erano bollati come agitatori, disturbatori della pace sociale in fabbrica. Erano considerati attivisti della FIOM e quadri del PCI di allora, da colpire con il licenziamento immediato e quando questo non era possibile isolandoli in **reparti confino**

Si legge nel libro: “Nel **1962** durante le trattative per il rinnovo del “**Contratto Nazionale dei Metallmeccanici**” la **Fiat licenzia 84** operai tutti attivisti della FIOM, CGIL, qualcuno della FIM e della UILM, **altri 15 alla Aeritalia, 24 a Mirafiori e 1 alla " Materferro"**.”

Qual è la differenza tra ieri e oggi? Questa sta nel fatto che durante il periodo vallettiano, erano licenziati gli attivisti della FIOM e i quadri del PCI oggi quelli che agiscono al di fuori di questi sindacati e partiti. Per una ragione molto semplice: queste organizzazioni sono i nuovi strumenti di cui i padroni si servono per garantirsi la pace sociale in fabbrica. Mentre ieri gli operai da licenziare erano comunisti e facinorosi che disturbavano la pace sociale e ostacolavano il buon funzionamento della fabbrica, oggi sono definiti “terroristi” e fiancheggiatori delle Brigate Rosse.

Bisogna ricordare che nel **1952** la Fiat per la prima volta in Italia, crea: “**L’officina sussidiaria ricambi**” definita il **reparto confino**. In questo reparto sono spediti gli operai ritenuti “**un ostacolo alla convivenza civile**”. Cioè gli operai che mettono in discussione il potere e la violenza padronale cercando di organizzare la lotta del resto del proletariato Quest’officina viene definita dagli operai “**Officina Stella Rossa**”.

In quell’anno gli operai alla Fiat sono stati **35**”.

1953- sono stati licenziati 55 operai e oltre **10** mila provvedimenti disciplinari per aver scioperato contro dei provvedimenti governativi e la legge truffa. **Questo è anche l’anno in cui la Fiat assume il sergente dei carabinieri Caterino Ceresa con il compito di organizzare una rete di spionaggio all’interno e fuori della fabbrica per schedare e controllare gli operai.**

1954- Nel solo mese di **Dicembre** sono stati licenziati come non “volenterosi” 630 operai alla Fiat “Aeritalia” e 320 alla “Grande Motori”. **Durante il 1954 la Fiat, nei rapporti periodici con l’ambasciatore USA in Italia, afferma esplicitamente che nei suoi stabilimenti in Italia la lotta agli attivisti comunisti è iniziata nel “1946 e continua da allora ininterrottamente fino ai giorni nostri”..”anche con la costituzione di una valida difesa progressiva ed efficace che ha permesso nel giro di diversi anni la ricostituzione del principio di autorità nelle officine provvedendo al licenziamento di quegli elementi faziosi”.**

1955- E’ l’anno della violenza spietata, dei ricatti e della caccia al comunista, la **FIOM nelle elezioni della “commissione interna” è sconfitta letteralmente: le intimidazioni, la repressione, e i licenziamenti.**

Hanno provocato l’effetto voluto dalla Fiat.

La cosa ha provocato un grosso scandalo: nel paese si organizza un immenso, movimento di opinione contro la Fiat. Lo stesso Parlamento è stato costretto a creare a una “commissione d’inchiesta.”

Naturalmente la “Commissione” si è solo limitata a “prendere atto delle condizioni difficili in cui operavano le rappresentanze dei lavoratori, in particolare nel settore metalmeccanico”.

Intanto la Fiat a Modena licenziava 250 operai.

1956- 380 operai sono licenziati dalla Fiat “Lingotto” e furono inviate centinaia, e centinaia di provvedimenti disciplinari.

1957- La Fiat continua, come promesso all’Ambasciatore americano, la sua politica di discriminazione e repressione contro la parte più cosciente degli operai in primo luogo i comunisti: licenzia **230** operai **1.251** dipendenti dello stabilimento di Marina di Pisa, **dove, secondo la Fiat c’è un clima “anticollaborativo”.** **Licenzia anche tutti i 120 operai “confinati” nell’officina “Sussidiaria Ricambi”.**

Da questi dati è chiaro che la politica della Fiat è sempre stata e sempre lo sarà’ di fare piazza pulita di coloro che rifiutano ogni forma di collaborazione con chi li sfrutta e li opprime; e li usa solo fino a quando sono in grado con il loro lavoro di creare e aumentare i profitti padronali. Infatti, non può esserci collaborazione di classe; la repressione e i licenziamenti non fermeranno ma la lotta tra sfruttati e sfruttatori. Anche se altri operai dovessero occupare il posto di quelli licenziati, la lotta di classe continuerà fino al rovesciamento della società borghese e alla creazione di quella socialista.

Va posto l’accento sul fatto che durante gli anni’50 la violenza della Fiat si accaniva contro gli attivisti della FIOM e i militanti del PCI, oggi, dopo il passaggio di queste forze dalla parte del padrone, oggi colpisce gli operai più coscienti e che si ribellano alla sua violenza dando creando organismi autonomi che agiscono al di fuori degli attuali sindacati e del PCI.

*(Tutti i dati sono riportati da Bianca Guidetti Serra, nel libro “ LE SCHEDE F I A T ” .
Prima edizione italiana, gennaio 1984. stampato dalla Rosenberg & Seller, Torino.)*

La FIAT nel mondo, una multinazionale alla conquista di nuovi mercati.

Quando alla fine del 1979 la Fiat si accinge a terminare la prima fase della ristrutturazione e riorganizzazione interna, guarda già alla conquista di nuovi mercati a livello mondiale.

Questa è una fase dove la crisi di sovrapproduzione si fa sempre più acuta. La competizione e i contrasti tra le varie multinazionali si fa sempre più acuta sono tutti alla conquista di nuovi mercati. Tutte le varie multinazionali cercano nuovi strumenti utilizzando nuovi mezzi che le consentono di piazzare le loro merci nel mondo.

Il primo passo che la Fiat compie in quel momento è lo scorporo del gruppo: crea nel mondo tutta una serie di **Società ne controlla ben 603 anche di piccole dimensioni; sono società di produzione, di vendita, finanziarie, immobiliari, turistiche, ecc.**

I dipendenti Fiat nel mondo sono 341.693.

Secondo i dati forniti dalla Fiat stessa il fatturato del 1977 è stato di 11.449 miliardi di lire.

Con lo stratagemma dello scorporo la Fiat suddivide il gruppo in 11 settori di attività: **Automobili, Veicoli Industriali, Macchine movimento terra, Siderurgia, Componenti Macchine Utensili e Sistemi di Produzione, Ingegneria Civile e Territorio, Energia, Prodotti e Sistemi Ferroviari, Turismo e trasporti.** accanto a questi settori interviene il **Centro Ricerche Fiat.**

La Fiat come multinazionale estende la sua presenza in tutto il mondo sia con stabilimenti controllati direttamente, sia con altri collegati e altre licenziatarie, cioè che la operano su licenza Fiat.

Ma vediamo di dare uno sguardo più da vicino alla realtà Fiat, cominciando a vedere come e dove operano i vari settori e qual è la loro consistenza.

Settore: Automobilistico, conta 55 stabilimenti (26 in Italia) 149.270 dipendenti e un fatturato, riferito al 1977 pari 4.809 miliardi di lire.

La Fiat-Lancia è presente nel mondo con 26 stabilimenti di produzione e montaggio in 23 paesi.

L'attività commerciale del settore auto abbraccia una gamma di 40 filiali e succursali per la commercializzazione di vetture e veicoli derivati. All'estero il settore auto è presente in oltre 150 paesi con 22 società affiliate e 170 concessionari importatori.

Settore Veicoli Industriali, conta di 50 stabilimenti e 60.617 dipendenti.

In merito al settore Veicoli Industriali va ricordato che dal gennaio 1975 l'attività dei Veicoli Industriali e Autobus della Fiat e della O.M. sono state assorbite nella nuova Società Fiat Veicoli Industriali S.P.A., che a sua volta è entrata a far parte della IVECO. **Inoltre c'è stata un'alleanza con la (Industrial Vehicles Corporation);** questa Società riunisce e coordina l'attività svolta prima dalla Fiat, O.M. e Lancia veicoli speciali in Italia, dalla Umic in Francia con sede a Parigi **tre stabilimenti seimila dipendenti** e dalla Magirus-Deetz in Germania, **con due stabilimenti e tredicimila dipendenti.**

L'IVECO opera attraverso quattro società nazionali in Italia, Francia e Germania e conta nel mondo ventiquattro stabilimenti per la produzione e il montaggio di veicoli industriali anche su licenza.

Fiat Veicoli Industriali S.P.A. con sede a Torino comprende le marche Fiat-O.M. con sette stabilimenti e 27.500 dipendenti

Lancia Veicoli speciali S.P.A. con stabilimento a Bolzano e **circa 2,500 dipendenti.**

Settore Trattori Agricoli, conta **15 stabilimenti, 6 in Italia e 9 all'estero** occupa oltre ottomila e duecento dipendenti.

Anche nella produzione di trattori agricoli la Fiat è in continuo aumento e si trova in questo periodo nel gruppo di testa dei costruttori di trattori agricoli: In Europa è al primo posto assoluto nella produzione e al secondo nella commercializzazione. Nel mondo la sua partecipazione di mercato si aggira attorno al 10%, secondo solo ai costruttori americani.

Pure in questo settore **la Fiat è in espansione e intensifica la produzione e le vendite soprattutto in America latina, con (la Fiat Concord S.A.I.C.) una controllata**, in Turckia con “Turk Traktor”, (collegata), in Romania, con “l’Universal Traktor” (licenziataria), in Jugoslavia, ecc.

Settore Macchine Movimento Terra. Nel gennaio del 1974 la Fiat e la Allis Chalmers hanno costituito la Fiat-Allis, che già alla sua costituzione copriva il quarto posto nel mondo tra i costruttori di macchine movimento terra.

Il capitale è controllato per il 77 per cento dalla Fiat e per il 23 per cento dalla Allis.

Secondo i dati forniti dalla Fiat, la Allis è strutturata in due Holding Internazionali con sede una in Olanda (Allis B.V.) e la Fiat –Allis negli USA.

Conta tre stabilimenti in Italia, uno in Gran Bretagna, due negli Usa e uno in Brasile. Occupa 11.261 dipendenti.

Gli stabilimenti di produzione sono dislocati: Italia, Fiat-Allis (Macchine Movimento Terra S.P.A.) con stabilimento a Lecce conta duemila dipendenti e produce Caricatori e Apripista Cingolati di piccola e media potenza. Fiat-Allis S.P.A. con stabilimento a Cusano Milanino (Mi) trecento dipendenti, produce componenti Telai, gruppi meccanici e idraulici.

SIMIT-S.P.A (Società Italiana Macchine Industriali Torino) con sede legale a Grugliasco (TO) 500 dipendenti, produce escavatori idraulici.

Gran Bretagna: possiede uno stabilimento con 500 dipendenti, dove produce caricatori gommati.

USA: possiede due stabilimenti nell’Illinois uno con 2.600 dipendenti e produce, caricatori e apripista cingolati di media e grande potenza, moto livellatori e moto gruppi; un altro stabilimento con 600 dipendenti caricatori gommati e moto livellatori.

Brasile: “Fiat-Allis Tratores e Maginos Rodoviaris S.A.” con sede a San Paolo e stabilimento a Belo Horizonte (1.000) dipendenti; produce Apripista ed Escavatori Idraulici da 150 Cavalli Vapore. Inoltre produce su licenza in Spagna, Corea del Sud e in Australia.

Attività Commerciale: la vendita avviene attraverso una rete di distribuzione in 126 paesi del mondo.

SETTORE SIDERURGIA (TEKSID).

Questo settore è controllato dalla Fiat ed è composto di altre aziende da essa assorbite, opera nella produzione, lavorazione e distribuzione di acciai speciali, acciai di uso

generale, getti di ghisa e in alluminio, trasformazione dell'acciaio in particolari meccanici.

Il settore conta nel mondo ventisette stabilimenti e 37.349 dipendenti e **un fatturato riferito al 1976 di oltre un miliardo di lire.**

L'obiettivo della Divisione Acciai è di raggiungere oltre un milione e mezzo di tonnellate di acciaio (nel 1977 sono state prodotte 800mila tonnellate di acciaio) in massima parte acciai speciali, cioè materie prime da utilizzare soprattutto nella produzione di armi e munizioni. **La Divisione Acciai trasforma inoltre semilavorati acquistati all'estero per un equivalente in lingotti di circa un milione e mezzo di tonnellate.**

Il prodotto siderurgico finito raggiunge un totale annuo di circa due milioni e mezzo di tonnellate.

Alla Divisione Acciai sono collegate, Le Acciaierie di Piombino S.P.A., con partecipazione al 50 per cento. La Finsider con stabilimento a Piombino (Livorno) per la produzione di ghisa, profilati di acciaio speciale e comune, ecc. qui si vede un vero e proprio intreccio tra capitale pubblico e privato, poiché la Finsider è un'azienda a partecipazione statale.

La "PROSIDEA S.P.A." di Torino gestisce il commercio dei prodotti siderurgici, mentre la **"COFERMET S.P.A." (Milano)** quello degli acciai speciali e inossidabili. Altre società per la commercializzazione dei prodotti siderurgici esistono in Francia, Belgio, Germania federale e in tanti altri paesi.

LE VERE RAGIONI DELLA CASSA INTEGRAZIONE E DEI LICENZIAMENTI.

Da questi dati estrapolati dai bilanci Fiat, emerge con estrema chiarezza;

Primo: la crisi produttiva e commerciale della Fiat è una pura falsità. La Fiat oggi non rappresenta soltanto un semplice gruppo monopolistico, ma è una vera e propria potenza multinazionale con ramificazioni in ogni parte del mondo, una presenza così massiccia da preoccupare persino le multinazionali americane, senza parlare di quelle europee.

Questo, proprio nel momento in cui la guerra commerciale tra le varie multinazionali si fa, sempre più acuta la Fiat estende la sua presenza in Europa Orientale, cioè nei paesi revisionisti. Inoltre, come si diceva prima, la Fiat va estendendo la sua presenza in Rhodesia e in altri paesi dell'Africa al fine di accaparrarsi questi mercati per lo sbocco delle sue merci, privi di tecnologia ma ricchi di materie prime necessarie, a sua volta, al capitalismo e all'imperialismo per la produzione delle merci che vengono, in seguito venduti agli stessi paesi produttori delle materie prime. È per la difesa e la conquista di questi mercati che cresce la competizione e la guerra commerciale tra i vari gruppi monopolistici del mondo.

L'unico paese dove, per adesso è quasi inesistente è il Giappone.

Tuttavia, la situazione attuale dimostra che la guerra commerciale tra le varie multinazionali è solo all'inizio. La Fiat dal canto suo non vuole certamente essere tagliata fuori. Perciò la conquista di questi mercati è uno dei suoi obiettivi principali; il

suo progetto di riorganizzazione di tutto il suo apparato organizzativo e produttivo è parte integrante di questo disegno conquistare nuovi mercati: **produrre merci a basso costo e venderli a prezzi più alti questa è la politica di tutte le multinazionali.**

Con la ristrutturazione e la Cassa Integrazione, la Fiat mira ad aumentare la produzione e i profitti, e nello stesso tempo licenziare gli operai e aumentare lo sfruttamento; quindi quelli che contestano questi piani sono messi in Cassa Integrazione e licenziati subito o in seguito.

Bisogna anche precisare che la multinazionale Fiat è presente con le sue merci e il suo capitale anche nel Medio e nell'Estremo Oriente.

Questa è la vera ragione della riorganizzazione aziendale e della Cassa Integrazione e dei licenziamenti.

In Italia il costo di questa politica è interamente scaricato sulla classe operaia e le masse popolari.

Tuttavia, di questa guerra commerciale fra le varie multinazionali, va posto l'accento su uno degli aspetti fondamentali, cioè non passerà molto tempo prima che questa lotta accanita e senza esclusione di colpi si trasformerà in un'autentica guerra militare. Infatti, nel momento in cui la crisi capitalista provocherà sempre più recessione (chiusura di fabbriche e licenziamenti) la sola scelta che le rimane è impossessarsi delle varie materie prime dei paesi del cosiddetto terzo mondo.

“Come diceva Lenin la guerra militare non è altro che la continuazione della guerra commerciale”.

Prima si è detto che la guerra commerciale è una lotta che vede come protagonisti non solo le multinazionali ma tutta la borghesia, ossia fino a quando il capitalista più debole non è spazzato via dalla concorrenza, fino a quando il pesce piccolo non è inghiottito dallo squalo.

Ma quando la guerra commerciale si trasforma in una vera e propria guerra militare? In primo luogo quando, a causa della crisi endemica e senza via d'uscita provoca sovrapproduzione e recessione; è a questo punto che le merci, prodotte nei paesi capitalisti non trovano più una collocazione (**le masse popolari, non hanno più i soldi per acquistare merci**).

A quel punto il capitalismo imperialista è sempre, e sempre lo farà, ricorso alla guerra per sottomettere i paesi più deboli, sperimentare nuovi armi, rapinare le loro materie prime e sfruttare i popoli dei vari paesi, e infine distruggere tutto per ricostruire.

Così come la Fiat è oggi impegnata in questo processo di militarizzazione della sua economia, e si prepara ad affrontare una situazione di guerra e non di pace, la classe operaia e il movimento popolare devono con altrettanta determinazione lottare contro la ristrutturazione, che esaminiamo in un altro articolo, di “ Andare Controcorrente”, e denunciare il ruolo imperialista che la Fiat va assumendo nel mondo. È dovere di ogni operaio opporsi a questa politica di guerra e impedire che la classe operaia e le masse lavoratrici diventino carne da macello.

Toni N.



TORINO - CONVEGNO DEL 13 DICEMBRE 1981

Relazione introduttiva. (Fulvio D.)

Compagni, come prima cosa ci scusiamo per il ritardo, esso è dovuto al ritardo dei treni e siccome diversi compagni e parecchie realtà dovevano venire da fuori, per forza di cose abbiamo dovuto ritardare l'inizio dell'assemblea.

Innanzitutto mi presento: sono un operaio che lavora alla Fiat Aviazione. Sono stato incaricato dai quattro organismi promotori del convegno a presentare la relazione introduttiva. Premetto subito che la relazione sarà abbastanza breve e tratterò determinati problemi per sommi capi proprio per permettere poi ai vari interventi che si susseguiranno di integrare alcune cose e se è il caso anche di modificarle.

Per quanto riguarda la nostra situazione dico una cosa che ritengo molto importante: tutti i promotori di questa manifestazione hanno un punto in comune che dice che oggi più che mai la **centralità operaia** è l'aspetto principale della Lotta di classe. Pensiamo che gli operai, che lavorano specialmente nella grande industria, hanno un ruolo fondamentale da svolgere all'interno della società e per questo dobbiamo studiare fino in fondo qual'è la nostra realtà operaia oggi e vedere quali strumenti darci per uscire da questo stato di cose, superare lo stato di disgregazione nel quale ci troviamo e gettare le basi per costruire qualcosa di costruttivo. Innanzi tutto si continua a parlare da tutte le parti di crisi, ed in effetti per quanto ci riguarda, per quanto riguarda la situazione della classe operaia, siamo sempre stati in crisi. E'

da quando è nato il sistema capitalistico che l'operaio è in crisi perché gli si dà un salario che basta giusto per farlo sopravvivere a fine mese. Dietro il discorso della crisi se ne nasconde uno molto più alto che dice che la crisi la devono pagare interamente le classi lavoratrici e ci troviamo oggi in presenza di una crisi di sovrapproduzione finalizzata al massimo profitto ed i padroni, per ottenerne sempre di più, espellono la forza lavoro.

Per quanto ci riguarda il convegno è stato indetto a Torino proprio perché pensiamo che Torino è stata quella realtà, o le cose che sono successe a Torino, che ha aperto la strada alle cose che oggi si stanno verificando in tutta Italia. Per questo motivo penso che bisogna partire da due avvenimenti molto importanti: **il licenziamento dei 61 operai della Fiat**, un licenziamento politico vero e proprio che ha gettato le basi per la criminalizzazione di massa ed ha colpito l'antagonismo all'interno della fabbrica e quegli operai che dissentivano da quello che era il programma che si prospettava sia a livello padronale che sindacale. Immediatamente dopo il licenziamento dei 61 c'è stata la vertenza di ottobre, **i famosi 35 giorni**, grazie a quella vertenza abbiamo capito, lo hanno visto anche i ciechi, che quegli operai che ancora all'interno della fabbrica nutrivano qualche illusione rispetto a cos'è oggi il sindacato, hanno dovuto ricredersi dopo aver visto come sono state svendute le lotte e i loro interessi.

Quell'accordo ha chiuso una grossa parentesi per quanto riguarda la classe operaia, è stata commessa una vera infamia, questo è l'unico termine che si addice a quell'accordo.

Vediamo qual'è oggi la situazione all'interno della Fiat dopo l'accordo sindacale di ottobre che ha permesso l'espulsione dalle fabbriche di 23 mila lavoratori messi in cassa integrazione, di questi ne sono rimasti circa 13 mila poiché oltre 10 mila sono stati espulsi chi coi prepensionamenti e chi con i licenziamenti incentivati.

Noi pensiamo che proprio durante quei giorni si è visto qual'erano gli obiettivi padronali: ristrutturarsi all'interno della fabbrica, avanzare grandi passi con l'automazione, immettere nuove macchine, nuova tecnologia per espellere gli operai.

Ora, di fronte ad una fase di ristrutturazione così alta, come operai possiamo dare un'unica e sola risposta: combattere la ristrutturazione capitalistica con tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione. Di fronte alla ristrutturazione bisogna rispondere con la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario, e da subito; e sia ben chiaro che quando parliamo di riduzione dell'orario di lavoro, dato che di riduzione di orario parla pure il sindacato, intendiamo innanzi tutto non aumentare la produttività. Altrimenti se c'è la riduzione dell'orario di lavoro accompagnata dall'aumento della produttività non ci potranno mai essere maggiori posti di lavoro. Questa è una problematica che accomuna sia noi che siamo in fabbrica che gli operai che sono in cassa integrazione, come pure i disoccupati. E' una parola d'ordine unificante è una delle parole d'ordine strategiche che dobbiamo propagandare.

Per quanto riguarda la realtà degli operai in cassa integrazione ci troviamo di fronte al fatto che i 13 mila rimasti sono stati sottoposti ad una grossa disgregazione; ci sono proposte governative, come quelle riguardanti i cosiddetti lavori "*socialmente utili*" e una propaganda borghese che fa passare i cassintegrati come dei parassiti e come gente assistita che non ha voglia di lavorare. Dietro tutta questa campagna si nasconde un piano ben preciso, quello di rendere "*produttivi*" anche gli operai in cassa integrazione e farli lavorare otto ore pagandoli una miseria cioè legalizzando il lavoro nero. Per questo motivo pensiamo che chi propone oggi i lavori "*socialmente utili*" cerca solamente di ingannare i lavoratori e per questo va respinta la sua proposta perché la lotta deve essere per il *rientro in fabbrica*.

Per quanto riguarda un altro discorso molto importante, anch'esso un filo conduttore di questo convegno è quello che oggi all'interno delle fabbriche assistiamo ad un piano ben preciso da parte del padronato di dividere i lavoratori. In fabbrica la mobilità è ormai diventata una caratteristica della nuova organizzazione del lavoro, la paura è una delle sensazioni più sentite a livello operaio poiché ogni minimo discorso viene apostrofato: "*fai attenzione a quello che dici e pensa a quelli che sono fuori, per te c'è il licenziamento se ti ribelli*". In alcune fabbriche, tipo quella dove lavoro io

ed anche a Mirafiori, si continua a fare lo straordinario, il sabato ci sono tanti ma tanti operai che vanno a fare lo straordinario così mentre in alcuni settori si blocca la produzione dicendo che si è in crisi, in altri si ricorre allo straordinario.

Noi pensiamo che oggi è molto importante capire come bisogna muoversi all'interno della fabbrica. Non si può minimamente accettare il clima di paura vigente in fabbrica. Bisogna organizzarsi, bisogna darsi delle strutture organizzative che diano parole d'ordine ed obiettivi chiari.

Ebbene noi abbiamo visto che la UIL di Benvenuto si fa portatrice di una campagna sporca e meschina; il discorso che viene fuori all'interno delle fabbriche è questo: *tutti gli operai che sono contro la ristrutturazione, che sono per la riduzione dell'orario di lavoro, che sono contro i licenziamenti, che sono per aumenti salariali uguali per tutti, che vogliono cambiare questo stato di cose e che non accettano passivamente lo sfruttamento capitalistico, tutti questi operai sono fiancheggiatori, o bene che vada, dei simpatizzanti dei terroristi.*

In pratica noi abbiamo visto che la UIL ha annunciato già da parecchi mesi la presentazione di un libro bianco. In questo libro bianco non fa altro che prendere dei documenti, di organizzazioni e di organismi di base; ha preso, ad esempio un articolo di Andare Controcorrente, ha citato il comitato di lotta del petrolchimico di Marghera facendo la seguente equazione: *chi è contro il sindacato e la ristrutturazione è un terrorista od un fiancheggiatore.* L'articolo di Andare Controcorrente dice che oggi il sindacato praticamente svende gli interessi dei lavoratori, che oggi il sindacato non ha più niente a che fare con la classe operaia ed è quindi diventato antagonista così come lo è il padronato. In questo articolo si attacca la cassa integrazione, si rivendica la riduzione dell'orario di lavoro, e siccome le organizzazioni clandestine dicono grosso modo cose simili quindi non c'è differenza tra questi.

Tutto questo ha un solo termine: **CRIMINALIZZAZIONE.**

Oggi in fabbrica viene avanti un discorso che tutti coloro che rifiutano determinate cose vanno criminalizzati, devono essere tacciati di terrorismo, bisogna impedire loro di darsi strumenti organizzativi. Ebbene noi riteniamo che di fronte a queste cose non

si può tacere, non si può accettarle passivamente, bisogna dire chiaro e fino in fondo che non accettiamo questo stato di cose, che non accettiamo quindi la criminalizzazione, cosa d'altronde non recente, in quanto è la stessa campagna che si è fatta per i 61 operai licenziati dalla Fiat, è la stessa campagna che già da anni si era fatta negli stabilimenti di Mirafiori. Non dobbiamo dimenticare che prima del licenziamento dei 61 il Consiglio di Fabbrica di Mirafiori aveva dato alla Digos un fascicolo con ben 200 nomi di operai Fiat "*sospetti di essere troppo accesi*", quindi il processo di criminalizzazione non va avanti certamente da oggi, ma oggi sta procedendo a passi da gigante.

Contro questo processo noi pensiamo che bisogna rispondere chiaramente con obiettivi ben precisi. Per quanto riguarda quello che ci proponiamo da un convegno del genere noi pensiamo che sebbene all'interno delle fabbriche esiste la situazione che ho denunciato prima, esiste la paura, la disorganizzazione, un attacco alla classe operaia sotto tutti i punti di vista, riteniamo che non tutto è fermo ma che ci siano fermenti molto attivi che sono sinonimo di qualcosa che si sta andando ad organizzare e di qualcosa che già si è organizzato. Noi sappiamo che ci sono diverse realtà e Organismi di Base che hanno obiettivi comuni e questi obiettivi possono essere unificati. Così come a Torino esiste il Comitato di Lotta degli operai in CIG, c'è un comitato nascente dei disoccupati, così all'Italsider di Taranto, così a Milano, così a Roma, Napoli ed in tutte le città d'Italia ci sono Organismi che dicono **NO a questo stato di cose**, che non accettano il processo di criminalizzazione che sta avanzando, che sono contro la ristrutturazione capitalistica e gli attuali sindacati identificandoli come strutture al servizio della ristrutturazione.

Di fronte a questa situazione è necessario che tutti questi Organismi aprano un confronto e gettino delle basi comuni per arrivare a qualche cosa di unificante, per esempio la stesura di un foglio, un giornale che rappresenti tutte queste realtà e dica tutto quello che succede nelle varie fabbriche d'Italia.

Un altro discorso molto importante che oggi viene fatto in fabbrica è il cosiddetto costo del lavoro.

Assistiamo ad una campagna di stampa martellante , portata avanti dal padronato e dalle centrali sindacali, tutta tesa a sostenere che per ridurre il costo del lavoro è necessario bloccare o modificare la scala mobile. Ebbene noi pensiamo che la scala mobile non solo non copre per intero l'aumento del costo della vita, ma essa **segue** e non **precede** l'aumento dei prezzi. Quindi non è assolutamente causa d' inflazione. Pertanto riteniamo che la scala mobile non solo non va modificate (*le segreterie sindacali hanno ormai svenduto anche questa conquista operaia*) ma che invece bisogna fare una battaglia perché nel “paniere” che compone la base per il calcolo della contingenza vadano aggiunte tutte quelle voci che sono state tolte, come la benzina, od altre cose che non sono mai state incluse.

Sui contratti vogliamo dire alcune cose ben precise.

Riguardo ai contratti i sindacati hanno proposto delle piattaforme che sono delle piattaforme capestro. Quando i sindacati parlano di professionalità, di gruppi di produzione, di nuova organizzazione del lavoro, di salari riparametrati, noi pensiamo che queste proposte siano funzionali fino in fondo a quelli che sono gli interessi della ristrutturazione padronale. Quando si parla di professionalità, nel momento in cui si mettono macchine a controllo numerico, nel momento in cui ci sono linee di montaggio trasformate in isole di montaggio. Ebbene nel momento in cui si ricorre a macchine sempre più perfezionate parlare di professionalità come lo fa il sindacato vuol dire porre quegli operai che lavorano su quelle macchine come privilegiati ed in antagonismo sul resto degli operai. Quindi dietro il discorso della professionalità si nasconde il reale obiettivo che è quello di far partecipare l'operaio alla ristrutturazione, di renderlo in prima persona protagonista e quindi di creare un'ulteriore divisione all'interno della classe.

Per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro abbiamo l'ultimo esempio che è di questi giorni, l'Alfa Romeo. I gruppi di produzione che sono stati fatti all'Alfa Romeo con il beneplacito, anzi proposti dal sindacato, rappresentano il nuovo modo di

lavorare: questi gruppi di produzione si basano esclusivamente sull'eliminazione di quegli operai che non sono produttivi, sull'aumento dei carichi di lavoro e la diminuzione delle pause di lavoro. Ebbene queste "isole"; questi "gruppi di produzione" si sono dimostrati nella realtà quello che sono: una grande beffa per i lavoratori, nel momento in cui si passa ai "gruppi di lavoro" si chiede la cassa integrazione per 13 mila lavoratori per la durata di un anno. Si procede nei licenziamenti. Ebbene anche per questi motivi riteniamo che cose di questo genere non possiamo accettarle.

Per quanto riguarda gli aumenti riparametrati si continua a privilegiare i tecnici, i quadri, quei famosi "40 mila".

L'augurio che facciamo a questo Convegno è quello di riuscire a far nascere un Organismo di Lotta che sia unificante di tutte le realtà di lotta nel nostro Paese.



Congresso U.I.L. Benvenuto: “Siamo per un sindacato che governi”.

Giorgio Benvenuto, aprendo il 10 giugno i lavori del congresso dell'UI ha dato il via alla stagione dei con-gressi confederali, quello della CISL si terrà in ottobre e quello della CGIL in novembre.

La relazione di Benvenuto e gli interventi dei massimi esponenti sindacali hanno esposto con chiarezza la strategia e la tattica del sindacato futuro.

Nella relazione introduttiva è stato tracciato il modello del sindacato anni '80. Un sindacato impegnato a passare “dal conflittualismo” al “protagonismo”, un sindacato che, vuole sbarazzarsi di “quell'anacronistico fardello ideologico” di sindacato di “classe” che si porta dietro.

In questa relazione si dice, che “il sindacato deve rappresentare gli interessi della società ‘civile’ e non di una sola classe, un sindacato allineato alla socialdemocrazia europea collaborazionista e integrato nel regime con tutte le sue forze.

Per Benvenuto e gli altri dirigenti sindacali, questo significa assumere “responsabilità dirette al fine di garan-tire governabilità”, cercando di risolvere la crisi attuale. Inoltre questo “assumere responsabilità” più dirette è anche un mezzo”per superare l'assemblearismo che consente il sopravvento di minoranze agguerrite”.

Nessuna ammissione poteva essere più esplicita: per Benvenuto il sindacato deve seguire la stessa strada del padrone vale a dire garantire la pace sociale e la governabilità nelle fabbriche e negli altri posti di lavoro.

Per ottenere questo la prima misura è quella di svuota-re le assemblee operaie d'ogni loro funzione decisio-na-le; in altre parole, impedire che gli operai e gli altri lavoratori si riuniscano nei posti di lavoro per decidere il da farsi e le forme di lotta per difendere i loro interessi prima ancora che le segreterie sindacali firmano con il padronato e il governo, i vari contratti.

La seconda misura è di superare e affossare le assemblee operaie, e introdurre la pratica dei referendum nelle fabbriche e negli uffici. Con i referendum la decisione operaia si riduce a un sono d'accordo, non sono, d'accordo.

Il Referendum serve soprattutto a ottenere la pace sociale in fabbrica, aumentare i ritmi di lavoro ottenen-do così la produttività, i profitti per i padroni e la repressione; quindi isolare, colpire e licenziare, com'è suc-cesso con il licenziamento dei 61 operai della Fiat, i la-voratori che si trovano in prima fila nel difendere i loro interessi e quelli della classe.

Benvenuto rivendica da parte del governo e dal padro-nato il riconoscimento per i servizi resi allo stato e alla borghesia: come dire anche noi sindacato abbiamo tradito da lungo tempo gli interessi della classe operaia senza alcun riconoscimento da parte

del regime. Inoltre siamo noi, più che i vari partiti, gli unici in grado di assicurarvi la governabilità delle fabbriche.

Da questa premessa parte Benvenuto, quando afferma che “contro il sindacato non ci sono cambiamenti duraturi”, nello stesso tempo afferma che “ il sindacato moderno deve essere permeato da una cultura di governo”. In altre parole che “i lavoratori devono partecipare alle scelte che li riguardano, devono lasciare da parte i conflitti e le lotte per diventare protagonisti della società che contribuiscono a creare” cioè lavorare di più, accettare i sacrifici, produrre armi in gran quantità e farsi carico della guerra.

Quando Benvenuto parla della partecipazione dei lavoratori alla gestione dello stato intende quella dei dirigenti sindacali nei consigli d'amministrazione delle aziende, pubbliche e private.

Quello che Benvenuto rivendica è una fetta di potere per se e gli altri dirigenti sindacali.

Nella relazione presentata al congresso della UIL afferma: “Sarebbe miope continuare a sperare in una fuoriuscita del paese dal capitalismo”.

No, signor Benvenuto! Per quanto i borghesi del suo stampo possono fare, la lotta dei lavoratori contro lo sfruttamento capitalista non cesserà mai.

Questa lotta, avviene indipendentemente dalla volontà degli uomini, e si trasformerà in violenza rivoluzionaria e distruggerà lo Stato capitalista. Altro che appello ai lavoratori alla calma e alla collaborazione di classe.

Le idee espresse da Benvenuto in questo congresso sono la testimonianza più completa dei programmi che CGIL- CISL- UIL che da decenni portano avanti. La “novità”, se così si può dire, sta nel fatto che oggi chiedono apertamente di partecipare alla gestione dello Stato, nei fatti questo lo hanno sempre fatto. Basti ricordare la svolta dell'EUR e le intese seguite con i vari governi.

Sul problema del salario e della professionalità egli ha affermato che il sindacato ha elaborato la sua politica economica “tenendo conto della situazione generale del paese”. Infatti, nel 1979 i sindacati, con Benvenuto la testa, firmano il contratto dei metalmeccanici che prevede un aumento di 30 mila lire scaglionate in tre anni.

Per quanto riguarda la questione della professionalità e più in generale quella sul salario, l'obiettivo dei sindacati, in questo congresso, è di sottomettere gli interessi dei lavoratori a quelli padronali.

Altro punto centrale esposto in questo congresso è l'eliminazione dell'egualitarismo salariale, una conquista ottenuta dalla classe operaia con dure lotte che hanno caratterizzato gli anni successivi al 1969.

Contro questa conquista operaia, Benvenuto ha esposto la tesi sulla politica differenziata, vale a dire la cosiddetta “professionalità”.

Con questa politica si colpisce la stragrande maggioranza della classe operaia e del movimento dei lavoratori.

Lo sviluppo della tecnologia e la qualificazione riguardano un numero assai ristretto di lavoratori, lasciando così, fuori la stragrande maggioranza dei salariati.

Di fronte alle tesi espresse in questo congresso e alla pratica quotidiana dei sindacati alla classe operaia e a tutti gli altri lavoratori, non rimane che prendere coscienza della scelta irreversibile fatta dagli attuali sindacati a servizio degli interessi del padronato.

È quindi necessario comprendere a fondo che questo tipo di sindacato alla tedesca e all'americana non potrà mai non solo essere conquistato dalla classe operaia, ma non difenderà minimamente gli interessi dei lavoratori. Commette un grosso errore chi ancora pensa di poter cambiare il sindacato dall'interno.

Per evitare di essere schiacciati dall'unione Stato – padrone - sindacato è necessario organizzarsi al di fuori degli attuali sindacati e creare Comitati di lotta e altri organismi di base; riprendendo così le lotte contro la volontà di Benvenuto e degli altri bonzi sindacali, per un lavoro sicuro, una battaglia sul salario per aumenti adeguati al costo della vita, contro l'aumento della produzione, la cassa integrazione, la mobilità e soprattutto per la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro per lavorare meno ma tutti.

« Andare Controcorrente » - luglio 1981.



Benvenuto, servo del regime²

- L'articolo è stato pubblicato su "Andare Controcorrente" nell'ottobre 1981.

Per Giorgio Benvenuto, segretario generale della UIL, non ci sono dubbi quando "il 26 luglio del 1981 afferma, su l'"Avanti", giornale del Psi, "Basta con l'antagonismo per l'antagonismo, la crisi economica è gravissima, bisogna trattare senza complessi, collaborare per raggiungere un'intesa tra lavoratori e aziende. Questo trattare per Benvenuto è, collaborazione mentre per il ministro delle partecipazioni statali De Michelis è cogestione.

L'obiettivo di entrambi è lo stesso: garantire al padronato più sfruttamento, più profitti e pace sociale. Entrambi corrono dal padrone per offrire i loro servizi sperando che questi possano essere d'aiuto allo Stato e alla Confindustria per riorganizzare l'intera economia del paese, ristrutturare le fabbriche e conquistare nuovi mercati e così impoverire ulteriormente gli operai e le masse sfruttare ancora di più.

In questa situazione la borghesia affronta con ogni mezzo la concorrenza e la guerra commerciale all'interno dello stesso sistema capitalista mondiale; cerca, così, di uscire dalla crisi conquistando una sua fetta di mercato, anche piccola.

La questione della ristrutturazione e di un nuovo modello di sviluppo diventa per il padronato uno dei punti decisivi dello sviluppo industriale e della sua stessa sopravvivenza.

La messa in pratica di questa politica provocherà un continuo aumento della cassa integrazione, dei licenziamenti e della disoccupazione.

Aumenterà l'inflazione e in conseguenza di questa, aumenteranno i prezzi e saranno ridotti, salari, stipendi e pensioni.

Mentre la borghesia colpisce con la sua politica terrorista tutti i lavoratori, i cosiddetti governi "democratici", dell'unità nazionale e della "pace sociale", varano di volta in volta legge e decreti con i quali stanziavano e regalano ai padroni decine e decine di miliardi di lire, miliardi rapinati alla classe operaia e al popolo.

La politica dell'unità nazionale e della "pace sociale" non colpisce soltanto la classe operaia e i salariati ma anche disoccupati, pensionati, donne e giovani.

Questi ultimi sono buttati sul mercato del lavoro senza alcuna possibilità di trovare un'occupazione che garantisca loro la sopravvivenza.

Tuttavia, bisogna tenere presente che in questa situazione di crisi e repressione, gli operai rimasti in fabbrica e tutti i salariati saranno sottoposti a un continuo aumento dei ritmi, subiranno maggiore repressione, sfruttamento e ricatti d'ogni genere.

La borghesia assegna i compiti.

La moribonda borghesia italiana, nel tentativo di superare la crisi, ha chiamato a raccolta tutta la servitù, politici e giornalisti della carta stampata e televisiva, borghesi d'ogni specie, preti, sindacalisti e revisionisti. Tutti insieme hanno fatto quadrato attorno al letto del moribondo, hanno messo in piedi un fronte comune contro il proletariato e l'opposizione di classe e dietro al paravento della lotta al "terrorismo" si preparano a criminalizzare tutte le lotte extrasindacali e rivoluzionarie.

La borghesia, come si diceva, nella speranza di riuscire in questo disegno, non ha trovato di meglio che associare alle organizzazioni clandestine e al "terrorismo" la lotta degli operai e dei salariati. Ha fatto un tutto unico, un unico calderone.

tuttavia, ha assegnato ai vari servi un compito ben preciso; ai sindacati oltre al loro collaborazionismo "storico", è toccato anche quello di moderni spioni.

Infatti, Secondo Lama, Carniti e Benvenuto, i delegati di fabbrica devono trasformarsi in spie e segnalare alla direzione padronale e alla Digos gli operai che organizzano e sono in prima fila nella lotta per difendere i diritti fondamentali del proletariato e degli sfruttati.

In questo modo i bonzi sperano di trasformare i posti di lavoro, in particolar modo le catene di montaggio, in veri e propri luoghi di spionaggio. Cercano di creare una situazione, dove l'operaio vive col terrore di essere denunciato da un momento all'altro dal compagno anch'esso sfruttato con violenza dal padrone.

Le segreterie nazionali di Cgil- Cisl- Uil- hanno fatto, come dice un proverbio popolare, i conti senza l'oste. Hanno trascurato un piccolo particolare ossia: che il proletariato sfruttato non diventerà mai un agente della Digos né statale né sindacale. Addirittura i dirigenti sindacali si adoprano per fare degli organismi sindacali, in primo luogo i consigli di fabbrica, vere e proprie agenzie di polizia; isolare i delegati, che sfuggono al loro controllo ma eletti liberamente dagli operai, e togliere loro la copertura sindacale.

Sono pronti a espellere tutti i delegati e gli iscritti al sindacato che lottano contro la ristrutturazione, la cassa integrazione e i licenziamenti, per difendere il proprio posto di lavoro ecc. Bella democrazia sindacale!

Un altro degli ordini ricevuti dalle centrali sindacali, è quello della costruzione del "nuovo" sindacato.

È in questa logica che s'inserisce il discorso di Benvenuto e Demichelis sulla "moderna" funzione del sindacato.

Difatti, la Uil liglia agli ordini padronale sta preparando il famigerato "libro bianco", da passare al ministro degli interni

Una parte di questa ricerca è pubblicata in appendice.

In questa indagine sono segnalati e denunciati come "terroriste" organizzazioni e compagni impegnati in prima linea nella lotta contro la politica economica, di sfruttamento e repressione dello Stato.

Sono denunciati, non solo le organizzazioni e i compagni che propagandano l'idea e la necessità della rivoluzione proletaria e la costruzione della società socialista, ma addirittura, come si diceva, tutti gli operai e i lavoratori in lotta per migliorare la loro condizione economica immediata, difendere i diritti già acquisiti e conquistarne altri.

La politica sindacale dell'imbroglio e della truffa, della collaborazione, dell'unità nazionale e della "pace sociale", viene da molto lontano, in ogni caso sarà sconfitta lo stesso. Tuttavia la strategia e la politica servile delle centrali sindacali non colgono più di sorpresa il movimento operaio e le masse popolari.

Le segreterie nazionali di Cgil, Cisl e Uil sanno molto bene che arriverà anche per loro il momento in cui, per i servizi resi alla borghesia, dovranno rendere conto al proletariato e al movimento operaio e verranno da questo puniti! Altro che agitarsi per trasformare i proletari in spie.

Oggi, a comprendere tutto questo non è soltanto una piccola avanguardia proletaria, ma le masse sfruttate nel loro insieme e il movimento popolare.

La UIL e il suo libro bianco.

Si diceva prima che dal momento in cui le segreterie nazionali degli attuali sindacati, con testa la UIL, son diventati delle vere e proprie agenzie di spionaggio al servizio dello stato e del padronato rappresentano sui posti di lavoro un nemico molto pericoloso perché infiltrato nel movimento operaio disorienta e inganna la classe operaia e gli sfruttati.

Basta leggere quanto è scritto su "Avanti" il giornale del PSI, del 26 luglio 1981, e l'intervista di Giorgio Benvenuto a " Il Settimanale" del 4 agosto del 1981, per rendersi conto del loro servilismo verso la borghesia.

Con le interviste e gli scritti su "Avanti" sono denunciati il Comitato di lotta del Petrolchimico di Porto Marghera, le BR e "Andare Controcorrente", l'Organizzazione Comunista Proletaria – marxista –leninista.

Alla domanda, chi è stato ad aprire alle BR i cancelli delle fabbriche? Benvenuto risponde non il sindacato questo è certo.

Noi siamo i loro peggiori nemici ci considerano "l'ostacolo d'abbattere". **“basta leggere uno dei documenti che stanno nel nostro libro bianco, "estratto dal numero di luglio di “ Andare Controcorrente”, il giornale dell’Organizzazione Comunista Proletaria (marxista-leninista) dove si legge:**

“ non rimane che prendere coscienza della scelta irreversibile fatta dagli attuali sindacati d’inserimento organico all’interno dello stato borghese al servizio degli interessi padronali” firmato, Tn, E il comunicato n. 6 diffuso dalle BR durante il sequestro Talierno finisce: “Le avanguardie non hanno più dunque da smascherare il ruolo di questi servi, ma solo di colpirli”.

Ci troviamo di fronte al tentativo reazionario dello Stato di mettere insieme organizzazioni clandestine, e legali, organizzazioni politiche e organismi di massa e presentarli tutti come “terroristi”.

In ultima analisi, sono “terroristi” tutti quelli che si battono contro la società borghese, contro lo sfruttamento padronale e per una società senza sfruttati.

La crisi economica crescente costringe la borghesia a intensificare la repressione e stringere le maglie dell’assistenzialismo, colpire il popolo a destra e a manca, a sbattere in cassa integrazione centinaia di migliaia di lavoratori.

La crisi costringe nello stesso tempo le direzioni nazionali della triplice a dichiararsi sempre più apertamente come servitori del padronato, i dirigenti sindacali sono costretti ad abbandonare il linguaggio demagogico dell’inganno e gettano la maschera.

Il moderno sindacato.

Lo presentano come il “nuovo” soggetto della società “moderna”. Il nuovo sindacato, per dirla alla Benvenuto: “ un Sindacato che governa”. “Un sindacato collaborazionista e non più conflittualista”. È proprio per impedire la conflittualità e le lotte che recentemente è stata raggiunta l’intesa tra Governo, Confindustria e Sindacati (G.C.S) sull’autoregolamentazione dello sciopero: **Quest’accordo non è altro che l’eliminazione del diritto di sciopero e di manifestazione quindi sottomettere ancora di più la classe operaia e le masse popolari.**

Il potere è terrorizzato soltanto dall’idea che attraverso delle lotte extrasindacali si crea nel paese una situazione di scontro di classe e sociale non governabile dallo Stato.

Questo costringe come si diceva, la triplice sindacale a schierarsi sempre più apertamente dalla parte del potere e contro la classe operaia e un movimento in lotta che le rompe le ossa, e colpisce la borghesia nel suo bene più prezioso: il profitto.

Con la criminalizzazione, la calunnia e lo spionaggio, il sindacalismo di stato cerca d’impedire la formazione di Comitati di lotta e altri organismi unitari di base.

Costruire un fronte comune degli organismi di base.

L’Organizzazione Comunista Proletaria - marxista-leninista di fronte ad una situazione sempre più di fascistizzazione dello stato e l’attacco continuo agli interessi degli sfruttati ritiene sia compito delle organizzazioni politiche e dei comitati di base trovare l’unità necessaria per affrontare il padronato e le forze borghesi, sindacati compresi.

La gravità della situazione attuale impone di superare i settarismi, il personalismo e le divisioni spesso fittizie.

Questo è un momento particolare durante il quale le organizzazioni politiche rivoluzionarie, gli organismi di massa e singoli militanti possono realizzare un Fronte comune di unità e lottare uniti per contrastare e battere la politica reazionaria di padroni e sindacati.

Su questa strada un primo passo può essere considerato l'unione raggiunta tra il Comitato di lotta degli operai Fiat in cassa integrazione, il Comitato disoccupati-organizzati di Roma, il Comitato cassintegrati, insieme alle rappresentanze sindacali di base, sempre di Roma. Questi organismi hanno creato il Comitato Nazionale Disoccupati e Cassi Integrati.

Secondo noi, è opportuno continuare su questa via e stabilire l'unità su un programma minimo che abbia come punti principali:

- 1) Lotta contro la ristrutturazione, la cassa integrazione e la mobilità.
- 2) Per la riduzione dell'orario di lavoro, per lavorare meno ma tutti,
- 3) Passaggi automatici di categoria fino al quinto livello.
- 4) Lotta contro l'inflazione, l'aumento dei prezzi e la riduzione dei salari.
- 5) Un salario garantito per i disoccupati, nell'attesa di un posto di lavoro "sicuro".

Riteniamo che su questa strada vada aperto un dibattito per giungere all'unità di classe, la sola in grado di terrorizzare realmente lo stato e il padronato, il governo, le forze parlamentari e sindacali.

Toni N.



Il governo Craxi prepara una nuova legge truffa n° 665.

- pubblicato nel gennaio 1984 su "Andare Controcorrente".

Il 18 ottobre 1983 è stato presentato alla Camera il Disegno di Legge n°665, firmatari il ministro del lavoro De Michelis e quello del tesoro Gorla, dove si affronta la questione del mercato del lavoro, della cassa integrazione e la mobilità dei lavoratori.

Questo nuovo disegno di legge riprende l'ex 760 e il 1602 che, in passato, la mobilitazione dei lavoratori aveva bloccato in parlamento.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, o meglio quello della disoccupazione, è concessa ai padroni ancora più mano libera: è previsto un ampliamento delle assunzioni nominative, le chiamate numeriche sono destinate a sparire. È ripreso l'accordo Scotti del 22 gennaio 1983, dove si stabilisce **“che i lavoratori di età compresa tra i 15 e i 29 anni possono essere assunti dalle imprese o dagli Enti Pubblici con contratto di formazione lavoro”**, cioè con contratti a termine.

In merito alla questione della mobilità il Disegno di Legge (Ddl) n°665 prevede la formazione di liste di lavoratori in mobilità gestite da una commissione regionale composta di 4 sindacalisti, 3 imprenditori e dal dirigente della sezione dell'Ufficio Regionale del Lavoro, in queste liste vengono iscritti tutti i lavoratori dichiarati in esubero dalle aziende. Si forma così un altro ufficio di collocamento in concorrenza con quello normale.

La parte del DdL 665 riguardanti la mobilità, tra le altre cose, afferma anche che “ il lavoratore che non frequenti un corso di formazione professionale e non accetti un'offerta di lavoro in una unità produttiva operante in una area compresa pressappoco entro un limite di 50 chilometri o comunque raggiungibile in 60 minuti con mezzi pubblici dal luogo di residenza, decade al diritto alla prestazione della cassa integrazione guadagni ovvero al trattamento di disoccupazione speciale”.

L'attuale Ddl stabilisce anche “che nella lista di mobilità sono iscritti d'ufficio i lavoratori che hanno trattamento speciale di disoccupazione ivi compresi coloro che sono cessati dal trattamento speciale di cassa integrazione”.

Come si può notare le liste di mobilità sono allargate anche ai disoccupati che percepiscono la disoccupazione speciale.

Altro aspetto grave di questo disegno di legge riguarda l'obbligatorietà dei lavori cosiddetti socialmente utili. Infatti, anche in questo caso i lavoratori in cassa integrazione che rifiutano di andare a pulire i cessi, si fa per dire, perdono il diritto all'integrazione salariale.

Nel Ddl si afferma che “l'integrazione salariale può essere concessa solo agli operai per i quali sia certa la riammissione nell'attività produttiva dell'impresa, al termine d'intervento richiesto”. Si dice anche che” nei casi di ristrutturazione, riorganizzazione e riconversione aziendale il trattamento straordinario non può superare il limite di 36 mesi nell'arco del quinquennio”.

successivamente al ventiquattresimo mese di concessione del trattamento, a qualsiasi titolo goduto, l'importo è ridotto del 10 per cento.

“Per le imprese in crisi, per le quali siano attivate le procedure di mobilità, è prevista la concessione del trattamento straordinario per un periodo massimo di 24 mesi”.

Infine, e questa è né altra novità, che contribuisce ad aumentare la povertà dei disoccupati. Nel Disegno di Legge

Si sostiene che” in casi di fallimento, sono resi esecutivi i licenziamenti, l'efficacia dei quali era stata sospesa dall'articolo 2 della legge n° 301 del 1979”.

Come possiamo notare questo disegno di legge è una vera e propria legge truffa, destinato a far crescere a dismisura la disoccupazione e la povertà.

È un DdL tutto teso a risolvere i problemi della ristrutturazione padronale. Ci troviamo ancora una volta di fronte a una situazione, dove il padronato e il governo si preparano a lanciare un ennesimo attacco al proletariato e a tutti gli altri lavoratori. Questo disegno di legge è approvato con il consenso delle centrali sindacali e i revisionisti del Pci, infatti, non è un caso queste organizzazioni non hanno mobilitato i lavoratori contro questa legge reazionaria.

Questo sta a dimostrare ancora una volta che queste organizzazioni non hanno più nulla da spartire con gli interessi della classe operaia e le masse popolari.

Spetta a noi farci carico d'iniziative concrete contro questo DdL, avendo ben chiaro in mente che, in prospettiva per vincere contro la borghesia bisogna organizzarsi in modo autonomo e indipendente. Fare in modo che la lotta non si limiti a un singolo aspetto dello sfruttamento, ma si ponga l'obiettivo strategico della lotta di classe fino al rovesciamento della borghesia e al trionfo della rivoluzione proletaria. Infine fare in modo che nella lotta vengono mobilitati i vari strati sociali colpiti dalla borghesia.

Tuttavia è necessario lottare contro questo Disegno di Legge in primo luogo mobilitandoci contro per impedire la sua approvazione in Parlamento. Battersi per la massima occupazione tramite la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario, un salario garantito per i disoccupati e i cassintegrati, pari a quello percepito dagli operai in produzione.



Un contributo della UIL alla discussione sui temi della minaccia terrorista.

I gruppi terroristici puntano all'ampliamento della loro nelle fabbriche, fra i delegati e i militanti sindacali, fra i lavoratori più attivi e più politicizzati, arrivano a mutare i linguaggi e strumenti di rivendicazione e di lotta del movimento sindacale.

Lo dimostrano le cosiddette "risoluzioni strategiche" e i volantini distribuiti dal partito armato.

L'infiltrazione dei gruppi terroristici negli ambienti di lavoro non è un'invenzione di qualche dirigente sindacale. Questa nuova strategia è provata anche dalla recente "risoluzione strategica" delle Brigate rosse (aprile '81) e da una serie di volantini distribuiti dai gruppi terroristici negli ultimi mesi nelle fabbriche. Essi documentano che il terrorismo va estendendo sempre di più la sua presenza non solo nelle aree di emarginazione urbana, ma anche nei luoghi di lavoro. "nel cuore della produzione, nelle fabbrica". Nella "risoluzione strategica", infatti, si punta, mutando spesso linguaggio e strumenti di lotta sindacale, sulla iniziativa in fabbrica.

"Sviluppare la lotta armata in fabbrica -si afferma nel documento BR - vuol dire disarticolare il progetto capitalistico di ristrutturazione, frantumare tutto il suo complesso meccanismo di controllo e di comando, ricomporre la classe attorno a un programma strategico di potere".

Un discorso parallelo di filtrazione vale per il sud e, in particolare, per le aree terremotate. " Lo sviluppo del capitale ha tolto ogni specificità alla questione meridionale. È a partire dalla classe operaia dei poli industriali del Sud che si deve giudicare l'intero proletariato meridionale. "Organizzare le masse sul terreno della lotta armata significa oggi per le forze rivoluzionarie sfondare la barriera del Sud".

Questa nuova direttiva del BR e degli altri gruppi è stata in questi mesi già attuata con i rapimenti e l'uccisione dell'ingegner Taliercio. Appare stranamente pericoloso - come si desume dalla documentazione (volantini, documenti di interrogativi, testi di giornali di fabbrica e di gruppi, ecc) che la UIL sta raccogliendo - il processo di fusione tra i gruppi del partito e con quelli dell'area di autonomia organizzatrice. Infatti, l'analisi che questi gruppi di matrice e diversa provenienza, compiono sui problemi della ristrutturazione, della Cassa integrazione guadagni, sui licenziamenti, sulla produttività, sulla professionalità, mobilità, nocività e su altre questioni relative all'organizzazione del lavoro in fabbrica, è sostanzialmente identica. Organica a questa nuova linea strategica, è l'indicazione del nuovo nemico da battere il sindacato, definito "pezzi dello stato dentro la classe operaia". Dai citati (della risoluzione strategica delle BR, e di volantini di diversi gruppi e di giornali dell'autonomia organizzata) si confermano le nuove direttive del partito armato e dell'estrema pericolosità del fenomeno terroristico che sta cercando (e in parte trovato) nelle fabbriche un nuovo terreno per ampliare il numero dei suoi aderenti e per estendere la sua presenza e influenza. La UIL, nello sforzo di analizzare più profondamente questo fenomeno, sta elaborando un dossier su tutta questa materia che renderà pubblico in settembre.

I gruppi terroristici, come si è detto, puntano all'ampliamento della loro presenza in fabbrica, fra i delegati, i militanti sindacali, i lavoratori più attivi e più politicizzati, mutando nel linguaggio e strumenti di rivendicazione di lotta sindacale.

Eccone un esempio: " occorre che i contenuti espliciti o latenti nella lotta di massa vengano fatti emergere ed esaltati per dar vita a un programma che sia sintesi politica dei bisogni delle aspirazioni che le masse vivono". Occorre un'operazione politica dell'avanguardia che colga le indicazioni come progetto, come programma. Vale a dire, ad esempio, che gli operai di Mirafiori o dell'Alfa Sud con le loro lotte danno vita a uno scontro di potere, ma che occorre saper raccogliere le parole d'ordine contro i licenziamenti e l'intensificazione del lavoro, contro la militarizzazione della fabbrica, e farne il perno di un programma operaio di congiuntura su cui attestare la iniziativa della strategia della lotta armata ("da Risoluzione strategica" Brigate rosse Aprile'81). " all'aggregazione spontanea che il Movimento della Resistenza si da: comitati, gruppi

operai, che necessariamente si sviluppano e si esauriscono su obiettivi immediati e singoli punti dello scontro". È necessario muoverci fin da subito verso la costruzione degli organismi di massa rivoluzionaria a partire dallo sviluppo di una rete di nuclei clandestini di resistenza che all'interno delle molteplici forme che assume la lotta, costituiscono il punto di riferimento organizzato e clandestino della classe. Nuclei Clandestini di Resistenza, clandestini al padrone, alla Digos e alla polizia sindacale, diretta espressione dell'esigenza nata nel movimento di classe di dare alla lotta continuità organizzativa, capacità di circolazione nei reparti e tra le varie fabbriche, coerenza programmatrice attorno agli obiettivi di classe massima efficacia, colpire e sabotare il ciclo produttivo massima incisività nell'attacco e disarticolazione dell'apparato tecnico (macchine) e umano (gerarchia e comando) di controllo sul lavoro.

Non si tratta appiattare le espressioni di massa del Movimento di Resistenza ma di creare un contro potere permanente, un moltiplicatore delle lotte che ne esalti le potenzialità l'antagonismo diretto con il modo di produzione capitalistico.

È necessario creare nelle fabbriche nei quartieri proletari, in tutti gli strati di classe che stanno lottando e combattendo contro il sistema del lavoro salariato il partito comunista combattente, di cui le Brigate Rosse si considerano solo un embrione. Un partito che unifichi le diverse componenti del proletariato metropolitano sotto la direzione operaia, che nello scontro quotidiano faccia vivere la prospettiva della Dittatura del proletariato attraverso un Programma Strategico di Transizione al Comunismo. Di operai e proletari comunisti che dedicano la loro vita alla lotta per l'abolizione delle classi, del sistema criminale del lavoro salariato, della divisione tra lavoro intellettuale e manuale, dello sfruttamento imperialista di interi popoli. Un partito che con alle spalle la forza delle lotte, attacchi con la strategia della guerriglia le basi politiche, economiche e militari del potere borghese, a partire dalle fabbriche dove si producono il dispotismo padronale, il sistema dello sfruttamento" (Dal comunicato n.4 del 22 giugno '81 Brigate Rosse).

..” Di fronte alle tesi esposte in questo congresso e alla pratica quotidiana dei sindacati, alla classe operaia e al resto degli altri lavoratori non rimane che prendere coscienza della scelta irreversibile fatta dagli attuali sindacati, una scelta d’inserimento organico all’interno dello stato borghese al servizio degli interessi del padronato. È quindi necessario comprendere a fondo che questo tipo di sindacato, alla tedesca e all’americana, non potrà mai difenderà gli interessi del proletariato e degli sfruttati, né tanto meno essere conquistato dall’interno. Commette un grosso errore chi ancora crede di poter cambiare questo tipo di sindacato dall’interno. Quindi se non si vuole essere schiacciati dall’unione Stato-Padrone-Sindacato (SPS) è indispensabile organizzarci al di fuori degli attuali sindacati. È necessario costruire Comitati di Lotta e altri organismi di base che guardino, in prospettiva alla costruzione di un autentico sindacato di classe.

È necessario continuare e intensificare le lotte, contro la volontà di Benvenuto e degli altri bonzi sindacali, per un lavoro sicuro, per aumenti salariali adeguati al costo della vita, contro l'aumento della produzione, contro la cassa integrazione, la mobilità e soprattutto per la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro: “Lavorare meno ma tutti”. (Da Andare controcorrente-Giornale dell'Organizzazione Comunista Proletaria M-L luglio 1981). Firmato tn.

Particolarmente l'attacco alla Cassa integrazione nell'analisi dei volantini del partito armato è definito “uno strumento al servizio dei padroni”.

“In questo quadro la cassa integrazione non è più una valvola di sfogo, una garanzia operaia nei momenti difficili nel senso di una sorta di salario garantito. La cassa integrazione è oggi uno strumento integralmente capitalistico, con cui i padroni sferrano contro la classe operaia l’attacco più duro degli ultimi anni, dando il via a un nuovo modello economico basato sul supersfruttamento di pochi e sull’espulsione controllata dei più dal ciclo produttivo.

Si tratta prima di tutto di un attacco politico, perché i padroni oggi, proprio mentre buttano sul lastrico migliaia di lavoratori, vogliono stratificare e rendere la classe operaia mobile e ripulmata secondo i nuovi modelli produttivi. Si tratta di dividere e scompartimentare secondo una stratificazione sempre più complicate le varie figure proletarie: dall’eterno disoccupato, al lavoratore precario per finire a una ristretta categoria operaia indebolita e ricattata dalla continua minaccia di perdere il proprio posto di lavoro.

Ancora una volta è stato Agnelli, capo banda dei padroni nostrani, a dare il via con una serie di attacchi sempre più precisi alla classe operaia FIAT.” Da Risoluzione strategica- Brigate Rosse Aprile’81.

I gruppi terroristici “difendono ed esaltano inoltre, la linea del sindacato del 1969-73, in particolare le battaglie per l’egualitarismo salariale e normativo; operando anche un’ambigua e pericolosa eppur significativa, manovra di assunzione prima e travisamento poi, dei problemi e delle vertenze in fabbrica.

Impiegati e operai

“Le lotte per l’egualitarismo salariale, a partire dal’ 69 hanno avuto la loro base strutturale nel fatto che di automazione e parcellizzazione del lavoro operaio hanno ristretto sempre più gli spazi della professionalità tradizionale. Parallelamente, il contenuto delle singole operazioni lavorative fa emergere con più forza il proprio carattere astratto e alienato, ed esprimere dunque, nel suo cieco asservimento alla totalità ostile del dominio capitalistico, il massimo dell’antagonismo sociale. Lo egualitarismo, perciò, ha messo e continua a mettere in discussione uno dei meccanismi fondamentali attraverso cui il proletariato viene scomposto e mantenuto nel suo ruolo di merce: merce di prima, seconda, terza scelta... smascherando il ruolo essenzialmente politico d una scomposizione in livelli e categorie che non ha più base alcuna nella realtà dei processi produttivi, ma è imposta dalle esigenze di controllo di capitale.

Non a caso padroni e sindacati sono tornati a fare della differenziazione salariale uno dei loro principali cavalli di battaglia, dicendo chiaramente che si devono usare i salari in funzione della scomposizione di classe e della gerarchia sociale. Essi dicono dunque chiaro quello che vogliono.” ” Il sindacato vende come conquista operaia il 6° livello mentre esso in realtà allarga i parametri delle varie categorie, dividendo maggiormente la classe. Inoltre come mostrano recenti accordi aziendali (quello dell’Alfa, per esempio, additate insieme dai sindacati e dai padroni come un modello), viene spazzato via il principio dei passaggi automatici di livello, viene introdotto la “meritocrazia” e si subordinano gli aumenti salariali all’accettazione da parte operaia, della nuova organizzazione del lavoro. In questo vediamo l’opera costante del sindacato nel radicare una falsa coscienza: esso organizza dappertutto “seminari” nei quali prepara i suoi quadri che dovranno fare ingoiare agli operai sia la cassa integrazione che il nuovo sfruttamento in fabbrica, mostrando “gli aspetti positivi”, la ristrutturazione in fabbrica; presentandola come linea strategica, a difesa della borghesia, per imporre con la violenza le condizioni di maggior sfruttamento e per distruggere ogni possibilità di lotta del proletariato. Si può dire che la mobilità è l’arma

che crea la stratificazione e che la militarizzazione è quella che nella stratificazione persegue l'annientamento. A questo fine, gli strumenti di controllo sono molti: capi, guardiani, sindacalisti, carabinieri sulle linee, Digos, scheda di identificazione personale (applicazione superlativa dell'informatica per controllo) telecamere piazzate ovunque, ecc" (Da Risoluzione Strategica Brigate rosse Aprile' 81).

“ La parità normativa operai impiegati è sempre stata un obiettivo che si poneva come parte integrante del processo di egualitarismo che ha percorso le richieste operaie a partire dai rinnovi contrattuali dal' 69 in poi.

L'eliminazione di questa forma feudale e corporativa di discriminazione non è ancora realizzata.

Quello che vogliamo affermare, è l'esistenza della pari dignità tra tutti i lavoratori all'interno di questo rapporto di lavoro, perciò questo elemento anacronistico di divisione deve sparire definitivamente”

“Oltre alle considerazioni fatte sopra, l'iniziativa attorno al **IV livello uguale per tutti**, si rappresenta anche come un momento reale di recupero salariale, l'apertura automatica al **V° livello** è una risposta concreta all'abolizione degli automatismi, sul piano salariale, decretata con l'ultimo, CNL, (Dal Volantino del Comitato Operaio Petrolchimico “ distribuito durante la vertenza Montedison).

“..Per quanto riguarda la questione della professionalità e più in generale quella sul salario, l'obiettivo dei sindacati, ribadito in questo congresso, è sempre stato quello di subordinare gli interessi dei lavoratori alle esigenze padronali: riduzione del costo del lavoro e aumento della produttività. Di qui la politica sindacale di lotta all'egualitarismo salariale, che aveva caratterizzato gli anni successivi al biennio 1968/69, privilegiando una politica differenziata e basata sulla cosiddetta “professionalità”. Tutto questo allo scopo di consentire al padrone il recupero di una parte consistente di denaro-oltre che di produttività-che avrebbe dovuto dare agli operai, soprattutto a quelli di II° e III livello , denaro che il padrone trasforma di nuovo in capitale, sfruttando ancora di più gli operai” (Da Andare Controcorrente (Giornale dell'Organizzazione Comunista Proletaria M-L” del 2 luglio 1981).

Firmato tn

Tutti questi problemi vengono affrontati con una precisa analisi “estremista”. Essi accusano il sindacato di assumere la “logica capitalistica”

L'attacco più velenoso e quindi al “sindacato riformista” e in particolare a quelle componenti sindacali , di volta in volta, e secondo le situazioni, essi vengono ritenute portatrici di questa linea.

L'analisi delle BR è fondata su contenuti e presupposti fermi alla più ideologica e rigida critica del capitalismo: essi non analizzano le modificazioni avvenute in seno alla classe operaia e agli strati più popolari. Le analisi semplicistiche dei gruppi “terroristici” danno. Risposte drastiche a problemi che invece sono molto complessi e che spesso rischiano di suscitare facili suggestioni sui lavoratori.

“Compagni le schermaglie tra Lama Carniti e Benvenuto hanno come fondamento unitario il patto neocorporativo, cioè indurre per conto del padrone la classe operaia a subire tutte le nefandezze della ristrutturazione.

La corsa tra di loro è semplicemente una gara per conquistare il posto di servo privilegiato delle multinazionali.

Benvenuto, sostenuto dalla cricca imperialista craxiana (De Michelis PPSS), oggi fa la parte del primo della classe: cioè della messa in opera del patto neocorporativo il drappello

di lacchè delle multinazionali della UIL, assumono una caratteristica più dinamica perché privo di contraddizioni interne.

Seguito dagli asmatici avvicinamenti forzosi della CGIL, organo di pressione del PCI nel tentativo di entrare nel governo, e del drastico revisionamento della CSL, dei suoi quadri.

L'unità di questi signori sta nel sottrarre una quota di salario al proletariato con i soliti marchingegni, far trovare gli operai con meno soldi senza che se ne rendano conto immediatamente, spacciando tutto ciò come vittorie (così è stato per le liquidazioni, i punti di contingenza, l'INAM e le pensioni), così sta avvenendo per la scala mobile.

L'accettazione dell'inevitabilità della ristrutturazione vive tutta nella logica controrivoluzionaria che solo se il padrone prospera, potrà vivere meglio.

Il nuovo sindacato

Compagni, l'unità di tutto il personale imperialista, da Agnelli a Lama, contro la lotta armata è la stessa che si esprime contro tutto il proletariato.

Le avanguardie non hanno da smascherare il ruolo di questi servi, ma solo da colpirli...(Da "Comunicato n.6 del 3 luglio 1981"- Brigate Rosse).

"...un sindacato allineato a tutta la socialdemocrazia europea. Collaborazionista e integrato nel regime con tutte le sue forze.

Questo per Benvenuto e gli altri dirigenti sindacali vuol dire attuare una politica che li porta ad assumere "responsabilità dirette ed esplicite di fronte agli enormi problemi di governabilità", vale a dire farsi carico interamente della soluzione della crisi generale del sistema borghese. Inoltre questo "assumere responsabilità" più dirette è anche inteso come mezzo "per superare l'assemblearismo che consente il sopravvento di minoranze agguerrite".

Nessuna ammissione poteva essere più esplicita: per Benvenuto il sindacato deve perseguire la stessa strada del padrone, garantire la pace sociale, la governabilità delle fabbriche e di tutti i posti di lavoro, superare il periodo delle assemblee e introdurre la pratica dei referendum. Tutto al fine di ottenere maggiore produttività e l'esaltazione del ruolo repressivo dei capi e di tutta la loro gerarchia, e infine isolare e colpire tutti gli operai che si battono per difendere non solo i loro interessi particolari e immediati, ma quelli di tutta la classe operaia contro la classe borghese."Da questa premessa parte Benvenuto, al congresso della UIL quando dice che "contro il sindacato non ci sono cambiamenti duraturi" e nello stesso tempo che il "sindacato moderno deve essere permeato da una cultura di governo". In altre parole che "i lavoratori devono partecipare alle scelte che li riguardano, devono lasciare da parte i conflitti e le lotte per diventare protagonisti della società che contribuiscono a creare"

Quando Benvenuto parla della partecipazione dei lavoratori intende quella dei dirigenti sindacali nei Consigli di amministrazione delle aziende, quello che rivendica è una fetta di potere per se stesso. E poi continua: "Sarebbe miope continuare a sperare in una fuoriuscita dal paese da capitalismo". No, signor Benvenuto, per quanto i borghesi del tuo stampo possono fare la lotta del proletariato e delle masse contro lo sfruttamento capitalista non cesserà mai fin quando esistono le classi. Questo processo si verifica indipendente dalla volontà degli uomini, così come è inevitabile l'abbattimento della società capitalista. Questo, per ironia della storia, avverrà attraverso la rivoluzione proletaria che distruggerà lo stato borghese. "Altro che appello ai lavoratori alla calma allo spionaggio e alla collaborazione di classe". Da "Andare Controcorrente" giornale dell'Organizzazione Comunista Proletaria M-L) luglio 1981. firmato tn

Il feroce attacco al sindacato, la lettura che i gruppi terroristici danno dei problemi del mondo produttivo, finisce e tende a giustificarsi con le esaltazioni delle lotte “spontanee” degli ultimi mesi, in particolare quelle che hanno assunto un vago sentore di anti-sindacalismo.

La reale dinamica di questi episodi, le prese di posizione di parte delle strutture della cosiddetta autonomia, rendono difficile capire esattamente quanto le affermazioni delle Brigate Rosse siano una reale assunzione di paternità e quanto siano solo un “appoggio o condivisione” esterno a lotte di altra origine.

Se cioè, vi sia un “avvicinamento” delle BR alle posizioni di alcuni gruppi dell’autonomia o vi sia un nuovo patto operativo fra tutte le diverse organizzazioni “estremiste”.

“..il dato nuovo e unificante delle lotte di questi ultimi mesi sta nel fatto che la classe operaia ha identificato nel sindacato un nemico da battere: questo è successo alla FIAT con l’assalto alla v° Lega Mirafiori; all’Italsider di Genova con l’occupazione della stazione di Sanpierdarena : all’Alfasud con il rifiuto violento dell’accordo aziendale: alla Breda con lo sciopero contro il Consiglio di Fabbrica; al Petrolchimico di Marghera con la continua contestazione del contratto; a Napoli con l’occupazione da parte dei disoccupati della sede della CGIL.. Ovunque la lotta si è espressa su reali contenuti di classe, la funzione e le complicità sindacali sono state smascherate,

Mai come oggi lo sporco lavoro di questi parassiti è stato individuato dalle masse ; ma sono stati tanto isolati e incapaci di esercitare il ben minimo controllo- perché proprio di controllo si tratta- sull’autonomia di classe.

Le avanguardie non hanno più dunque da smascherare, ma solo di colpirli, isolare, espellere, colpire il nemico infiltrato nella classe operaia. Guerra aperta ai cani da guardia della classe operaia!! costruire nella lotta l’organizzazione del potere proletario, spazzando le trame dell’apparato sindacal-revisionista agente della controrivoluzione in fabbrica!” Da Risoluzione strategica BR aprile 1981).

Il sindacato diventa dunque il nemico infiltrato, non più solo da sconfiggere, ma da distruggere. In, quanto ormai sarebbe garante della pace sociale, avendo accettato la logica dello sviluppo competitivo delle forze produttive, e dividerebbe la classe operaia.

È un’analisi che, fra l’altro parte da una totale sovrapposizione di compiti, nella quale il sindacato dovrebbe assumere lo stesso ruolo di un partito di classe.

Emerge chiaramente quanto lo sviluppo della attività nelle fabbriche sia l’obiettivo principale del partito armato in questo momento fallito il tentativo di colpire al cuore lo Stato per fare la rivoluzione.

“.. autonomia di classe espressa dal proletariato oggi ha la possibilità di trovare nuovi terreni di lotta, in cui è possibile creare rapporti di forza favorevoli al proletariato, in cui la continuità dello scontro può essere praticata mettendo fuori gioco l’apparato sindacal-revisionista.

Il terreno di lotta che deve coagulare tutto l’antagonismo operaio con forza dirompente oggi va individuato nell’apparato di comando e di controllo della produzione. Quest’attacco deve essere finalizzato alla ricomposizione di interi strati di classe sul terreno della lotta armata.

Sviluppare la lotta armata in fabbrica vuol dire individuare in modo scientifico quel che significa isolamento, divisione, incanalamento delle tensioni: cioè tutto quel che contrasta la ricomposizione della classe attorno a un programma strategico di potere.

È compito dell’avanguardia di classe sabotare il progetto padronale che persegue questo disegno attraverso le strutture di controllo e di comando.

Mettere fuori gioco l'apparato sindacal - revisionista! Sabotaggio non come atto spontaneo e individuale, ma come forma di lotta organizzata capace di inceppare la ristrutturazione e di creare diversi rapporti di forza tra le classi, più favorevoli al proletariato, come sedimento necessario per la costruzione del potere rosso, per la costruzione degli organismi di massa rivoluzionari, riappropriarsi attraverso nuove forme di lotta della capacità di bloccare in ogni momento il ciclo produttivo. Disarticolare tutto il complesso meccanismo di controllo e comando. Creare contropotere, essenza reale degli organismi di massa rivoluzionari." (Da Risoluzione Strategica BR aprile 1981).



CRISI ECONOMICA E REPRESSIONE.

Se da una parte gli effetti della "crisi" del sistema capitalista ha portato a circa due milioni e mezzo di disoccupati e a circa 438 mila cassintegrati, dall'altra registra un incremento del Prodotto Interno Lordo (PIL) nell'84 del più 3% rispetto all'83, superando ogni previsione. Questi dati sono la conseguenza del continuo e intenso sforzo di ristrutturazione portato avanti dal padronato pubblico e privato in tutti i settori della produzione.

Un simile incremento del PIL in un solo anno si è registrato solo in Italia e ciò significa che il padronato del nostro paese occupa un posto d'avanguardia nello schieramento del padronato CEE.

Un'analisi più dettagliata dei dati sulla disoccupazione mette in evidenza: 1) che a livello nazionale un giovane su tre è disoccupato; 2) che su dieci disoccupati sette sono donne. L'analisi dell'occupazione fa notare che su dieci occupati solo tre sono donne e con l'applicazione dei contratti di formazione e lavoro, cioè con l'assunzione di lavoratori di età compresa tra i 15 e i

29 anni per un periodo massimo di due anni, il 62 % del personale assunto è di sesso maschile e solo il 38% di sesso femminile.

Da questi dati si possono notare tre aspetti: 1) la disoccupazione è arrivata a interessare ormai un terzo della popolazione giovanile; 2) l'allargamento su vasta scala, con i contratti di formazione e lavoro, del lavoro precario sia nel settore pubblico che in quello privato; 3) la chiara scelta del padronato di procedere contro i movimenti di emancipazione della donna emarginandola sempre più dal ciclo produttivo e relegandola a condizioni di dipendenza economica; allargando la distanza, in senso peggiorativo, dal reddito dell'uomo. Dipendenza che dal sistema economico si allarga a tutti gli aspetti della partecipazione attiva alla vita sociale da cui la donna ne viene esclusa.

Un altro aspetto importante della generale ristrutturazione del sistema capitalista è la ristrutturazione del mercato del lavoro con la riforma delle "norme sul collocamento" che da modo al padrone di assumere quasi la totalità delle sue necessità di personale in modo nominativo e a tempo determinato.

Questo ha il chiaro obiettivo di favorire le assunzioni clientelari e di mantenere sui posti di lavoro un clima di continua ricattabilità, legata al tempo determinato, e potere così sfruttare al massimo la forza lavoro giovanile.

Tutto il processo di ristrutturazione del sistema economico capitalista, dalla produzione nelle fabbriche al lavoro nei servizi, al pubblico impiego, a tutto il mercato del lavoro, necessita di un articolato apparato repressivo che in ogni settore del sistema intervenga per controllare e soffocare ogni minimo tentativo di lotta e organizzazione contro lo sfruttamento. Nella situazione torinese, ma anche su scala nazionale, questo fenomeno è molto evidente. La ristrutturazione impostata e diretta dalla Fiat, ha portato a una drastica riduzione d'organico nei grandi stabilimenti, dove si è avuto un notevole inserimento di nuove tecnologie con lo smembramento di ogni gruppo omogeneo esistente in precedenza e a nuove ricomposizioni "produttive" delle squadre. Questo è stato messo in pratica anche attraverso trasferimenti di personale tra i vari stabilimenti, tipo Mirafiori - Rivalta, Chivasso - Crescentino, ecc., utilizzando gli accordi sindacali sulla mobilità fino a coprire distanze di 30 o 40 Km. dal luogo di residenza.

La ristrutturazione che il padronato ha realizzato ha portato, inoltre, a un decentramento di tutte le produzioni non eseguibili da robot e da macchine a controllo numerico, in piccole unità produttive, boite a livello artigianale, mettendo queste ultime in concorrenza tra loro in una corsa al taglio dei costi di produzione a tutto vantaggio dei padroni-committenti. Dalle grandi aziende alle piccole più deboli e ricattabili.

La repressione nell'area dei senza lavoro: con i cassintegrati ha forme meno visibili ma comunque fortemente brutali e terroristiche, messe in pratica con umiliazioni, ricatti e la minaccia della mobilità imposti nelle periodiche e frequenti convocazioni negli uffici Fiat. Nei confronti dei disoccupati le forme repressive sono molto più evidenti. Il problema del mantenimento dell'ordine pubblico di una massa così consistente di disoccupati, che nelle chiamate settimanali del collocamento si sente proporre gli scarti dei posti di lavoro che i padroni pubblici e privati concedono, gli unici ormai che passano attraverso la struttura pubblica, ha "costretto" la giunta comunale a guida "comunista" a decentrare le chiamate dall'unica sede del Palazzetto dello Sport in cinque diversi quartieri di Torino. Questo con la volontà di impedire che settimanalmente circa 4000 o 5000 disoccupati si trovassero concentrati in un unico luogo e mettessero in pratica forme di lotta, tipo blocchi stradali, presidi negli enti, ecc., come in precedenza si era verificato.

LA FABBRICA COME FATTORE CENTRALE NELLA LOTTA ALLA REPRESSIONE.

Il modo di produzione capitalista ha, come sua caratteristica, lo sfruttamento della forza lavoro e la repressione di ogni minima resistenza o tentativo di rifiuto dell'organizzazione del lavoro che abbia come unico fine la produzione del massimo profitto. È a partire dalla produzione della merce, dal luogo di lavoro, dalla fabbrica, che il sistema capitalista si è attrezzato per controllare e reprimere tutto ciò che può essere da ostacolo al regolare svolgimento del suo ciclo produttivo. È dalla fabbrica che ha inizio la messa in pratica della repressione ad ogni forma di ribellione allo sfruttamento; quella stessa repressione che, in risposta a particolari tipi di ribellione, culmina con la forma della carcerazione e con l'eliminazione fisica.

Sul luogo di lavoro si manifestano quindi le prime fasi della generale repressione attraverso la predisposizione di reparti confino, le sospensioni, le multe aziendali, la cassa integrazione e infine il licenziamento. Una corretta visione del problema repressione non può fare a meno di ricondurre e legare ogni lotta contro la repressione stessa alla lotta contro le forme iniziali della sua manifestazione nella fabbrica, nel luogo in cui viene creata la merce. Non è corretto pensare di potere affrontare il problema della lotta a particolari forme repressive che subiscono ad esempio i disoccupati, i lavoratori dei servizi, gli operatori dell'informazione, i detenuti, senza legarsi e fare costantemente riferimento alle iniziative di lotta contro la repressione in fabbrica, luogo in cui il sistema capitalista trova nella produzione della merce la risorsa del proprio mantenimento.

Un esempio di repressione massificata legata alla fabbrica è l'utilizzo della cassa integrazione come anticamera della disoccupazione per chi ne è direttamente colpito ed espulso dal luogo di produzione e come deterrente e arma per ogni ricatto da esercitare su chi rimane dentro la fabbrica. È infatti una normalità il clima di terrore che esiste nelle fabbriche sottoforma di imposizione di ritmi produttivi bestiali legati alla robotizzazione, obbligo a fare gli straordinari di sabato e domenica, la soppressione di diritti acquisiti, ecc.

Ogni posizione che non rimarchi, anche sulla questione della lotta contro la repressione, la centralità della classe operaia non può che scadere in una visione riduttiva del problema e in un gretto settorialismo.

La perdita di vista della centralità della classe operaia porta a metodi di lotta frammentari in cui non si valutano correttamente quali sono le forme principali delle contraddizioni interne alla borghesia.

Non vi è alcun dubbio che la contraddizione principale da risolvere in Italia è quella tra la classe operaia e la borghesia. Partendo da questa considerazione diventa chiaro ed evidente che le energie e le forze del movimento operaio e delle forze rivoluzionarie devono essere impiegate per risolvere questa contraddizione poiché tutte le altre sono di natura secondaria e strettamente collegate alla prima. L'attuale ristrutturazione del sistema capitalistico ha come obiettivo principale il controllo assoluto dell'intero ciclo produttivo; un controllo costante che riporta immediatamente, attraverso terminali elettronici, ogni ritardo o irregolarità; un controllo capillare che non trascura nessuna fase della produzione; un controllo che permette un pronto intervento del personale addetto alla repressione di fabbrica: capi, direzione, ecc. in questo modo la vita di fabbrica si differenzia ben poco dalla vita carceraria in quanto la funzione dell'operaio viene ridotta a quella di robot umano costretto e instupidito da un lavoro sempre più diviso in brevi e banali operazioni ripetitive.

In generale lotta alla repressione deve intendersi come una iniziativa che, partendo da iniziative per migliorare le condizioni materiali dei lavoratori, si trasformi in una lotta generale contro tutti gli aspetti repressivi della società.

Da questo punto di vista l'impegno di ogni organismo di massa che lavori in settori di proletariato come disoccupati, cassintegrati, lavoratori precari, pensionati e studenti, deve essere quello di elaborare un programma di lotta su obiettivi immediati e legare la stessa lotta, sotto forma di denuncia, per contrastare ogni forma repressiva, compresa quella che viene esercitata nel sistema carcerario.

Commissione contro la repressione dell'Organizzazione Comunista Proletaria (m.l)

Fulvio D.



La dittatura completa sulla borghesia.

Di Chang Chun-Chiao

La questione della dittatura del proletariato è da lungo tempo un punto centrale della lotta tra il marxismo ed il revisionismo.

Lenin dice: «marxista è soltanto colui che estende il riconoscimento della lotta delle classi al riconoscimento della dittatura del proletariato», ed è sempre allo scopo di farci praticare il marxismo e non il revisionismo, sia in teoria sia in pratica, che il Presidente Mao fa appello a tutta la nazione perché comprenda chiaramente la questione della dittatura del proletariato.

Il nostro paese si trova in un periodo importante del suo sviluppo storico.

Dopo oltre vent'anni di rivoluzione e edificazione socialista, in particolare dopo che sono stati abbattuti, durante la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, i due quartieri generali borghesi di Liu Chao____chi e di Lin Piao, la nostra dittatura del proletariato è quanto mai solida e la nostra patria socialista è salda.

Il popolo dell'intero paese, pieno di combattività, è determinato a trasformare la Cina entro questo secolo in un potente paese socialista.

Nel corso di questa fase, e nell'intero periodo storico del socialismo, poter perseverare fino in fondo nella dittatura del proletariato è una questione vitale che concerne lo sviluppo del nostro paese.

L'attuale lotta di classe necessita che noi abbiamo un'idea chiara della questione della dittatura del proletariato.

Il Presidente Mao ha detto: «la mancanza di chiarezza su questa questione condurrà al revisionismo, se lo hanno compreso soltanto pochi, questo non va. Ciò deve essere fatto sapere a tutta la nazione».

Il successo in questo studio ha un significato attuale durevole che non va mai sottovalutato.

Già nel 1920, Lenin, basandosi sull'esperienza pratica acquisita dalla Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre ed alla direzione del primo Stato a dittatura del proletariato, pose l'accento con acutezza:

«La dittatura del proletariato è la guerra più eroica ed implacabile della nuova classe contro un nemico più potente, contro la borghesia, la cui resistenza si decuplica per effetto del suo rovesciamento (sia pure in un solo paese) e la cui potenza non consiste soltanto nella forza del capitale internazionale, nella forza e nella solidità dei legami internazionali della borghesia, ma anche nella forza dell'abitudine, nella forza della piccola produzione, perché, per sventura, la piccola produzione esiste tuttora in misura grandissima ed essa genera incessantemente il capitalismo, la borghesia, ogni giorno, ogni ora, in modo spontaneo e scala di massa. Per tutti questi motivi la dittatura del proletariato è necessaria».

Lenin pose l'accento che la dittatura del proletariato è una lotta persistente, sanguinosa e non sanguinosa, violente e pacifica, militare ed economica, educativa ed amministrativa, contro le forze e le tradizioni della vecchia società, ed essa è una dittatura sulla borghesia.

Lenin mise in rilievo ripetutamente che è impossibile trionfare sulla borghesia, senza esercitare su di essa una dittatura prolungata e completa.

Queste parole di Lenin, specialmente quelle che egli pose l'accento, sono state confermate negli anni seguenti.

In effetti, i nuovi elementi borghesi si sono generati uno dopo l'altro, ed il suo rappresentante non è altro che la cricca rinnegata di Kruscev_Breznev.

Queste persone generalmente hanno una buon'origine di classe, quasi tutte sono cresciute, sotto la bandiera rossa, esse sono entrate nell'organizzazione del Partito Comunista, hanno ricevuto un'istruzione universitaria e sono diventati dei cosiddetti esperti rossi.

Queste nuove erbe velenose generate dal vecchio terreno del capitalismo hanno tradito la propria classe, usurpato il potere nel Partito e nello Stato e restaurato il capitalismo, sono divenuti i caporioni della dittatura della borghesia sul proletariato ed hanno così compreso ciò che Hitler aveva tentato ma non era riuscito a fare.

Gli Sputnik arrivano dal cielo mentre la bandiera rossa cadeva per terra. Non dobbiamo mai dimenticare quest'esperienza storica, soprattutto nel momento in cui siamo determinati a costruire un paese potente.

Dobbiamo essere pienamente coscienti che la Cina è ancora esposta al pericolo di cadere nel revisionismo.

Questo perché l'imperialismo ed il socialimperialismo non hanno mai abbandonato il loro intento d'aggressione e di sovversione contro di noi; ed i vecchi proprietari fondiari, borghesi, esistono ancora e non si rassegnano alla loro sconfitta.

Secondo, perché come diceva Lenin nuovi elementi borghesi, sono generati ogni giorno, ogni ora.

Alcuni compagni affermano che Lenin si riferiva ad una situazione esistente prima della cooperazione.

Quest'opinione è del tutto errata.

Le osservazioni di Lenin non sono superate. Questi compagni possono rileggere «Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo» che il Presidente Mao ha scritto nel 1957.

Egli vi analizza concretamente la situazione del nostro paese dove, dopo la vittoria fondamentale riportata nella trasformazione socialista del sistema della proprietà che

include l'istituzione della cooperazione, esistono ancora le classi, le contraddizioni di classe e, dove tra i rapporti di produzione e le forze produttive e tra la sovrastruttura e la base economica esiste un accordo come anche una contraddizione.

Facendo il bilancio della nuova esperienza della dittatura del proletariato acquisita, il Presidente Mao risponde in modo sistematico alle questioni sorte internamente al sistema della proprietà, definisce i compiti e le misure politiche della dittatura del proletariato, e getta così la base teorica della linea fondamentale del Partito e della continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato.

La pratica di questi ultimi 18 anni, ed in particolare quella della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, prova che la teoria, la linea e le misure politiche avanzate dal Presidente Mao sono completamente giuste.

Il Presidente Mao ha recentemente fatto notare: «In una parola la Cina è un paese socialista, prima della Liberazione era pressoché la stessa cosa del capitalismo. Ancora oggi essa pratica un sistema d'otto categorie salariali, la distribuzione a ciascuno secondo il suo lavoro, e lo scambio attraverso la moneta, che hanno poche differenze con le vecchie società. Ciò che è diverso è che il sistema di proprietà è cambiato».

Per comprendere più profondamente questa direttiva del Presidente Mao, diamo uno sguardo ai cambiamenti verificatisi in Cina nel sistema di proprietà, ed alla parte che i diversi settori economici hanno occupato nell'industria, nell'agricoltura, nel commercio nel 1973.

In primo luogo l'industria: le forze del settore delle proprietà di stato comprendono il 97% degli impianti immobili, il 63% del numero dei lavoratori e l'86% del valore totale della produzione industriale.

Quella del settore della proprietà collettiva è del 3% degli impianti immobili, del 36,2% del numero dei lavoratori e del 14% del valore totale della produzione.

Inoltre gli artigiani individuali rappresentano lo 0,8%.

In secondo luogo l'agricoltura: per quanto riguarda i mezzi di produzione in tutto la proprietà collettiva è circa il 90% dei campi coltivati e dei macchinari per l'irrigazione ed il drenaggio, e circa l'80% dei trattori e degli animali da tiro, mentre la parte della proprietà di tutto il popolo è molto piccola, perciò oltre il 90% della produzione nazionale dei cereali e delle colture industriali proviene dall'economia collettiva e le fattorie statali non v'intervengono che per una piccola percentuale.

D'altra parte sono rimasti ancora i piccoli appezzamenti riservati all'uso privato dei membri delle comuni popolari e delle occupazioni familiari sussidiarie, seppure limitati.

Infine il commercio: il settore statale rappresenta il 92,5% del valore totale delle vendite al dettaglio, quello della proprietà collettiva il 7,3% e quello dei piccoli venditori individuali lo 0,2%.

Inoltre nelle regioni rurali il commercio che si svolge durante le fiere ha ancora un certo peso.

Le cifre suddette dimostrano che la proprietà socialista di tutto il popolo e la proprietà socialista collettiva delle masse lavoratrici, hanno riportato effettivamente delle grandi vittorie nel nostro paese.

La prevalenza della proprietà di tutto il popolo si è grandemente accresciuta, e nell'economia delle comuni popolari anche la parte che riguarda i tre livelli di proprietà – la comune, la brigata di produzione, la squadra di produzione – ha subito dei cambiamenti.

Nei dintorni di Shangai ad esempio, il reddito a livello della comune è passato dal 28,1% nel 1973 al 30,5% nel 1974, al livello della brigata è passato in questo periodo dal 15,2% al 17,2% mentre a livello di squadra si è ridotta dal 56,7% al 52,3%.

Così, per la sua più vasta estensione ed il suo più alto grado di collettivizzazione della proprietà pubblica, la comune popolare ha dimostrato sempre più chiaramente la sua superiorità, poiché negli ultimi 25 anni abbiamo eliminato passo per passo le proprietà dell'imperialismo, del capitalismo burocratico, del feudalesimo, trasformato gradualmente le proprietà del capitalismo nazionale e dei lavoratori individuali e sostituito poco a poco a queste cinque forme di proprietà privata le due forme di proprietà pubblica socialista, possiamo dichiarare con chiarezza che nel nostro paese il sistema della proprietà è cambiato; il proletariato e gli altri lavoratori si sono liberati in linea di massima dal giogo della proprietà privata e la base economica socialista si è gradualmente consolidata e sviluppata.

La Costituzione adottata alla IV Assemblea Popolare Nazionale prende atto in modo esplicito delle grandi vittorie da noi riportate.

Tuttavia, dobbiamo considerare che il problema della proprietà non è stato completamente risolto, se noi diciamo spesso che esso è stato "risolto in linea di massima", ciò vuol affermare che non è stato risolto completamente e che neanche il diritto borghese è stato totalmente abolito nell'ambito del sistema della proprietà.

Le cifre sopraccitate dimostrano che la proprietà privata esiste tutt'ora parzialmente nell'industria, nell'agricoltura e nel commercio, che la proprietà pubblica socialista non si presenta sotto l'unica forma di proprietà di tutto il popolo, ma include due forme di proprietà, e che la proprietà di tutto il popolo è ancora molto debole nell'agricoltura, la base della nostra economia nazionale.

Quando prevedevamo che in una società socialista il diritto borghese non sarebbe più esistito nel campo della proprietà, Marx e Lenin supponevano che tutti i mezzi di produzione appartenessero già all'intera società. Ovviamente non siamo ancora giunti a queste fasi.

Non dobbiamo perdere di vista il fatto che a questo riguardo, sia sul piano teorico sia su quello pratico, la dittatura del proletariato deve ancora affrontare dei compiti molto ardui.

Inoltre dobbiamo considerare che, sia per quanto riguarda la proprietà di tutto il popolo che la proprietà collettiva, si pone la questione della direzione cui esse sono sottoposte, cioè a quale classe appartengono, non nominalmente ma di fatto.

Il 28 aprile 1969, alla I sessione plenaria del IX Comitato Centrale del Partito, il Presidente Mao disse:

«Sembra sia indispensabile compiere la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, perché la nostra base non è solida.

Giudicando da ciò che ho osservato, non dico in tutte, né nella stragrande maggioranza, ma temo, in una maggioranza abbastanza grande di fabbriche, la direzione nelle mani dei veri marxisti, né delle masse operaie.

Non, che non ci siano dei buoni elementi tra coloro che dirigevano le fabbriche, tra i segretari, i vicesegretari ed i membri dei comitati di Partito e tra i segretari delle cellule di Partito.

Ma essi hanno seguito la linea di Liu Chao_chi, ciò che conduce semplicemente a ricorrere agli incentivi materiali, a mettere il profitto al posto di comando e – invece di promuovere la politica proletaria – distribuire premi, ecc.

Tuttavia, ci sono molti cattivi elementi nelle fabbriche. Ciò dimostra che la rivoluzione non è terminata».

Le osservazioni del Presidente Mao spiegano non solo quanto era necessaria la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, ma ci fanno anche comprendere più chiaramente che sul problema della proprietà, come anche su ogni altra questione, non dobbiamo limitarci a guardare la forma esteriore ma anche dobbiamo considerare il contenuto reale.

E' perfettamente giusto attribuire importanza al ruolo decisivo del sistema della proprietà nei rapporti di produzione, ma è giusto dare importanza al fatto se il problema della proprietà sia stato risolto in apparenza od effettivamente.

Non è giusto trascurare la reazione esercitata sul sistema della proprietà dagli altri due aspetti dei rapporti di produzione – i rapporti tra gli uomini e la forma di distribuzione – e la reazione della sovrastruttura sulla base economica; poiché questi due aspetti e la sovrastruttura possono svolgere un ruolo decisivo in determinate condizioni.

La politica è l'espressione concentrata dell'economia. La linea ideologica e politica e la classe che esercita la direzione sono i fattori che determinano a quale classe appartiene in realtà una fabbrica. I compagni possono ricordare come un'impresa nelle mani del capitalismo burocratico e del capitalismo nazionale sia diventata un'impresa socialista. Non è stato forse inviandovi un rappresentante del controllo militare od un rappresentante statale, e trasformandola in conformità alla linea ed alla politica del Partito?

Nel corso della storia ogni cambiamento importante del sistema di proprietà, sia la sostituzione del sistema schiavistico con il feudalesimo con il capitalismo, è invariabilmente incominciato con la conquista del potere politico per passare poi alla trasformazione su larga scala della proprietà ed al consolidamento ed allo sviluppo del nuovo sistema di proprietà.

Ciò vale ancora di più per la proprietà pubblica socialista che non può nascere sotto la dittatura della borghesia.

E' stato possibile trasformare il capitale burocratico, che controllava l'80% dell'industria nella vecchia Cina, in proprietà di tutto il popolo solo dopo che l'Esercito Popolare di Liberazione sconfisse Chiang Kai_shek.

Ugualmente, la restaurazione del capitalismo comincia inevitabilmente con la conquista del potere e con un cambiamento della linea e della politica del Partito.

Non è stato forse così che Kruscev e Breznev hanno cambiato il sistema di proprietà in Unione Sovietica?

E che Liu Chao_chi e Lin Piao hanno cambiato, in varia misura, la natura di un certo numero di nostre fabbriche ed imprese?

Dobbiamo anche considerare che noi pratichiamo ancora oggi il sistema delle merci.

Il Presidente Mao ha detto: «Il nostro paese pratica oggi il sistema delle merci, e neppure il sistema salariale è uguale, poiché esso comprende otto categorie. Ciò può essere limitato solo sotto la dittatura del proletariato. Per questo, se gente come Lin Piao salisse al potere, sarebbe molto facile per coloro instaurare il sistema capitalista».

Questo stato di cose di cui parla il Presidente Mao non può essere cambiato in breve tempo.

Per esempio nelle comuni popolari rurali alla periferia di Shanghai, dove lo sviluppo economico a livello delle comuni e delle brigate di produzione è stato relativamente rapido, negli impianti immobili ai tre livelli di proprietà, la comune conta per il 34,2%, la brigata solo per il 15,1% e la squadra per il 50,7%.

Perciò considerando unicamente le condizioni economiche delle Comuni occorrerà ancora molto tempo perché la funzione dell'unità di base della contabilità possa passare dalla squadra alla brigata, e poi alla Comune.

E anche quando la Comune sarà diventata l'unità di base della contabilità si tratterà ancora di un sistema di proprietà collettiva. Perciò, la situazione caratterizzata dall'esistenza sia della proprietà di tutto il popolo, sia della proprietà collettiva, non sarà fundamentalmente modificata in un breve periodo.

Finché esisteranno queste due forme di proprietà, la produzione delle merci, lo scambio attraverso la moneta e la distribuzione a ciascuno secondo il suo lavoro saranno inevitabili, perché «Ciò può essere limitato solo sotto la dittatura del proletariato».

Lo sviluppo dei fattori capitalistici sia nelle città sia nelle campagne e l'apparizione di nuovi elementi borghesi sono ugualmente inevitabili.

Se non s'impongono a loro dei limiti, il capitalismo e la borghesia si svilupperanno ancora più rapidamente; per questa ragione non dobbiamo in alcun caso rallentare la nostra vigilanza per aver riportato una grande vittoria nella trasformazione del sistema di proprietà e abbiamo condotto la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria.

Dobbiamo renderci conto che la nostra base economica non è ancora solida e che il diritto borghese non è ancora stato completamente abolito nel sistema di proprietà, si manifesta ancora seriamente nei rapporti tra gli uomini ed occupa una posizione dominante nella distribuzione.

Nei diversi campi della sovrastruttura infatti, la borghesia detiene ancora certi settori, e vi ha la supremazia.

E se alcuni di questi settori sono stati trasformati i risultati non sono ancora consolidati, e le vecchie idee e la vecchia forza dell'abitudine cercano di impedire ostinatamente lo sviluppo delle nuove realtà socialiste.

In seguito allo sviluppo dei fattori capitalistici nelle città e nelle campagne, nuovi elementi borghesi sono generati gli uni dopo gli altri.

La lotta di classe tra il proletariato e la borghesia, tra le diverse forze politiche e tra l'ideologia del proletariato e quella della borghesia, sarà ancora lunga e tortuosa e talvolta potrà diventare molto acuta.

Anche quando tutti i proprietari fondiari e borghesi della vecchia generazione saranno morti, questa lotta di classe non sarà ancora finita e se gente come Lin Piao assumesse il potere la restaurazione borghese potrà ancora verificarsi.

Nel suo discorso su «La situazione e la nostra politica dopo la vittoria nella guerra di resistenza contro il Giappone», il Presidente Mao ha affermato che nel 1936 a poca distanza da Pao_han, dove aveva sede il Comitato Centrale del Partito, c'era un villaggio fortificato tenuto da un pugno di controrivoluzionari armati che rifiutavano ostinatamente di arrendersi; e fu solo quando l'esercito rosso lo spazzò via che la questione fu risolta.

Quest'aneddoto ha un significato universale, poiché c'insegna che «tutto ciò che è reazionario è identico, se non lo si colpisce è impossibile farlo cadere. E come quando si spazza: la dove non passa la scopa la polvere non se ne va mai da sola».

Oggi ci sono molti «villaggi fortificati» tenuti dalla borghesia. Quando ne eliminiamo uno ne sorgerà un altro, e quando ne sarà rimasto soltanto uno esso non sparirà mai da solo se non sarà passata la scopa di ferro della dittatura del proletariato.

Lenin aveva completamente ragione di dire: «per tutti questi motivi, la dittatura del proletariato è necessaria».

L'esperienza storica ci dimostra che continuare ad esercitare la dittatura completa sulla borghesia, in tutti i campi ed in tutte le fasi dello sviluppo della rivoluzione, è un punto fondamentale che garantisce che il proletariato trionferà sulla borghesia e che la Cina non diventerà revisionista.

Che cos'è la dittatura completa sulla borghesia? La formulazione più concisa si trova in una lettera scritta nel 1852 da Marx a Weidemyer che tutti noi stiamo studiando.

Marx dice: «Per quello che mi riguarda, a me non appartiene il merito di aver scoperto l'esistenza delle classi nella società moderna, né quello di aver scoperto la lotta tra loro».

Già molto tempo prima di me gli storici borghesi avevano esposto l'evoluzione storica di questa lotta tra le classi, e degli economisti borghesi avevano esposto l'anatomia economica delle classi.

Quel che io ho fatto di nuovo è stato di dimostrare: uno, che l'esistenza delle classi è soltanto legata a determinate fasi di sviluppo storico della produzione; due, che la lotta di classe necessariamente conduce alla dittatura del proletariato; tre, che questa dittatura costituisce soltanto il passaggio alla soppressione di tutte le classi ed ad una società senza classi».

In questa ragguardevole osservazione, diceva Lenin, Marx esprime con straordinaria chiarezza la differenza essenziale e radicale tra la sua teoria dello stato e quella della borghesia, e l'essenza della sua dottrina sullo stato.

Bisogna notare che Marx vide la sua formulazione sulla dittatura del proletariato in tre punti che sono correlativi ed indissolubili. E' impossibile accettarne uno e respingere gli altri due, poiché questa frase spiega nella sua integrità l'intera evoluzione della dittatura del proletariato, la nascita, lo sviluppo e la scomparsa, di cui essa riassume tutti i compiti ed il contenuto concreto.

Nè, «La lotta di classe in Francia (1848_1850)», Marx precisa ancora che la dittatura del proletariato costituisce una fase di transizione necessaria per arrivare all'abolizione di «tutte le differenze di classe», all'abolizione di «tutti i rapporti di

produzione» sui quali esse si appoggiano, all'abolizione di «tutte le relazioni sociali» che corrispondono a questi rapporti di produzione ed allo sconvolgimento di «tutte le idee» che derivano da queste relazioni sociali.

Marx utilizza qui la parola «tutto» per quattro volte; egli non dice «una parte» o «una gran parte» o «la maggior parte».

Niente di sorprendente in questo, perché il proletariato potrà emanciparsi definitivamente solo emancipando tutta l'umanità.

Per arrivare a ciò bisogna necessariamente esercitare la dittatura completa sulla borghesia e continuare la rivoluzione sotto la dittatura del proletariato e portarla fino in fondo, fino a quando i quattro «tutti» summenzionati saranno aboliti sulla terra, così che sia impossibile per la borghesia e tutte le altre classi sfruttatrici esistere e rinascere.

Non dobbiamo mai fermarci a metà strada nel processo di «transizione».

Secondo noi, solo attraverso tale comprensione, si potrà assimilare l'essenza della dottrina di Marx sullo stato.

Riflettiamo un po', compagni: se non si comprendono le cose in questo modo, e se, in teoria come in pratica, si limita, si tronca e si deforma il marxismo, si fa della dittatura del proletariato una parola vuota o si limita la dittatura completa sulla borghesia esercitandola solo in alcuni campi, ma non in tutti, o solo in certe fasi (per esempio, prima della trasformazione del sistema della proprietà) ma non in tutte.

In altre parole se non si distruggono tutti i «villaggi fortificati» della borghesia, ma se ne conserva qualcuno, e si lascia che essa allarghi le sue file, ciò non significa preparare le condizioni per la restaurazione della borghesia?

Non significa fare della dittatura del proletariato un paravento della borghesia, ed in particolare per quella nuovamente generata?

Ogni operaio, ogni contadino d'origine povera o medio inferiore, ed ogni altro lavoratore che rifiuta di ricadere nella sofferenza di un tempo, ogni comunista che è determinato a dedicare tutta la sua vita alla lotta per il comunismo, ogni compagno che non vuole che la Cina diventi revisionista, deve incidere nella sua mente questo principio fondamentale del marxismo: dobbiamo esercitare una dittatura completa sulla borghesia e non fermarci mai a metà strada.

E' innegabile che certi nostri compagni abbiano aderito al Partito Comunista sul piano dell'organizzazione, ma non dal punto di vista ideologico.

La loro concezione del mondo non ha ancora superato i limiti della piccola produzione e della borghesia.

Essi sono per la dittatura del proletariato in determinate fasi ed in campi particolari, e si rallegrano di certe vittorie del proletariato perché vi trovano qualche vantaggio, ma una volta acquisiti tali vantaggi, essi ritengono che è tempo di isolarsi e di sistemare confortevolmente il loro nido.

«Dittatura completa sulla borghesia? Primo passo di una lunga marcia di 10.000 Li? Spiacente, che altri lo facciano; io sono giunto alla fermata e scendo».

A questi compagni vogliamo dare un consiglio: è pericoloso fermarsi a metà strada, la borghesia vi fa già un cenno, raggiungete dunque le nostre file e continuate ad avanzare.

L'esperienza storica ci dimostra inoltre che, davanti alle vittorie che la dittatura del proletariato riporta una dopo l'altra, la borghesia finge di accettare questa dittatura, ma in realtà essa continua a lavorare per la restaurazione della dittatura della borghesia.

E' precisamente ciò che hanno fatto Krusciov e Breznev. Essi non hanno cambiato il nome dei Soviet, né quello del Partito di Lenin, né quello della Repubblica Socialista; ma, sotto la copertura di questi nomi che essi hanno conservato, hanno vuotato la dittatura del proletariato del suo contenuto concreto e ne hanno fatto una dittatura della borghesia monopolistica contro il Soviet, il Partito Comunista, la Repubblica Socialista.

Tradendo apertamente il marxismo, essi hanno avanzato il programma revisionista dello «stato di tutto il popolo» e del «partito di tutto il popolo».

Ma quando il popolo sovietico si è sollevato contro la dittatura fascista, essi hanno innalzato la bandiera della dittatura del proletariato per reprimere le masse.

Tali crimini sono accaduti anche in Cina. Liu Chao_chi e Lin Piao non si sono limitati a diffondere la teoria della «estinzione della lotta di classe», ma hanno anche innalzato la bandiera della dittatura del proletariato quando reprimevano la rivoluzione.

Lin Piao non criticava i suoi quattro «non dimenticare mai»; uno di questi era: «non dimenticare mai la dittatura del proletariato».

In realtà non se la dimenticava mai, ma occorre aggiungervi la parola «rovesciare», cioè, «non dimenticare mai di rovesciare la dittatura del proletariato», o, secondo la concezione della sua banda, «attaccare le forze del Presidente Mao innalzando la bandiera del Presidente Mao».

Talvolta essi si mostrano «sottomessi» al proletariato, facendosi passare persino per i più rivoluzionari di qualunque altro, lanciando parole d'ordine di «sinistra» per creare confusione e compiere atti da sabotaggio.

Ma essi affermano che occorre consolidare l'ordine di Nuova Democrazia.

Voi volete l'istituzione delle cooperative e delle Comuni? Essi affermano che è troppo presto.

Voi ritenete che occorre fare la rivoluzione nella letteratura e nell'arte? Essi sostengono che presentare sulla scena dei fantasmi non recherà alcun danno.

Voi volete limitare il diritto borghese? Essi assicurano che questo è un'ottima cosa e che bisogna estenderlo.

Sono maestri nel difendere le vecchie cose e ronzare sempre come uno sciame di mosche attorno a quello che Marx chiamava «macchie» e «difetti» della vecchia società.

Mostrano un interesse particolare nel predicare tra i giovani, approfittando della loro inesperienza, che l'incentivo materiale è come un formaggio fermentato che, anche se puzza, ha un buon sapore.

E tutte queste spregevoli attività essi le camuffano sotto l'etichetta socialista.

Alcune canaglie, impegnate in speculazioni, concussioni e furti, non dicono di fare della cooperazione socialista?

E gli istigatori che avvelenano la mente dei giovani non fingono sollecitudine e amore verso i successori della causa del comunismo?

Noi dobbiamo studiare le loro tattiche e fare il bilancio della nostra esperienza, per esercitare ancora più efficacemente la dittatura completa sulla borghesia.

Volete far soffiare un vento di «comunistizzazione»? Porre una questione di questo genere, per far correre delle voci, è una tattica cui di recente sono ricorse alcune persone.

Noi possiamo rispondere a loro esplicitamente: al vento di communistizzazione come lo hanno soffiato Liu Chao_chi e Che Po-ta, non permetteremo mai che si alzi di nuovo.

Noi abbiamo sempre sostenuto che il nostro paese, anziché avere troppe merci, non ne ha ancora in grand'abbondanza.

Finché le Comuni popolari non avranno ancora tante cose da «praticare la comunione dei beni» con le brigate e le squadre di produzione, e le imprese e le proprietà di tutto il popolo non offriranno un'abbondanza di prodotti tanto grande da applicare tra i nostri 800 milioni d'abitanti il principio della distribuzione secondo i bisogni, noi dobbiamo conservare la produzione delle merci, lo scambio attraverso la moneta e la distribuzione secondo il lavoro.

Quanto agli effetti nocivi che ne derivano, abbiamo preso e continueremo a prendere misure appropriate per limitarli.

La dittatura del proletariato è una dittatura esercitata dalle masse. Noi siamo convinti che sotto la direzione del Partito, le larghe masse hanno la forza e la capacità di lottare contro la borghesia, ed infine di vincerla. La vecchia Cina era un paese sommerso in un oceano di piccola produzione.

L'educazione socialista di parecchie centinaia di milioni di contadini è sempre stato un problema grave che richiederà gli sforzi di parecchie generazioni.

Di queste centinaia di milioni, i contadini d'origine povera e medio inferiore costituiscono la maggioranza ed essi hanno compreso, attraverso la pratica, che per loro l'unica via luminosa è quella di seguire il Partito Comunista ed imboccare la via del socialismo.

Appoggiandosi su di loro per realizzare l'unione con i contadini medi, il nostro Partito ha permesso ai contadini di avanzare passo per passo dai gruppi di mutuo aiuto alle cooperative di produzione agricola inferiori e superiori, ed infine alle Comuni popolari. E noi siamo sicuramente in grado di guidarli perché essi continuano ad avanzare.

Noi attiriamo l'attenzione dei nostri compagni sul fatto che sta soffiando oggi un altro tipo di vento, il vento della borghesia. Si tratta dello stile di vita borghese di cui ha parlato il Presidente Mao, del vento nefasto che ha fatto degenerare in elementi borghesi, una parte degli elementi della classe operaia e del personale degli organismi statali.

Fra queste diverse parti, è il vento della borghesia che soffia tra i comunisti e particolarmente tra i quadri dirigenti, che arreca il danno maggiore.

Avvelenati da questo vento nefasto, alcune persone imbevute d'idee borghesi, si affannano dietro gli onori ed il guadagno, ed invece di vergognarsi se ne vantano.

Certi sono giunti al punto di considerare tutto come merce, inclusi loro stessi. Essi entrano nel Partito Comunista e fanno qualcosa per il proletariato puramente per ottenere, come merci, delle promozioni e farsi pagare dal proletariato a prezzi più alti.

Coloro che non sono comunisti che di nome sono in realtà nuovi elementi borghesi e manifestano le caratteristiche della borghesia decadente e moribonda nel suo insieme.

Nel corso della storia, quando le classi dei proprietari di schiavi, dei proprietari fondiari e della borghesia erano in ascesa, dettero un certo contributo utile all'umanità. I nuovi elementi borghesi agiscono oggi diametralmente all'opposto dei loro antenati.

Essi non sono che un «nuovo» mucchio di rifiuti e non svolgono che un ruolo nocivo per l'umanità.

Tra coloro che fanno correre delle voci circa il vento della «comunistizzazione», alcuni dei nuovi elementi borghesi, che si sono appropriati dei beni pubblici, temono che il popolo se li riprenda attraverso questa «comunistizzazione».

Altri sono individui che vorrebbero approfittare dell'occasione per guadagnare qualche vantaggio.

Queste persone hanno un fiuto più fine di molti dei nostri compagni. Mentre alcuni nostri compagni considerano lo studio un compito trascurabile, essi sentono d'istinto che lo studio attuale è un compito imperioso sia per il proletariato sia per la borghesia. Può darsi che essi sollevino veramente un qualche vento di «comunistizzazione» e creino qualche disordine prendendo deliberatamente una delle nostre parole d'ordine per confondere i due diversi tipi di contraddizione. Questo è un punto che merita la nostra attenzione.

Sotto la direzione del Comitato Centrale del Partito con a capo il Presidente Mao, i nostri potenti contingenti rivoluzionari proletari, forti di centinaia di milioni d'uomini, stanno marciando in avanti.

Abbiamo 25 anni d'esperienza della dittatura del proletariato, ed anche l'esperienza acquisita sul piano internazionale fin dalla Comune di Parigi; e poiché i centinaia di membri del Comitato Centrale del nostro Partito, ed i migliaia d'altri quadri marciano alla testa, leggono e studiano coscienziosamente, ed insieme con i quadri e le masse, conducono inchieste e ricerche e fanno il bilancio delle loro esperienze, arriveremo a realizzare l'appello del Presidente Mao, avere una chiara comprensione della questione della dittatura del proletariato e garantire che il nostro paese avanzi vittoriosamente lungo la via indicata dal marxismo-leninismo pensiero di Mao Tse-tung.

In questa rivoluzione, i proletari non hanno nulla da perdere fuorché le loro catene, ed hanno un mondo da guadagnare.

Questa prospettiva infinitamente radiosa non cesserà di incoraggiare un numero sempre maggiore d'operai, lavoratori coscienti e la vera avanguardia del proletariato, i comunisti persevereranno nella linea fondamentale del Partito e nella dittatura completa sulla borghesia, ed a continuare la rivoluzione sotto la dittatura del proletariato ed a portarla fino in fondo.

La borghesia e tutte le altre classi sfruttatrici saranno eliminate. Il comunismo trionferà, questo è inevitabile, certo, ed indipendente dalla volontà dell'uomo.



LA CLASSE OPERAIA DEVE DIRIGERE TUTTO.

Nella fase di lotta-critica-trasformazione si avverte uno straordinario sviluppo. I segni premonitori sono costituiti dalla pubblicazione delle più recenti direttive del presidente Mao e dall'ingresso preordinato e sistematico di una potente schiera di operai delle industrie nelle scuole e in tutti gli altri settori in cui la lotta-critica-trasformazione non è stata portata avanti bene. Questo impulso fa seguito all'esecuzione di numerosi compiti tra cui la costituzione dei Comitati Rivoluzionari in varie province e municipalità direttamente dipendenti dalle autorità centrali e regioni autonome, la campagna di critica di massa e l'eliminazione dei nemici di classe dalle nostre file. Ciò sta comportando profondi cambiamenti in tutti i campi; un violento assalto verrà scagliato contro tutto ciò che nel campo della sovrastruttura non corrisponde alla base economica socialista, le larghe masse verranno educate, i reazionari che cercano di ascondersi verranno completamente smascherati, la grande rivoluzione culturale proletaria verrà portata avanti fino alla vittoria completa e darà un grande impulso allo sviluppo delle forze produttive della nostra società.

Attualmente i **Comitati Rivoluzionari** a tutti i livelli devono condurre a termine, senza indugio e in modo approfondito il compito molto importante di lotta-critica-trasformazione. Per adempiere questo compito, è necessario affidarsi alla direzione della classe operaia: **“Il ruolo dirigente della classe operaia nella grande rivoluzione culturale e in ogni campo deve manifestarsi pienamente”**.

La parola d'ordine dell'abbattimento della dittatura della borghesia e l'instaurazione della dittatura del proletariato è stata lanciata nel 19° secolo, quando il marxismo cominciava appena a prendere forma. Da allora sono passati 120 anni. L'imperialismo, la classe dei proprietari fondiari, la borghesia e i loro agenti, i revisionisti vecchi e nuovi- si sono opposti tutti insieme a tale parola d'ordine rivoluzionaria.

Da parte sua, il Partito comunista cinese ne ha fatto l'essenza del suo programma. Per rendere concreto tale parola d'ordine è necessario unirsi alle vaste masse non operaie e guidarle nella lotta: si tratta principalmente delle masse contadine, della piccola borghesia urbana e degli intellettuali suscettibili di essere educati.

Durante tutto il suo svolgimento, la grande rivoluzione culturale proletaria ha avuto come guida un'unica classe: la classe operaia. Il nostro Partito è l'avanguardia del

proletariato. Il quartier generale del proletariato, che ha come comandante in capo il presidente Mao e come capo aggiunto il vice-presidente, Lin Piao, rappresenta gli interessi della classe operaia, degli ex-contadini poveri e medi dello strato inferiore e delle altre masse lavoratrici. Questo quartier generale proletario costituisce l'unico centro dirigente per l'intero Partito, per l'intero Esercito, per tutto il paese e per le vaste masse rivoluzionarie. La linea rivoluzionaria proletaria del presidente Mao e tutte le sue direttive esprimono le concrete esigenze della classe operaia e di centinaia di milioni di rivoluzionari e realizzano la decisiva e possente direzione del proletariato sull'insieme della **Grande Rivoluzione Culturale Proletaria (G.R.C.P)**. Proprio sotto la direzione del quartier generale del proletariato, guidato dal presidente Mao, è stato possibile scatenare questa rivoluzione, alla quale partecipano centinaia di milioni di rivoluzionari. Allo scopo di assicurare pienamente la direzione della classe operaia, è necessario applicare prontamente e fedelmente ogni direttiva del presidente Mao, la grande guida della classe operaia, e ogni ordine del comando supremo della classe operaia. È necessario combattere la teoria secondo cui "esistono diversi centri dirigenti", che poi significa non riconoscerne alcuno, combattere lo spirito di gruppo, il e tutte le altre tendenze reazionarie borghesi destinate a indebolire la direzione della classe operaia.

I **comitati rivoluzionari** costituiscono gli organi di potere della dittatura del proletariato e tutti i settori del paese devono accettare la loro direzione. Un "regno indipendente", grande o piccolo che sia, è inaccettabile, poiché chi si oppone al quartier generale del proletariato, guidato dal presidente Mao. A Pechino, l'ex - Comitato municipale di Pechino costituiva un "regno indipendente", così impenetrabile da sembrare a tenuta stagna; esso ostacolava e contrastava le direttive del presidente Mao, ed era questo uno dei metodi usati dal gruppo d'incalliti cospiratori, tra cui il Kruscev cinese e i suoi compari, per combattere la direzione della classe operaia e restaurare il capitalismo. Questo "regno indipendente" è stato distrutto una volta per sempre dalla tempesta rivoluzionaria. I

Cittadini dei "regni indipendenti", grandi o piccoli, dominati dagli elementi borghesi in diverse regioni del paese, devono anch'essi trarre degli insegnamenti da questa esperienza.

L'ingresso delle squadre operaie di propaganda nel campo dell'insegnamento costituisce un grande avvenimento che ha sconvolto cielo e terra. Dall'antichità, le scuole sono state monopolizzate dalle classi sfruttatrici e dai loro successori. Dopo la liberazione, la situazione è un po' migliorata, ma il monopolio degli intellettuali borghesi è rimasto fundamentalmente intatto. Tra gli studenti usciti da queste scuole alcuni, per differenti motivi, sono riusciti ad integrarsi agli operai, ai contadini e ai soldati e a mettersi al loro servizio (ciò è avvenuto, in generale, perché loro stessi o i loro insegnanti erano relativamente dei buoni elementi, oppure per l'influenza della loro famiglia, dei loro parenti o amici: ma soprattutto per la benefica l'influenza della società). Altri non ne sono stati capaci.

La caratteristica fondamentale di uno Stato a dittatura del proletariato. Consiste nel fatto che la borghesia contende la direzione al proletariato. In questa Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, quando i giovani combattenti della Guardia Rossa si sono ribellati con grande coraggio contro il pugno di responsabili del Partito che

avevano preso la via capitalista, le forze reazionarie nelle scuole hanno subito, per un certo tempo, colpi severi. Ma poco dopo, agendo sott'acqua, certi elementi sono ridiventati attivi, hanno spinto una parte delle masse a lottare contro una altra parte, tentando in tal modo di sabotare la grande rivoluzione culturale, di ostacolare il compito di lotta-critica-trasformazione, di impedire la grande alleanza e la triplice unione rivoluzionaria così come l'eliminazione dei nemici dia classe presenti nelle nostro file e il consolidamento delle organizzazioni di Partito. Ciò ha suscitato il malcontento delle masse. I fatti c'è lo dimostrano: senza la partecipazione degli operai e dei combattenti dell'E.P.L. (Esercito Popolare di Liberazione) e la ferma direzione della classe operaia, basandosi invece unicamente su gli studenti e gli intellettuali, è impossibile adempiere sul fronte dell'insegnamento, al compito di lotta-critica-trasforazione e una serie di altri compiti.

Il presidente Mao ha recentemente indicato: "Per portare a compimento la rivoluzione culturale nel campo dell'insegnamento, è necessaria la direzione della classe operaia". Bisogna che le masse operaie vi prendano parte e cooperino con i soldati dell'Esercito di Liberazione per realizzare la triplice unione rivoluzionaria con gli elementi attivi degli studenti, insegnanti e operai delle scuole, che sono decisi a condurre fino in fondo la rivoluzione proletaria nel campo dell'insegnamento. Le squadre operaie di propaganda dovranno restare a lungo nelle scuole e parteciparvi a tutti i compiti di lotta- critica-trasformazione. Inoltre, esse dovranno dirigere sempre le scuole. Nelle campagne, bisogna che le scuole siano dirette dagli alleati più sicuri della classe operaia: "Gli ex -contadini poveri e medi dello strato inferiore".

Questa direttiva del presidente Mao indica l'orientamento e la via da seguire per la rivoluzione dell'insegnamento nelle scuole. Essa costituisce un'arma tagliente destinata a distruggere definitivamente il sistema d'insegnamento borghese. Le masse degli studenti devono accogliere con entusiasmo i tre compiti che saranno assunti dalla classe operaia: l'occupazione delle posizioni nel fronte della scuola, la partecipazione alla campagna di lotta-critica-trasformazione, la sua direzione costante nelle scuole stesse.

La classe operaia possiede una ricca esperienza pratica nei tre grandi movimenti rivoluzionari della lotta di classe, della lotta per la produzione e la sperimentazione scientifica. Essa prova il più grande odio verso tutte le proposte e le attività controrivoluzionarie che si oppongono al socialismo e al pensiero di Mao Tse-tung. È la classe operaia che nutre l'odio più implacabile per il vecchio sistema d'insegnamento al servizio delle classi sfruttatrici. È la classe operaia che si oppone nel modo più fermo alla "guerra civile" condotta da certi intellettuali, che danneggiano in questo modo i beni dello Stato, che ostacolano il compito di lotta-critica-trasformazione; è la classe operaia che sente la più profonda ripugnanza per le chiacchiere vuote e doppia faccia di coloro che nei fatti contraddicono le parole. Di conseguenza, l'unione delle masse operaie con i combattenti dell'E:P: L, cinese, il principale pilastro della dittatura del proletariato, è quella che meglio può fermare tutte le tendenze errate che ostacolano la linea rivoluzionaria del presidente Mao e risolvere nel modo più efficace tutti i problemi cosiddetti "spinosi". Le contraddizioni che provocano negli intellettuali lamenti senza fine, e che poi non sono risolte,

vengono definite rapidamente all'arrivo degli operai. Soltanto con l'intervento degli operai e dell'E.P.L. si rivela in piena luce la natura controrivoluzionaria del pugno di cattivi elementi che agiscono dietro le quinte, i quali sono proprio quegli elementi che incitano una parte delle masse contro un'altra parte.

“E' sufficiente che gli operai si occupino delle loro fabbriche”. Questo è un punto di vista antimarxista. La classe operaia è consapevole che non potrà liberare completamente se stessa se non dopo aver liberato tutta l'umanità.

Se la rivoluzione proletaria dell'insegnamento non è condotta fino in fondo nelle scuole e i focolai del revisionismo non vengono liquidati, la classe operaia non potrà liberarsi definitivamente: si verificherà allora il pericolo della restaurazione del capitalismo e il pericolo per la classe operaia, di essere nuovamente sfruttata e oppressa.

Partecipare attivamente alla grande rivoluzione culturale in tutti i campi e fare in modo che il pensiero di Mao Tse-tung occupi tutte le posizioni sul fronte della cultura dell'insegnamento: questo è il compito che la classe operaia cosciente deve assolvere.

Si “dice noi vogliamo liberarci da soli e non abbiamo bisogno della partecipazione di operai che non hanno niente a che fare con le scuole”. Ecco cosa dice, al contrario, la “Decisione del Comitato centrale del partito comunista cinese sulla grande rivoluzione culturale proletaria”: “Le masse possono liberarsi solo da se stesse”. Forse che gli operai non sono compresi fra le masse? Forse che la classe non è “essa stessa” parte delle masse? Tutti gli autentici rivoluzionari proletari (non quelli che si dichiarano tali per ingannare gli altri) vedono nella classe operaia i loro amici, il settore più avanzato e più cosciente delle masse popolari. La triplice unione degli operai, dei combattenti dell'E.P.L. e degli elementi rivoluzionari attivi delle scuole, costituisce la più sicura garanzia perché le masse si liberino da se stesse. **Tutti coloro i quali considerano gli operai come forza estranea alle masse perché tali sono degli imbrogliatori, degli elementi estranei alla classe operaia: di conseguenza, la classe operaia ha completamente ragione di esercitare la sua dittatura su di essi.**

Ci sono degli intellettuali che si dichiarano “rivoluzionari proletari”. Ma, appena la classe operaia tocca gli interessi del loro piccolo “regno indipendente”, ecco che costoro si oppongono agli operai. **In Cina, esiste ancora un bel po' di gente che assomiglia al Signor Sheh, il quale il quale aveva una gran passione per i draghi, ma era terrorizzato quando ne vedeva uno. Costoro disprezzano gli operai e i contadini, si vantano da superiori ed esaltano il proprio valore; in realtà essi sono i Signor Sheh di oggi. Gli operai e i combattenti dell'E.P.L. devono entrare là dove gli intellettuali sono in gran numero – si tratti delle scuole o di altri settori- allo scopo di distruggere il loro potere sovrano, di occupare i “ regni indipendenti” grandi o piccoli, e di impadronirsi dei luoghi in cui sono arroccati i partigiani della teoria secondo cui esistono “diversi centri dirigenti”, che poi significa non riconoscerne nessuno. In questo modo potrà cambiare tutto ciò che di malsano vi è nell'atteggiamento, nello stile di lavoro, nelle idee che esistono là dove pullulano, gli intellettuali sarà così possibile per questi ultimi rieducarsi e liberarsi.**

“gli operai non sanno nulla dell'insegnamento”: ecco come ragionano certi grandi intellettuali. Conservate per voi la vostra tracotanza di intellettuali borghesi!

Ci sono due tipi d'insegnamento: l'insegnamento borghese e l'insegnamento proletario. Ciò che voi "conoscete" è la pseudo-scienza della borghesia. Uno insegna la scienza e la tecnica, ma non sa manovrare riparare una macchina; un altro non sa scrivere un articolo; un altro ancora insegna la chimica agricola, ma non sa nulla riguardo allo spargimento del letame. Fatti così ridicoli non sono forse all'ordine del giorno? Soltanto con la partecipazione, in prima persona, del proletariato si costruirà progressivamente il sistema d'insegnamento proletario, che realizza l'unità tra teoria e pratica; ma voi siete troppo ignoranti per comprendere ciò.

"Gli operai non conoscono la situazione degli istituti di insegnamento: non conoscono la storia della lotta tra la linea rivoluzionaria proletaria e la linea reazionaria borghese".

Compagni non fatevene un problema, gli operai lo impareranno presto. Il livello della classe operaia è molto più elevato di quello di certi intellettuali che non vedono più lontano della punta del loro naso, impregnati come sono dello spirito di piccolo gruppo. Gli operai non devono restare nelle scuole soltanto due o tre giorni, essi vi lavoreranno per lungo tempo, le occuperanno e le dirigeranno per **sempre**. **Tutto ciò che obiettivamente esiste, può essere conosciuto,** e la classe operaia, attraverso la sua pratica rivoluzionaria, giungerà ad approfondire la sua conoscenza del mondo in modo da poterlo trasformare a sua immagine.

Le squadre operaie di propaganda devono recarsi sistematicamente e seguendo un piano determinato, negli istituti di insegnamento superiore, secondario e primario e, in generale, in generale in tutti i settori della sovrastruttura e in tutti gli organismi dove non è stato ancora portato a termine il compito di lotta-critica-trasformazione. Servendosi del pensiero di Mao Tse-tung come guida per l'azione, essi devono unirsi con gli elementi attivi, decisi a condurre fino in fondo la rivoluzione culturale proletaria nell'insegnamento, devono aiutarli unirsi alla grande maggioranza delle masse, compresi gli intellettuali che possono essere rieducati. Le squadre operaie di propaganda, mettendo in atto lo spirito rivoluzionario conseguente che è una caratteristica del proletariato, devono assolvere in questi istituti il compito di lotta-critica-trasformazione. **Questa è la missione storica che ha oggi di fronte la classe operaia cinese.**

Nel corso di questo processo, essa stessa si tempererà profondamente nella lotta di classe. Emergeranno eccellenti quadri operai, che andranno a rafforzare tutti i settori degli organismi dello Stato e i Comitati rivoluzionari a tutti i livelli, dal momento che il loro ruolo non si limiterà all'amministrazione degli istituti di insegnamento.

Per adempire questa missione storica, la classe operaia deve studiare coscientemente il pensiero di Mao Tse-tung, assimilare la linea di massa e lo stile di lavoro che consiste nel fare inchieste e ricerche- linea e stile di lavoro che sono sempre stati indicati dal presidente Mao elevare incessantemente la sua coscienza politica, rafforzare la coscienza della disciplina rivoluzionaria, criticare costantemente l'azione corrosiva e l'influenza dello stile corrotto della borghesia in tutte le sue forme all'interno della classe operaia.

Tradizionalmente la borghesia esercita la sua influenza nel settore della cultura e dell'insegnamento.

Nel momento in cui la classe operaia vuole trasformare il mondo secondo la concezione proletaria, cioè secondo il pensiero di Mao Tse-tung, immancabilmente la

attraverso la concezione borghese del mondo, sforza di corrompere le file operaie, compresa la parte più debole dei loro quadri dirigenti. Ciò impone una grande vigilanza.

È necessario mantenere una ferma posizione proletaria e stare in guardia verso gli attacchi lanciati contro le file operaie con proiettili inzuccherati o con altri mezzi. **È necessario inoltre liquidare completamente e in modo approfondito i nemici di classe nelle nostre file, fare la rivoluzione e promuovere la produzione, adempiere con successo al compito di lotta-critica-trasformazione, nella fabbriche e nelle altre imprese.**

Il presidente Mao ha recentemente indicato: **“La costituzione del Comitato Rivoluzionario sorto dalla triplice unione, la vasta campagna di critica e di condanna, l’epurazione delle file di classe, il consolidamento delle organizzazioni di Partito, la semplificazione delle strutture amministrative, la riforma dei regolamenti irragionevoli e l’invio alle unità di base del personale amministrativo e tecnico: queste sono, a grandi linee, le fasi attraverso le quali deve passare la lotta-critica-trasformazione nelle fabbriche”**. Queste parole del presidente Mao costituiscono il bilancio dello sviluppo del movimento di massa nella fase attuale; esse indicano chiaramente la via da seguire per assolvere i nostri compiti nelle fabbriche e nelle altre imprese.

Il primo compito è quello di costituire il Comitato Rivoluzionario sorto dalla triplice, in modo che la direzione nelle fabbriche e nelle altre imprese sia realmente nelle mani del proletariato. Spesso questo compito si combina con gli altri due, dell’ampia critica di massa e dell’epurazione per l’essenziale delle file di classe.

La vasta critica rivoluzionaria di massa ha permesso di distruggere l’influenza velenosa della linea revisionista controrivoluzionaria del Kruscev cinese e dei suoi agenti nelle diverse regioni, elevare il livello di coscienza nei confronti della lotta tra la linea rivoluzionaria proletaria e la linea reazionaria borghese, di aprire la via all’eliminazione politica e ideologica dei nemici di classe presenti nelle nostre file e, nel corso stesso di questa eliminazione, di mobilitare le masse e di consolidare i risultati raggiunti nella lotta.

Liquidare i nemici di classe presenti nelle nostre file, colpire con sicurezza, precisione e senza pietà il pugno di agenti segreti, traditori, di responsabili del Partito che hanno preso definitivamente la via capitalistica. Così, così come i proprietari fondiari, i contadini ricchi, i controrivoluzionari, i cattivi elementi e destri che non si sono rieducati: ecco un lavoro della massima importanza che la classe operaia deve mettere in atto nell’esercitare la dittatura del proletariato sulla borghesia e su tutte le altre classi sfruttatrici, nell’epurazione delle sue file e nella liquidazione dei nemici di classe infiltrati al suo interno. A sua volta, questo lavoro fornisce elementi vivi e concreti per la vasta critica rivoluzionaria di massa.

Questi due compiti si stimolano a vicenda e agiscono uno sull’altro. La vasta critica e la liquidazione dei nemici di classe presenti nelle nostre file creano le migliori condizioni per il consolidamento delle organizzazioni di Partito. Nelle difficili prove della lotta di classe nel campo politico, ideologico e organizzativo, i membri del

Partito, nel loro insieme, hanno considerevolmente elevato la loro coscienza politica e migliorato i rapporti con le masse.

Gli elementi malefici, che sono un'estrema minoranza, sono stati allontanati dal Partito; la situazione politica e organizzativa dei membri del Partito è stata per l'essenziale chiarita. Inoltre, il fatto che sia entrato nelle organizzazioni di Partito un certo numero di elementi cattivi emersi dalla lotta, per il Partito un afflusso di sangue nuovo. In questo modo si va gradualmente costituendo il nucleo dirigente che mette risolutamente in pratica la linea rivoluzionaria proletaria del presidente Mao. Noi saremo così in grado di portare a termine il consolidamento delle organizzazioni di Partito e di realizzare il grande obiettivo indicato dal presidente Mao: **“Le organizzazioni del Partito devono essere formate dagli elementi avanzati del proletariato; esse devono essere delle organizzazioni di avanguardia, di amiche, capaci di guidare il proletariato e le masse rivoluzionarie nella loro lotta contro il nemico di classe”**.

Nelle fabbriche e nelle miniere, il movimento si sviluppa in questo modo e lo stesso vale in generale per gli organismi culturale e di insegnamento e per gli organismi di **Partito e di governo**.

L'avanzata della rivoluzione porta la produzione al suo massimo sviluppo. La produzione agricola del nostro paese, grazie agli sforzi di centinaia di milioni di ex contadini poveri e medi dello strato inferiore, è stata eccellente per diversi anni. Soltanto quando le posizioni del socialismo nelle campagne si saranno consolidate, il movimento della grande rivoluzione culturale proletaria nelle regioni urbane potrà procedere di vittoria in vittoria.

Noi rendiamo omaggio gli ex contadini poveri e medi dello strato inferiore che sono risoluti alleati della classe operaia. Con lo sviluppo in profondità della campagna di lotta-critica-trasformazione, molte nuove cose sono apparse, in larga misura, sul fronte industriale. In molte regioni si delinea già un'impetuosa rivoluzione tecnica.

La situazione è eccellente, esaltante: ciò significa la fine per il pugno di nemici di classe che nutrono la vana speranza di ritornare a galla. Attualmente, gli imperialisti americani, i revisionisti sovietici e tutti i reazionari del mondo vivono giorni difficili: subiscono cocenti sconfitte, sono in piena disgregazione, sulla soglia della loro fine. Al contrario, la nostra grande patria socialista, diretta dal compagno Mao Tse-tung, agguerrita dalla grande rivoluzione culturale proletaria, risplende luminosamente: un avvenire radioso lo attende. . Dobbiamo sforzarci di essere all'altezza di una situazione in sviluppo, mobilitare pienamente le masse, **fare tempestivamente il bilancio delle esperienze, condurre inchieste e ricerche, assimilare a fondo i buoni esempi, stabilire un piano d'insieme, rafforzare la direzione, e fare del buon lavoro nel corso di quest'autentica battaglia che è la campagna di lotta-critica-trasformazione. Si tratta di una delle battaglie che dobbiamo condurre per portare la grande rivoluzione culturale proletaria fino alla vittoria completa. Procediamo avanti sulla via tracciata dalle nostre vittorie, seguendo da vicino il grande piano strategico del presidente Mao.**



Sulla base sociale della cricca antipartito di Lin piao. di Yao Wen-Yuan

Il presidente Mao si è espresso in termini espliciti sulla necessità di capire a fondo il problema della dittatura del proletariato sulla borghesia:

«Se individui come Lin Piao prendono il potere, è molto facile per loro instaurare il regime capitalista. Dobbiamo quindi leggere un maggior numero d'opere marxiste-leniniste».

Si pone quindi un problema d'estrema importanza: in che cosa consiste la natura di classe di «individui come Lin Piao» e qual è la base sociale della cricca antipartito di Lin Piao? E' indubbio che un'esatta comprensione di questo problema è assolutamente indispensabile per consolidare la dittatura del proletariato ed impedire una restaurazione del capitalismo, applicare con fermezza la linea fondamentale del Partito nel periodo storico del socialismo e creare gradualmente le condizioni nelle quali la borghesia non potrà né esistere né riformarsi.

Come tutti i revisionisti e tutte le correnti d'idee revisioniste, Lin Piao e la sua linea revisionista non costituiscono un fenomeno fortuito. Lin Piao ed i suoi fanatici seguaci erano estremamente isolati, nel Partito, nell'esercito e nel popolo, ma la comparsa di questo pugno d'uomini estremamente isolati, di questi «corsieri celesti» «che percorrono lo spazio a loro piacimento» aveva una profonda base sociale di classe.

La cricca antipartito di Lin Piao personificava gli interessi dei proprietari terrieri e della borghesia che erano stati rovesciati, ed esprimeva l'aspirazione della reazione abbattuta di rovesciare la dittatura del proletariato e restaurare la dittatura della borghesia. Questo punto è assolutamente chiaro. Questa cricca si opponeva alla grande rivoluzione culturale proletaria, odiava in modo viscerale il sistema socialista di dittatura del proletariato del nostro paese che tacciava calunniosamente di «dittatura feudale» e di regno del «Chin Shihuang del nostro». Essa voleva fare in modo che i proprietari terrieri, i cattivi elementi e gli elementi di destra fossero «veramente liberati sul piano politico ed economico»; detto altrimenti, voleva trasformare in campo politico ed economico la dittatura del proletariato in dittatura dei proprietari terrieri e della borghesia compradora, trasformare il regime socialista in regime

capitalista. Come agente della borghesia in seno al Partito, la cricca antipartito di Lin Piao nei suoi sforzi diretti alla restaurazione ha sferrato i suoi frenetici attacchi contro il Partito e la dittatura del proletariato, arrivando al punto di creare delle organizzazioni d'agenti segreti e di tramare un colpo di stato controrivoluzionario armato. E' una frenesia che mostra che i reazionari che hanno perduto il potere e sono stati spossessati dei mezzi di produzione ricorrono a tutti i procedimenti possibili per recuperare le loro posizioni.

Abbiamo visto come Lin Piao, alla stregua di un giocatore esasperato, abbia tentato di «divorare» il proletariato ed abbia rischiato il tutto per tutto, arrivando al punto di tradire la patria passando al nemico. Il presidente Mao ed il Comitato centrale del Partito hanno tentato con molta pazienza di educarlo ed hanno saputo aspettare nella speranza di recuperarlo. Ma la sua natura di controrivoluzionario è rimasta immutata. Tutto ciò riflette la lotta a morte che si svolge sotto la dittatura del proletariato tra le due classi antagoniste, il proletariato e la borghesia, lotta che durerà ancora a lungo. Finché le classi reazionarie rovesciate continueranno ad esistere, in seno al Partito (come nella società) potranno fare la loro apparizione dei rappresentanti della borghesia che tentano di tradurre in azioni le loro speranze di restaurazione. Dobbiamo quindi raddoppiare la vigilanza, sventare ed annientare ogni complotto tramato dalla reazione dall'interno e dall'esterno e non essere mai negligenti.

Ma questa comprensione delle cose non abbraccia ancora l'assieme del problema. La cricca antipartito di Lin Piao non incarnava solo le speranze di restaurazione dei proprietari terrieri e della borghesia abbattuti, ma anche quelle dei nuovi elementi borghesi generati nella società socialista e che cercavano di usurpare il potere. Gli elementi di questa cricca presentano caratteristiche tipiche dei nuovi elementi borghesi: un certo numero dei loro elementi del genere, alcuni loro slogan rispondono ai bisogni e traducono le aspirazioni degli elementi borghesi e degli individui desiderosi di prendere la via capitalista, tutti quanti esigono di sviluppare il capitalismo. E' su questo secondo aspetto che dobbiamo centrare la nostra analisi.

Il presidente Mao ha osservato: «Lenin ha detto: “La piccola produzione genera il capitalismo e la borghesia costantemente, ogni giorno, ogni ora, in modo spontaneo ed in vaste proporzioni”. E' lo stesso per una parte della classe operaia, per una parte dei comunisti. Lo stile di vita borghese si manifesta sia in seno al proletariato che tra il personale delle organizzazioni».

Alcuni membri della cricca antipartito di Lin Piao sono per l'appunto di questi rappresentanti della borghesia e del capitalismo riformatisi di nuovo. Lin Li-kuo (figlio di Lin Piao – N.d.T.) e la sua “piccola flotta” (nome in codice di un'organizzazione d'agenti segreti – N.d.T.) non sono altro che gli elementi borghesi e controrivoluzionari, antisocialisti, generatisi nella società socialista.

L'influenza della borghesia e quella dell'imperialismo e del revisionismo internazionali sono la fonte politica ed ideologica dei nuovi elementi borghesi. Ed il diritto borghese costituisce un'importante infrastruttura economica che fa nascere questi elementi.

Lenin ha osservato: «Nella prima fase della società comunista (che si chiama comunemente socialismo), il “diritto borghese” non è abolito completamente, ma solo in parte, solo nella misura in cui è stata fatta la rivoluzione economica, cioè solo in ciò

che concerne i mezzi di produzione». «Esso sussiste nell'altra sua parte, come regolatore della ripartizione dei prodotti e della ripartizione del lavoro tra i membri della società. "Chi non lavora non mangia": questo principio socialista è già realizzato; "a quantità uguale di lavoro, quantità uguale di prodotti": questo principio socialista è anch'esso già realizzato. Ma non siamo ancora nel comunismo e non è ancora eliminato il "diritto borghese" che uomini ineguali e per una quantità ineguale (ineguale di fatto) di lavoro, attribuisce una quantità uguale di prodotti».

Il presidente Mao ha detto: «La Cina è un paese socialista. Prima della Liberazione, era pressappoco come il capitalismo. Attualmente, si pratica un sistema salariale ad otto livelli, il principio detto "a ciascuno secondo il suo lavoro", lo scambio monetario e tutto ciò non differisce dalla vecchia società. La differenza è che il sistema di proprietà è cambiato». «Il nostro paese pratica oggi il sistema commerciale; il sistema salariale non è uguale, ci sono otto livelli ecc. Tutto ciò può solo essere limitato sotto la dittatura del proletariato».

Nella società socialista esistono ancora forme di proprietà socialista: la proprietà di tutto il popolo e la proprietà collettiva. Né deriva che il nostro paese pratica oggi il sistema commerciale.

Le analisi fatte da Lenin e dal presidente Mao ci insegnano a proposito del diritto borghese – il quale in regime socialista esiste ancora inevitabilmente nel campo della ripartizione e degli scambi – che bisogna limitarlo sotto la dittatura del proletariato, in modo che nel corso del lungo processo della rivoluzione socialista, si possono diminuire gradualmente le tre differenze (differenza tra gli operai e contadini, differenza tra città e campagna, differenza tra lavoro intellettuale e lavoro manuale), ridurre le differenze gerarchiche e creare progressivamente le condizioni materiali e spirituali che permetteranno di eliminare queste differenze.

Se invece di agire così, si vuole consolidare, ampliare e rafforzare il diritto borghese e la parte d'ineguaglianze che esso comporta, si produrrà inevitabilmente un fenomeno di polarizzazione. Nel campo della ripartizione una minoranza di persone si impadronirà cioè di una quantità sempre crescente di merci e di moneta attraverso alcune vie legali e molte vie illegali. Si assisterà allora al dilagare delle idee capitaliste di ricerca della ricchezza, della reputazione e del guadagno personale, risvegliate da questo «incentivo materiale»; si moltiplicheranno l'accaparramento dei beni pubblici, la speculazione, la concussione, la corruzione, il furto e la bustarelle, ecc. Il principio capitalista dello scambio delle merci invaderà la vita politica senza risparmiare la vita all'interno del Partito e disgregherà l'economia socialista pianificata. Si riprodurrà lo sfruttamento capitalista – conversione delle merci e della moneta in capitale e trasformazione della manodopera in merce – il che comporterà un cambiamento di natura della proprietà in certi settori ed unità in cui è applicata la linea revisionista ed il popolo lavoratore sarà di nuovo oppresso e sfruttato.

Il risultato è che, tra i membri del Partito, gli operai, i contadini benestanti ed il personale degli organismi, emergerà un piccolo numero di nuovi elementi borghesi e di nuovi ricchi che avranno traditi completamente il proletariato ed il popolo lavoratore. I compagni operai hanno ragione di dire «Se non limiteremo il diritto borghese, sarà il diritto borghese a limitare lo sviluppo del socialismo e porterà allo sviluppo del capitalismo». Ora quando la borghesia vede che le sue forze economiche

raggiungono un certo livello di sviluppo, i suoi agenti cercano di esercitare il loro potere sul piano politico, di rovesciare la dittatura del proletariato ed il regime socialista, di trasformare da cima a fondo la proprietà socialista e non si nascondono nemmeno più per restaurare e sviluppare il capitalismo. Quando la nuova borghesia è al potere, comincia col reprimere in modo sanguinoso il popolo ed a procedere nel contempo alla restaurazione del capitalismo nella sovrastruttura, compresi i diversi settori ideologico_culturali. Essa procede poi ad una ripartizione in funzione del capitale e dei poteri detenuti, cosicché il principio “a ciascuno il suo secondo il suo lavoro” è svuotato d’ogni sostanza. Il pugno di nuovi elementi borghesi che monopolizzano i mezzi di produzione detengono nello stesso tempo il diritto di ripartire gli articoli di consumo ed altri prodotti. E’ questo il processo di restaurazione in atto oggi in Unione Sovietica.

Molto è già stato detto, nel contesto delle denunce e della critica, sul cinismo col quale la cricca antipartito di Lin Piao estorceva ed accumulava delle ricchezze, sulla sua sfrenata bramosia di un modo di vivere borghese, sul suo ricorso al diritto borghese per dedicarsi ad operazioni ignobili e subdole utili ai propri fini. Ma ancora più indicativo è il piano di colpo di stato controrivoluzionario conosciuto col nome: “Progetto di lavori 571”. In questo piano la cricca antipartito di Lin Piao si serve delle idee del diritto borghese per incoraggiare od incitare alcuni individui di questa o di quella classe ad opporsi alla dittatura del proletariato. Detto altrimenti, gli interessi di classe rispecchiati in questo piano, sono più che quelli della vecchia borghesia, quelli della frazione dei nuovi elementi borghesi e di un piccolo numero d’individui che vorrebbero sviluppare il capitalismo servendosi del diritto borghese. E’ per questa ragione che in questo piano tutti gli attacchi sono concentrati sulla linea rivoluzionaria proletaria del presidente Mao, e che vi si trova un odio particolarmente vivo contro alcune limitazioni apportare diritto borghese nel nostro paese dalla rivoluzione socialista sotto la dittatura del proletariato.

I corsi dei quadri degli organismi nelle scuole del “7 maggio” sono stati calunniosamente tacciati di «disoccupazione mascherata» dalla cricca antipartito di Lin Piao che se l’è presa con la semplificazione delle strutture ed il rafforzamento dei legami con le masse, affermando che sono altrettanti colpi sferzati ai quadri. Secondo questa cricca, i quadri dovrebbero comportarsi da signori troneggianti sul popolo: si troverebbero quindi ridotti alla «disoccupazione» partecipando al lavoro collettivo di produzione. Essa incitava così ad opporsi alla linea del Partito ed al regime socialista quei membri del personale degli organismi che, profondamente inquinati dal modo di vita borghese, desideravano l’ampliamento del diritto borghese ed aspiravano a diventare dei grandi dignitari.

L’integrazione degli intellettuali agli operai ed ai contadini e la loro installazione nelle regioni rurali sono state calunniosamente definite «forma mascherata di lavoro forzato» dalla cricca antipartito di Lin Piao. Sono sempre più numerosi i giovani dotati di coscienza comunista che si recano nelle regioni rurali: è questa un’iniziativa grandiosa, d’immenso significato, che deve contribuire a ridurre le tre differenze ed a limitare il diritto borghese. Essa è acclamata da tutti i rivoluzionari, ma combattuta da chi è profondamente influenzato dalle idee borghesi e soprattutto da chi è legato alla concezione del diritto borghese. Il perseverare od il non

perseverare nella via dell'integrazione dei giovani intellettuali agli operai ed ai contadini è in rapporto diretto con la seguente questione: se la rivoluzione nell'insegnamento possa o meno proseguire nella via tracciata dalla fabbrica di macchine utensili di Shanghai, nella quale gli studenti sono scelti tra gli operai ed i contadini e tornano tra di loro alla fine dei loro studi.

L'odio particolarmente spiccato che questa misura suscitava nella cricca antipartito di Lin Piao non ha solo tradito la sua ostilità al popolo lavoratore, ma ha anche rivelato che essa si serviva del diritto borghese per attaccare il Partito ed incitare la gente fortemente influenzata dalla concezione del diritto borghese ad opporsi alla rivoluzione socialista. Il programma di questa cricca antipartito consisteva nell'ampliare le differenze tra città e campagna, tra lavoro intellettuale e lavoro manuale in modo che la nostra gioventù intellettuale diventasse un nuovo strato aristocratico. Essa cercava in tal modo di assicurarsi, col suo colpo di stato controrivoluzionario, l'appoggio della gente molto influenzata dalla concezione del diritto borghese.

Riguardo allo spirito della classe operaia ed alla sua critica del procedimento revisionista dell'«incentivo materiale», la cricca antipartito di Lin Piao ha affermato in modo calunnioso che gli operai erano sottoposti «ad un'altra forma di sfruttamento». Frenetico fautore dell'«incentivo materiale», Lin Piao scisse in uno dei suoi sinistri taccuini: «L'incentivo materiale è ugualmente necessario». «Esca: alti incarichi, fortuna e favori» ed altre sciocchezze revisioniste di questo tipo. Uno dei membri principali della cricca antipartito di Lin Piao scrisse da parte sua nel suo libretto nero: «A ciascuno secondo il suo lavoro ed il principio dell'interesse materiale» sono la «forza motrice decisiva» dello sviluppo della produzione. Apparentemente essi raccomandavano lo «stimolo» degli operai attraverso il denaro; in realtà volevano ampliare indefinitamente le differenze gerarchiche tra gli operai, formare e prezzolare, all'interno della classe operaia, uno strato privilegiato minoritario che avrebbe tradito la dittatura del proletariato e gli interessi del proletariato, in modo da rompere l'unità della classe operaia. Essi cercavano di corrompere gli operai diffondendo la concezione borghese del mondo e di convertire l'esiguo numero di coloro che in seno alla classe operaia, erano particolarmente influenzati dalle idee del diritto borghese, in una forza che li avrebbe appoggiati contro la dittatura del proletariato.

Lin Piao e soci si servivano in modo particolare dei «salari» per prezzolare i «giovani operai». Era la macchinazione che avevano ridotto alla formula: «esca: alti incarichi, fortuna, favori». Questo ci insegna che i giovani operai, in particolare coloro che sono diventati quadri, devono coscientemente respingere i mezzi di seduzione materiale usati dalla borghesia e le adulazioni degli adepti del diritto borghese; devono mantenere a far risplendere lo spirito rivoluzionario, comunista, di lotta intrepida per l'emancipazione completa del proletariato e di tutta l'umanità; devono fare grandi sforzi per armarsi della concezione marxista-leninista del mondo e non farsi mai catturare da tutto un mondo di seduzioni: quello della merce, dello scambio monetario, del servilismo e del settarismo, al punto di farsi ingannare da canaglie del tipo di Lin Piao o da elementi della classe dei proprietari terrieri e della borghesia che sono presenti nella nostra società.

Col pretesto di «preoccuparsi» dei giovani operai, Lin Piao e soci cercavano in realtà di «stimolarli» in modo che prendessero la via capitalista. Lo si può chiamare un «reato d'istigazione» sul piano politico. Sulla ribalta i nuovi borghesi, privi d'esperienza, dileggiano la disciplina e violano le leggi, mentre i borghesi della vecchia scuola, più astuti, tirano le fila dietro le quinte. E' un fenomeno frequente nella lotta di classe che si svolge oggi nella nostra società. Quando dobbiamo esaminare il caso di giovani che si sono dati alla delinquenza dopo essere stati corrotti, badiamo soprattutto a colpire gli istigatori che agiscono nell'ombra. E' un principio che non cesseremo mai di osservare. Nella lotta attuale non mancano i giovani operai che conducono una lotta dichiarata contro la corruzione borghese. Dobbiamo appoggiarli e fare il bilancio delle esperienze che hanno acquisito in questo campo.

La cricca antipartito di Lin Piao ha anche affermato che i contadini avevano «delle difficoltà a nutrirsi ed a vestirsi», che per i quadri delle unità dell'esercito «il livello di vita era in netto calo» e che era stato «sfruttato» lo spirito che animava le guardie rosse nel corso della grande rivoluzione culturale, quando li si vedeva osar pensare, osar parlare, osar agire ed osar fare la rivoluzione nella critica della borghesia. Ora, tutto questo mirava solo ad una negazione radicale del sistema socialista e della linea di massa del Partito, alla negazione della dittatura del proletariato sulla borghesia, all'ampliamento del diritto borghese ed alla restaurazione del capitalismo. Le diffamazioni sulle «difficoltà a nutrirsi e vestirsi» cui sarebbero assoggettati i contadini avevano lo scopo di incitarli «a distribuire e consumare tutto senza lasciare niente» in modo da portare alla rovina l'economia collettiva socialista. Se si fosse seguita questa linea, una minoranza sarebbe stata formata da nuovi borghesi, mentre la schiacciante maggioranza sarebbe stata sottoposta ad uno sfruttamento capitalistico. Situazione che avrebbe esaudito i voti dei proprietari terrieri, dei contadini ricchi e di una parte dei contadini medi benestanti impegnati nella vita capitalistica in campagna.

Oggi possiamo vedere che cosa significava «l'edificazione di un vero socialismo» sulla bocca di Lin Piao. L'estensione del diritto borghese, sotto l'insegna del socialismo, avrebbe permesso ai nuovi borghesi ed ad alcuni gruppi e frazioni che volevano impegnarsi nella via capitalista, di incontrarsi con i proprietari terrieri e la borghesia rovesciati per «comandare e disporre di tutto», abbattere la dittatura del proletariato e restaurare il capitalismo. Lin Piao e la gente del suo stampo ne sono i rappresentanti sul piano politico. Il programma formulato dalla cricca antipartito di Lin Piao nel «Progetto di lavori 571» non è né caduto dal cielo né era innato nei loro cervelli che essi stessi definivano «supergeniali», ma era un riflesso dell'esistenza sociale. Per essere precisi, partendo dalla loro posizione reazionaria borghese, essi riflettevano le esigenze dei proprietari terrieri, dei contadini ricchi e degli elementi di destra, che non si sono rieducati e non rappresentano che un'infima minoranza della popolazione, riflettevano le esigenze dei pochi nuovi elementi borghesi e di chi vuole, in nome del diritto borghese, ascendere al rango dei nuovi elementi borghesi; si opponevano invece alle esigenze dei rivoluzionari che rappresentavano più del novanta per cento della popolazione e che perseveravano nella via socialista. Essi opponevano la teoria idealista dell'apriorismo alla teoria materialista del riflesso. Ma la stessa formazione delle loro idee controrivoluzionarie deve essere spiegata con la teoria materialista del riflesso.

Perché sarebbe molto facile per gente come Lin Piao installare un regime capitalista una volta preso il potere? Perché in una società socialista come la nostra esistono ancora sia le classi e la lotta di classe che il terreno e le condizioni che generano il capitalismo. Per ridurre gradualmente questo terreno e queste condizioni fino ad eliminarli, bisogna perseverare nella continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato. Questo compito, che spetta al distaccamento d'avanguardia del proletariato, guidato dalla linea rivoluzionaria del presidente Mao, non potrà essere portato a termine che al prezzo di sforzi ostinati di molte generazioni. Bisogna quindi seguire con costanza la linea fondamentale del Partito, elevare il livello di coscienza politica della classe operaia, consolidare l'alleanza degli operai e dei contadini, unire tutte le forze suscettibili di essere unite, unire e dirigere le grandi masse rivoluzionarie nella revisione cosciente della loro concezione del mondo nella pratica della lotta contro i nemici di classe e dei tre grandi movimenti rivoluzionari (la lotta di classe, la lotta per la produzione e la sperimentazione scientifica).

Bisogna consolidare e sviluppare la proprietà socialista di tutto il popolo e la proprietà collettiva socialista delle masse lavoratrici, impedire una restaurazione di quello che è stato soppresso del diritto borghese nel campo del sistema di proprietà, continuare ad assolvere, gradualmente e per un periodo piuttosto lungo, il compito che è rimasto ancora incompiuto nel campo della trasformazione della proprietà; riguardo agli altri due aspetti dei rapporti di produzione – i rapporti tra gli uomini ed i rapporti di ripartizione – bisogna limitare il diritto borghese, criticandone le idee ed indebolire ininterrottamente la base che crea il capitalismo. Bisogna proseguire la rivoluzione nel campo della sovrastruttura, approfondire la critica del revisionismo e della borghesia in modo che il proletariato possa esercitare la sua dittatura integrale sulla borghesia.

Nel corso del giro d'ispezione effettuato in diverse regioni nell'agosto_settembre 1971, il presidente Mao ha detto: «Cantiamo l'Internazionale da 50 anni e nel nostro Partito ci sono state persone che hanno ripetutamente tentato di provocare una scissione. Ciò potrà, a mio avviso, verificarsi ancora dieci, venti, trenta volte. Non ci credete? Da parte mia lo credo. Le lotte scompariranno con l'avvento del comunismo? Sono persuaso di no. Ce ne saranno ancora sotto il comunismo, solo che saranno lotte tra il nuovo ed il vecchio, tra ciò che è giusto e ciò che è arretrato, ecco tutto. Anche in decine di migliaia d'anni, ciò che è erroneo non sarà tollerato e non si reggerà in piedi».

Lenin aveva detto: «Sì, rovesciando i proprietari terrieri e la borghesia abbiamo sgomberato la via al socialismo, ma non ne abbiamo eretto l'edificio. E sul terreno in cui una generazione ha fatto piazza pulita, appaiono costantemente nella storia nuove generazioni, e nella misura in cui la terra genera essa genera borghesi a profusione. E coloro che considerano la vittoria sui capitalisti dal punto di vista dei piccoli proprietari: "Si sono arricchiti loro, ora tocca a noi!" provocano il sorgere di una nuova generazione di borghesi.».

Lenin parlava del carattere prolungato della lotta di classe nella società; il presidente Mao parla del carattere prolungato della lotta tra le due linee che è il riflesso in seno al partito di questa lotta di classe. Attraverso questa lotta di classe e questa lotta tra le due linee, dobbiamo continuamente smascherare gli intrighi cui fanno ricorso la borghesia ed i suoi rappresentanti per praticare il revisionismo, lavorare alla scissione

e tramare dei complotti. Solo così potremo creare gradualmente le condizioni nelle quali la borghesia non possa né esistere né riformarsi e finalmente sopprimere le classi. E' questa l'opera grandiosa che dobbiamo realizzare nell'epoca storica della dittatura del proletariato.

I nuovi elementi borghesi generati sotto l'azione corrosiva delle idee borghesi ed in conseguenza dell'esistenza del diritto borghese hanno generalmente le caratteristiche politiche degli elementi dal doppio volto e dei nuovi ricchi. Per condurre attività capitalistiche sotto la dittatura del proletariato, essi devono sempre, in un modo o nell'altro, inalberare un'insegna socialista. E dato che nelle loro attività di restaurazione non si tratta per loro di recuperare dei mezzi di produzione che non hanno mai posseduto, eccoli mostrare una rapacità senza eguali. Vorrebbero fare un sol boccone dei beni che dipendono dalla proprietà di tutto il popolo o dalla proprietà collettiva e farne la loro proprietà privata. Tutte queste caratteristiche politiche le ritroviamo nella cricca antipartito di Lin Piao. «Siete come il lupo di Chungshan che, avuto quello che desiderava, divenne ancora più ingordo».

Questo verso tratto dal Sogno della camera rossa, che ritraeva Suen Chao_sou, il «camaleonte» tutto crudeltà e perfidia, si applica a meraviglia alla cricca antipartito di Lin Piao. Prima di aver avuto ciò che desiderava, di aver assunto una parte del potere politico ed economico, Lin Piao era ricorso ad una duplice tattica controrivoluzionaria per ingannare il Partito e le masse ed aveva sfruttato per i propri fini la forza del movimento di massa. A questo scopo, poteva brandire la bandiera della rivoluzione e lanciare parole d'ordine rivoluzionarie e nel contempo deformarle. Analizzando le motivazioni di Lin Piao e soci in una lettera scritta all'inizio della grande rivoluzione culturale, il presidente Mao aveva osservato: «Suppongo che il loro intento sia di battere i demoni con l'aiuto di Chung Kuei (personaggio leggendario che si diceva avesse il potere di esorcizzare i demoni – N.d.T.) ». Questa frase spiega molto bene il fenomeno che abbiamo appena descritto. L'«aiuto» è «il mattone per battere la porta»; una volta raggiunto il loro scopo, non essendoci più bisogno di quest'«aiuto», essi fanno un voltafaccia e se ne sbarazzano rabbiosamente.

Praticare la doppia tattica controrivoluzionaria od agitare una bandiera rossa, «prodigarsi in parole elogiative e pugnalarci alla schiena», o, come diceva la stessa cricca antipartito di Lin Piao, «attaccare le forze del presidente Mao sventolando la bandiera del presidente Mao», sono altrettante maniere di qualificare lo stesso comportamento. La cricca antipartito di Lin Piao cominciò a scatenarsi quando giudicò, sono parole sue, che «dopo molti anni di preparativi», essa aveva «certamente elevato il livello ideologico, organizzativo e militare» e «disponeva già di una base ideologica e materiale». Nelle unità e nei settori che essa controllava, ha fatto della proprietà pubblica socialista la sua proprietà privata, ha rilevato in modo sempre più esplicito le sue ambizioni politiche, ambizioni che si sarebbero dilatate proporzionalmente a quanto avesse ottenuto, allo stesso modo che la cupidigia della borghesia cresce in funzione del capitale accumulato. E' un processo che non ha limiti. Nel fare l'analisi della borghesia, Marx ha affermato: «In quanto capitalista, non è che capitale personificato; la sua anima e l'anima del capitale sono tutt'uno».

Come rappresentante della borghesia in seno al nostro Partito, anche Lin Piao aveva solo un'anima borghese che rappresentava nel contempo l'anima della vecchia

borghesia che, abbattuta, sogna una restaurazione, e l'anima della nuova borghesia che nutre la folle ambizione di esercitare la sua dominazione. Partendo dall'analisi di classe, possiamo distinguere nettamente l'origine di tutte le attività politiche regressive e controrivoluzionarie di Lin Piao e soci. Lodando la dottrina di Confucio e di Mencio, tradendo il Partito ed il popolo cinese e cercando la protezione del social imperialismo, essi non facevano che seguire l'esempio della borghesia compradora cinese che venerava Confucio e tradiva la patria. E complottando febbrilmente un colpo di stato controrivoluzionario, non facevano che riutilizzare un mezzo già usato innumerevoli volte ed ancora oggi in uso nella borghesia di molti paesi.

Il nostro compito consiste nel ridurre gradualmente il terreno che fa nascere la borghesia ed il capitalismo e dall'altro nel distinguere in tempo i nuovi elementi borghesi del tipo di Lin Piao una volta che sono generati o stanno per esserlo. Proprio per questo è importante lo studio del marxismo, del leninismo, del pensiero di Mao Tsetung. Se ci allontaniamo da quella guida che è il marxismo, ci sarà impossibile realizzare questo doppio compito e quando si manifesta una corrente d'idee revisioniste, rischiamo, sotto l'effetto d'idee del diritto borghese o per mancanza di discernimento, di lasciarci lusingare ed anche imbarcare senza sapere né come e né perché sulla galera dei pirati. Come spiegare altrimenti che quando si profila una linea revisionista, c'è della gente che si accoda ad essa? Per quale ragione Lin Piao e soci hanno potuto ingannare della gente alla 2a sessione plenaria del Comitato Centrale uscito dal IX Congresso del Partito facendo ricorso alla teoria idealistica e facendo molto fracasso? Per quali ragioni i propositi equivoci della cricca antipartito di Lin Piao diretti a dividere il Partito ed ad abbattere la dittatura del proletariato hanno potuto trovare udienza tra un piccolo numero di quadri? Per quale ragione la grande «flotta» e la piccola «flotta» hanno potuto usare apertamente mezzi come inviti a far baldoria, consegne di doni, promesse di promozioni, per formare delle cricche, praticare il settarismo ed ordire dei complotti? Per quale ragione Lin Piao e soci hanno scritto nel loro diario segreto formule come «servirsi della tecnica per camuffare la politica»? Bisogna trarre da tutto ciò insegnamenti di profondo significato. Nel 1959, nel corso della lotta contro la cricca antipartito di Peng Teh_huai, il presidente Mao ha osservato: «Oggi il pericolo principale è l'empirismo».

Bisogna quindi studiare seriamente. Negli ultimi dieci anni, egli lo ha ripetuto a più riprese. Ha sottolineato che gli alti quadri ed i quadri medi, in primo luogo i membri del Comitato centrale, «devono, ciascuno secondo il suo livello, leggere e studiare coscienziosamente per padroneggiare bene il marxismo». E ha ancora sottolineato: «Negli anni futuri dovremo dedicare un'attenzione particolare alla diffusione del marxismo-leninismo». Dopo lo sfacelo della cricca antipartito di Lin Piao, ha fatto notare ancora una volta: «Consiglio espressamente ai compagni di leggere un po'». Quando di recente ha parlato di dittatura del proletariato, il presidente Mao ha ancora una volta sottolineato questa necessità. Quanto valore hanno per noi questi insegnamenti pieni di sollecitudine, così profondi e tante volte ripetuti!

Tutti i compagni del Partito, in particolare gli alti quadri, devono considerare questo studio come un problema capitale dal quale dipende il rafforzamento della dittatura del proletariato e prestargli quindi la necessaria attenzione; devono essere loro prima di tutto a studiare bene le tesi e le opere principali di Marx, Engels, Lenin, Stalin e del

presidente Mao sulla dittatura del proletariato e acquisire una comprensione completa, cercare di spiegare il problema unendo la teoria alla pratica; devono respingere, sia sul piano ideologico che nell'azione, le idee ed il comportamento borghese che li dividono dalle masse in modo da far corpo con esse; devono diventare gli autentici promotori delle nuove realtà socialiste, saper distinguere l'azione corrosiva del capitalismo ed osar resisterele. Bisogna sviluppare e continuare la gloriosa tradizione di vita semplice e di lavoro duro che si è radicata da decenni nel nostro Partito. Dobbiamo tenerci al corrente della situazione, studiare le misure politiche, comprese quelle relative agli affari economici. Fare la rivoluzione e promuovere la produzione, migliorare il nostro lavoro, prepararci attivamente in previsione di una guerra è un principio che abbiamo applicato con successo e che dobbiamo continuare ad applicare. Bisogna riuscire a distinguere tra i due tipi di contraddizioni di natura diversa e colpire con fermezza e precisione l'esiguo numero di cattivi elementi. Quanto alle influenze capitaliste che serpeggiano tra le masse, bisogna vincerle applicando la formula: «unità_critica_unità», ricorrendo principalmente ai metodi seguenti: studio e miglioramento del livello di coscienza; appoggio alle iniziative d'avanguardia che boicottano decisamente il capitalismo; evocazione del passato per paragonarlo al presente; persuasione ed educazione; critica ed autocritica. Raduneremo così attorno a noi il 95 per cento dei quadri e delle masse. Nella critica delle tendenze al capitalismo, bisogna mobilitare largamente l'opinione pubblica, conquistare alle nostre posizioni la maggioranza, incoraggiare la presa di coscienza e dare un orientamento positivo. Quanto a chi è già profondamente immerso nel pantano del capitalismo, bisogna gridargli a pieni polmoni «Torna in te, compagno!».

All'inizio di quest'articolo abbiamo osservato che la cricca antipartito di Lin Piao era completamente isolata in seno al popolo. Per analizzare l'apparizione di questa cricca, sotto l'angolatura delle sue origini di classe, abbiamo messo in luce il terreno e le condizioni che hanno potuto generarla. Esposto quest'aspetto del problema, dobbiamo anche far notare che la cricca antipartito di Lin Piao era per sua natura molto vulnerabile. Come tutti i reazionari era solo una tigre di carta. La sua attività controrivoluzionaria non le ha fruttato una serie di vittorie, ma una serie di fallimenti dovuti alla posizione indifendibile da essa assunta. Il regime socialista si sostituirà inevitabilmente al regime capitalista. Il comunismo trionferà inevitabilmente in tutto il mondo. E' una legge oggettiva, indipendente dalla volontà umana.

La società socialista è stata generata dalla vecchia società: «Una società che di conseguenza, sotto tutti i rapporti, economico, morale, intellettuale, porta ancora l'impronta della vecchia società dalla quale è uscita». Niente di sorprendente in questo. La storia degli ultimi 25 anni ci insegna che finché manterremo la dittatura del proletariato, la dottrina del presidente Mao sulla continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato, e la linea, i principi e le misure politiche fissati dal presidente Mao per fare la rivoluzione socialista, saremo in grado di annientare la resistenza dei nemici di classe, di ridurre progressivamente i segni del passato e di riportare sempre nuove vittorie.

Oggi la situazione eccellente, caratterizzata dal pieno sviluppo della nostra causa socialista, presenta un contrasto sorprendente con la disgregazione all'interno dell'imperialismo e del social imperialismo e le loro difficoltà sia all'interno che

all'esterno. La direttiva recentemente data dal presidente Mao sulla teoria ci permetterà di capire meglio, sia in teoria che in pratica, i compiti storici della dittatura del proletariato, all'approfondimento della rivoluzione socialista ed allo sviluppo dell'edificazione socialista, alla stabilità ed all'unità di tutto il paese. I comunisti cinesi sono pieni di fiducia, così come il proletariato ed il popolo rivoluzionario cinese. Uniti come un sol uomo sotto la direzione del partito, essi si impegnano con il dinamismo nella lotta per prevenire e combattere il revisionismo.

La storia della rivoluzione cinese è quella che vede il popolo rivoluzionario marciare verso la vittoria attraverso una lotta piena di vicissitudini in cui la reazione va verso la sconfitta dopo prove di forza più volte ripetute. Come è stato riassunto dal presidente Mao: «In Cina, dopo che l'imperatore è stato rovesciato nel 1911, la reazione non ha mai potuto mantenere a lungo il potere, al massimo per vent'anni (Chiang Kai_shek): anch'egli è caduto quando il popolo è insorto. E sfruttando la fiducia che Sun Yat_sen aveva in lui e inoltre aprendo l'accademia militare di Whampu e radunando attorno a sé un grosso numero di reazionari che Chiang Kai_shek ha fatto carriera. Quando si è diretto contro il partito comunista, i proprietari terrieri e la borghesia lo hanno appoggiato quasi al completo. Per di più il Partito comunista in quel momento non aveva esperienza, ed egli si è quindi illuso per un certo periodo di riuscire ad imporsi. Tuttavia, nel corso di questi vent'anni non è mai riuscito ad unificare il paese. C'è stata la guerra tra i due partiti – il Kuomintang ed il Partito comunista – le guerre tra il Kuomintang e le diverse cricche di signori della guerra, la guerra cino_giapponese ed infine quattro anni di guerra civile di grandi dimensioni. Dopo di che, egli ha dovuto sloggiare e rifugiarsi in un gruppo di isole. Se la destra scatena un colpo di stato anticomunista in Cina, posso affermare che anch'essa non conoscerà la tranquillità; è anche molto probabile che il suo regime sarà di breve durata poiché i rivoluzionari, che rappresentano gli interessi del popolo, che costituiscono più del 90 per cento della popolazione, non la lasceranno fare». «Concludendo, sono sempre le stesse due frasi: l'avvenire è radioso, ma la via è tortuosa». Avanziamo coraggiosamente nella direzione e nella via indicate dal presidente Mao!

Andare CONTROCORRENTE

GIORNALE DELL'ORGANIZZAZIONE COMUNISTA PROLETARIA (M - L)

Anno VII - N. 1 - Febbraio 1985 - Redazione: via Scarlati 25 - tel. 011/276268 - 10154 Torino - Reg. c.o. al Tribunale di Torino il 17/5/1979 n. 2873 - Dir. Resp. Antonio Nardi

SI È COSTITUITO IL COMITATO INTERNAZIONALE DI SOSTEGNO ALLA LOTTA DEI POPOLI OPPRESI

Il 13 gennaio si è formato a Bologna il Comitato di sostegno internazionale alla lotta dei popoli oppressi. Il Comitato è stato costituito da organizzazioni, organismi e compagni di diverse città italiane.

In questa prima riunione si è dato il via ad una campagna di sostegno alla lotta del popolo peruviano iniziata il 5 febbraio a Torino e si concluderà il 15 febbraio a Torino.

Perché questa campagna a favore del popolo peruviano? Perché in seguito alla lotta che il popolo peruviano sta conducendo contro il regime di Belaúnde vengono detto soltanto mozioni anche in questo caso i cosiddetti organi di informazione non fanno altro che deformare la realtà servendo in questo modo i loro regimi.

Il Comitato internazionale di sostegno alla lotta dei popoli oppressi è senza alcun dubbio una delle iniziative internazionaliste più importanti prese in Italia negli ultimi anni.

L'importanza del comitato sta nel fatto che esso rappresenta in Italia, paese che fa parte del blocco atlantico, una voce in più sulla lotta del popolo peruviano e sulle atrocità compiute dal governo reazionario di Belaúnde. Va anche sottolineato che l'attuale regime peruviano sta bene sia agli Usa che all'Urss.

Mettere in evidenza e chiarire lo stato di sfruttamento, miseria, ingiustizia e genocidio su cui si regge il regime peruviano significa per noi lavoratori italiani rendersi conto che la causa che provoca la miseria in Perù è la disoccupazione, l'impoverimento degli operai e delle masse popolari in Italia è la stessa: l'esistenza di un regime borghese sia in Italia che in Perù e il legame diretto delle due borghesie con l'imperialismo americano. Appoggiare la lotta rivoluzionaria del popolo peruviano vuol dire difendere i nostri diritti ed interessi in quanto questa lotta ha come obiettivo la creazione di uno stato di Nuova Democrazia guidato dagli operai e dai contadini. Questa lotta è inoltre diretta contro l'imperialismo americano che controlla attraverso la parte più reazionaria della borghesia locale la qualità definita compradora, l'economia del Perù e intende tenere tesa l'America Latina sotto il suo dominio.

Quando nel 1980, sulla base di una corretta analisi di classe e delle condizioni economiche e sociali, il Partito Comunista marxista leninista-maoista del Perù (Sendoro Lumino) ha iniziato la guerra popolare uno dei principi base fu quello di contare sulle proprie forze.

La politica di autonomia e di indipendenza applicata dal Partito Comunista del Perù e dal E.G.P. (Esercito Guerrigliero Popolare) si scontra con la politica di sopraffazione e dominio sia delle super potenze così come quella degli altri paesi imperialisti e revisionisti.

(segue a pag. 4)

ARMIAMO LA NOSTRA MENTE CON IL PENSIERO GUIDA

"Tutti i reazionari sono trigi di carta. Sembrano terribili, ma in realtà non sono tanto potenti. Visto in prospettiva, non sono i reazionari ma bensì il popolo.

Senza la lotta armata... non ci sarà posto per il proletariato, né per il popolo, né per il Partito Comunista, e la Rivoluzione non potrà trionfare.

Né i poliziotti né l'esercito, né le loro armi ci intimoriranno, perché non abbiamo l'anima di schiavi. Mao Tse Tung.

Il sinistra governo reazionario, capeggiato da Belaúnde, rappresentante delle classi sfruttatrici che mantengono la loro dominazione sulla nostra patria da più di quattro secoli, sta sprofondando oggi. Il nostro popolo in una situazione sempre più disperata di fame e di miseria nella quale decine di migliaia di bambini muoiono per denutrizione. Il nostro popolo non può più né vuole continuare a vivere in questo vecchio ordine e oggi vuole chiaramente che esista un solo cammino, la Rivoluzione Armata, che

distruge il vecchio stato latifondista burocratico e costruisce un governo di operai e contadini. In questo modo si qualifica la rivoluzione.

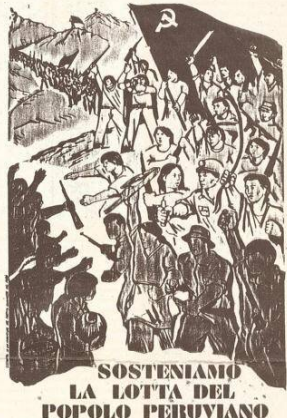
In questa situazione il Partito Comunista del Perù, in difesa dei sovrastanti interessi del nostro popolo, porta avanti la Lotta Armata con onore e gloria, con coraggio ed eroici combattenti che offrono le loro azioni e le loro valuose vite agli altari della rivoluzione. In questo modo, le masse, in particolare operai e contadini, vedono con simpatia la nostra azione, i nostri successi e le nostre vittorie perché questo è ciò che vuole il popolo, che ci copre, protegge e ci rinforza incorporandosi alla guerriglia.

Così, il nostro trionfo è assicurato poiché le masse sono l'unica munita di ferro contro la quale si frantumerà la reazione.

Oggi traggono profitto dall'esercito, ci minacciano con le loro forze armate. Abbiamo visto la polizia.

Oggi pretendono di intimorire la

Segue a pag. 6



SOSTENIAMO LA LOTTA DEL POPOLO PERUVIANO

I CASSINTEGRATI IN ASSEMBLEA: RIDUZIONE DI ORARIO E RIENTRO IN FABBRICA

Il giorno 11 febbraio 1985 i cassintegrati aderenti al Comitato di Lotta Fiat e quelli del Comitato di Lotta della Universal Giunti, si sono riuniti in assemblea presso il cinema "Selene".

L'assemblea, oltre a salutare con gioia la formazione del Comitato di Lotta da parte dei cassintegrati della Universal Giunti, ha sottolineato la funzione decisiva svolta dal Comitato di Lotta degli operai Fiat in CIG. Si è sottolineato che "Se sulla cassa integrazione alla Fiat non è calato il silenzio ciò è dovuto in primo luogo all'azione capillare e continua svolta dal C.G.L.U. dal novembre del 1980 a oggi... Il Comitato ha iniziato la sua battaglia fin dalla fine del 1980. E' stata un'azione continua e progressiva. Essa ha dato i suoi frutti (come documentiamo in altra parte del giornale) che vanno al di là dei risultati ottenuti, nel senso che ha prodotto tutta una serie di contraddizioni in tutti gli ambienti torinesi e non solo torinesi, visto che dal "fenomeno" Comitato di Lotta si è dovuto occupare lo stesso Coordinamento nazionale dei metalmeccanici Fiat.

Nel corso dell'assemblea è stata messa in evidenza la necessità di una lotta unitaria e generale dai cassintegrati, sia sul piano locale che su quello nazionale, con gli operai attualmente in fabbrica. Tuttavia è stato anche ricordato le grandi difficoltà che si incontrano nel realizzare questo obiettivo a causa

della situazione di paura e terrore che vivono gli operai rimasti dentro. In ogni caso è stato detto che "la sola via che può portarci verso l'unità con gli operai in fabbrica è innanzi tutto quella di realizzare la nostra unità"... "formare ovunque Comitati di Lotta e unificarli sul piano nazionale in un solo organismo".

Nel corso dell'assemblea sono state denunciate tutte le proposte padronali, governative e sindacali in merito al salario e all'orario di lavoro. E' stato detto che "la proposta della Confindustria, del governo e dei sindacati sulla questione del cosiddetto mercato del lavoro altro non sono che un tentativo di imporre alla classe operaia e alle masse popolari maggiore sfruttamento e sacrifici... Questo mentre i profitti per i capitalisti aumentano in modo vertiginoso e la produttività per addetto è aumentata, nel corso del 1984 del 7 per cento. I salari invece sono diminuiti dello 0,5 per cento (ma nel 1983 erano già diminuiti del 1,6; nel 1982 del 3; nel 1981 dello 0,6; nel 1980 del 1,9).

Sono stati respinti i contratti di solidarietà nel 4° stato "affermato che questi esprimono solidarietà ma con i padroni". I contratti di solidarietà finiscono per svolgere la stessa funzione della cassa integrazione ma non a carico dello stato ma degli operai. Mentre l'assemblea diceva no.

Segue a pag. 4

È USCITO IL LIBRO:

"FIAT: CASSA INTEGRAZIONE E "GIUSTIZIA"

Il libro è la raccolta di una parte delle sentenze emesse dalla sezione Lavoro della Pretura di Torino, dal gennaio 1981 al marzo 1984, in materia di CASSA INTEGRAZIONE E GIUSTIZIA.

In questo caso con riferimento specifico alla cassa integrazione FIAT.

*IL LIBRO È STATO CURATO DAL
COMITATO DI LOTTA DEGLI OPERAI
FIAT IN CASSA INTEGRAZIONE.*

Il libro può essere richiesto alla redazione del giornale "ANDARE CONTROCORRENTE" Via Scarlati, 25 - Torino - Tel. 276268